This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

$B 89 863

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

Harvard College Library

GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)

DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

50 -

LA

QUESTIONE DI FIRENZE

TRATTATA

DAL DEPUTATO

ADRIANO MARI

LA

QUESTIONE DI FIRENZE

TRATTATA

DAL DEPUTATO

ADRIANO MARI

MEMORIA E ALLEGATI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI L. NICCOLAI
1878.

1711
34

Harvard College Library
DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
1911
LIBRARY
H. Nelson Gay

14 JUN 1912

HC308
F6M3

Che doloroso argomento è mai questo delle condizioni miserrime, in cui langue la città di Firenze! Dico il vero; se richiamasse soltanto a trattar di *politica,* o di *finanza,* lascerei che altri più di me competenti se ne occupassero. Ma, poichè ci vedo principalmente una *questione di giustizia*, parmi di potere ancor' io, senza esser tacciato di presunzione soverchia, esprimere il mio avviso; ed anzi ne sento il più stretto e imperioso dovere.

Tanto più ne sento il dovere, perocchè la coscienza mi rassicura, che non debbo essere riguardato come persona sospetta. Certo non potrà dirsi ch' io sia un importuno patrocinatore di interessi municipali. O deputato di un Collegio di campagna, o di un Collegio di città, non ne ho parlato mai. È questa la prima volta. Ma, Dio

M342270

buono! a quali estremi non è ridotta Firenze? Nullameno preferirei di rimanere in silenzio, se per salvare da un'orrenda catastrofe la nostra città si dimandasse cosa che offendesse i diritti e gl'interessi dello Stato. Ma invece la cosa che si dimanda è di scambievole interesse. Come al Municipio di Firenze urge di avere un più adeguato compenso per l' adempito ufficio di *Capitale provvisoria* del regno, così interessa allo Stato il consentirlo, ove sia per giustizia dovuto. La giustizia è in pari tempo il più splendido decoro e il più saldo fondamento delle nazioni. Che mai si direbbe del Regno d' Italia, se lasciasse andare in rovina una illustre città per non darle un compenso adeguato alle spese ed ai danni che essa ebbe a sopportare, prestando un servigio straordinarissimo alla nazione?

Certo non si dirà ch' io abbia mai abbandonato il partito politico al quale appartengo. Se il 18 marzo 1876 alcuni si distaccarono dai loro amici, io rimasi fermo al mio posto. Molto meno potrà dirsi che prendo a difendere il fatto mio. Nel 1865, appena trasferita la Capitale in Firenze, e dopo le prime deliberazioni del Municipio, cessai di far parte della rappresentanza municipale; nè i miei concittadini mi elessero più [1]; e fecero bene, poichè so per lunga esperienza che

---

[1] Vidi un Mari tra i nomi dei consiglieri del Municipio di Firenze che si dimisero nel 6 aprile, ma era l'egregio commend. Luigi, ingegnere e capo del servizio del movimento delle Strade ferrate Romane.

mal si adempiono codesti uffici quando siamo oppressi da occupazioni soverchie.

L'egregio mio collega ed amico, Giuseppe Mantellini, ha già trattato nelle sue quattro lettere a Giacomo Dina, con affetto pari al vigoroso ingegno, la dolorosa questione di Firenze. Ma, poichè sento pur io il dovere di adoperarmi nel modo che mi sia dato migliore pel trionfo di causa sì giusta, mi propongo di esporre in una informazione, il più che sia possibile completa e certamente esatta, quante più notizie e dati e documenti ho potuto in breve tempo raccogliere. E lo farò con animo pacato, schivando ogni questione personale; lo farò, come è dovere, esponendo i fatti con fedeltà di storico, e svolgendo le ragioni con imparzialità, starei per dire, di giudice.

Ma si armino di pazienza gli onorandi Deputati e Senatori, e tutti coloro che si degneranno leggere questo scritto. L'argomento è vasto; la materia è molta. Non potrò esser breve, come vorrei.

I.

NON SI DIMANDA CHE UN ATTO DI GIUSTIZIA.

Per dimostrare che Firenze non implora la carità, ma dimanda giustizia, trarrò gli argomenti dai principii generali di ragione civile, da speciali esempii legislativi e dalla pubblica opinione.

§ 1.°

Principii generali.

Affinchè non si creda che l'affetto alla città natìa m'induca a deviare dai più retti principii, incomincio col riconoscere che lo Stato non ha obbligo di dar *sussidii* ai Comuni. Quel che è vero è vero. I Comuni, come *istituti,* sono parti dello Stato, ma sono autonomi; cioè parti, che nella sfera delle loro attribuzioni agiscono senza confondere le loro relazioni con quelle dello Stato. Nella *gestione* sono considerati *persone privilegiate;* sono parificati ai *minori;* la legge li ha sottoposti alla *tutela* di un Autorità superiore; ma non è men vero che hanno interessi e beni e redditi loro proprii, ed una propria amministrazione, separata e distinta da quella dello Stato. Quindi, se un Comune per atti inconsulti ed improvvidi, o per sue proprie necessità, o per avversità che lo abbiano colpito, cade

in qualche dissesto, si ajuti meglio che può. Lo Stato non è tenuto a restaurarne le finanze. Assumerebbe lo Stato un carico non suo; i contribuenti degli altri Comuni, anzichè contribuire soltanto in proporzione dei loro averi, verrebbero a subire un maggiore aggravio per sollevare il Comune oberato. Sarebbe cosa ingiusta; sarebbe contraria al principio d'uguaglianza sancito dall'art. 25 dello Statuto del regno.

Ma dovrà dirsi lo stesso, quando un Comune abbia prestato un servigio allo Stato? Quando abbia fatto qualche opera, qualche spesa nell'interesse generale della nazione? No certo. Allora non si tratta più di dargli un *sussidio*, bensì un *compenso*, una *indennità*. Se un Comune presti un servigio alla nazione, se faccia cosa di generale interesse, giustizia vuole che lo Stato gli rimborsi le spese e gli risarcisca i danni.

Ne abbiamo alcuni esempi in leggi generali amministrative. Non molti; poichè, bisogna pur dirlo, i Ministri del regno d'Italia per mettere in pari il bilancio dello Stato si studiarono di sgravarlo più che potevano, riversando sui Comuni, e senza compensi, non poche spese che avrebbero dovuto far carico all'Erario. Non solo non sono molti cotesti esempi; ma non hanno neppure molta importanza pei loro effetti nei bilanci municipali. Non parlerò delle disposizioni di legge, per le quali lo Stato concorre insieme con le Provincie e coi Comuni nelle spese d'insegnamento, di strade, di acque, e di porti. Non mi sembra che facciano al caso, nè

valgano a confortare la tesi che intendo di sostenere. Ma ve ne sono altri senza dubbio ispirati da quel principio di giustizia, che ho poco anzi accennato; imperocchè si riferiscono a spese anticipate dai Comuni *per interesse dello Stato*, e da questo rimborsate. Ne ricorderò due di questi esempi. Uno riguarda la imposta di ricchezza mobile; e l' altro l'alloggio delle truppe *in marcia* (per dir come dicono), e il trasporto dei loro bagagli.

Quanto al primo basti notare, le spese occorrenti per le Commissioni di prima istanza, le quali provvedono alla distribuzione della imposta sui reclami dei contribuenti, son fatte dai Comuni; ma lo Stato li compensa di queste spese [1].

---

[1] L'art. 34 della legge del 14 luglio 1864, *n.* 1830, avea stabilito, che in aumento del principale e dei centesimi addizionali nell'imposta di ricchezza mobile si aggiungesse un addizionale del 4 per cento per le spese di distribuzione e di riscossione della imposta. Al seguito della legge del 20 aprile 1871, *n.* 192, sulla riscossione delle imposte, dovendo per l'art. 92 aggiungersi ai ruoli l'aggio dell' esattore e del ricevitore, l'addizionale predetto fu limitato alle spese di distribuzione, e ridotto al 2 per cento (*Art.* 69 *del Regol.* 25 *agosto* 1876, *identico all' art.* 66 *dell'altro Regol. del* 1.° *ottobre* 1871, *n.* 462). Dell'addizionale del 4 per cento fu assegnato *un quarto* ai Comuni per le spese di distribuzione, cioè per le spese delle Commissioni di primo grado che dovevano stare a loro carico (*Art.* 20 *e* 96 *del Regol. del* 16 *agosto* 1864 *n.* 1854); e la misura del quarto fu mantenuta dai regolamenti successivi a quello del 1864, non escluso il regolamento del 1868 (*Art.* 123 *di detto Regol.*). Ma con quello del 25 agosto 1870, *n.* 5828,

Quanto all'altro esempio, le Regie Patenti del 9 agosto 1836, che furono estese dall'antico regno di Sardegna a tutto il regno d'Italia [1], impongono ai Comuni l'obbligo di dare gratuitamente l'alloggio alle truppe *in marcia*, purchè non ecceda i tre giorni; ma, se oltrepassi questo breve tempo, i Comuni hanno diritto ad una retribuzione giornaliera [2].

Sono minime cose coteste (si dirà), son pic-

---

la partecipazione dei Comuni all'addizionale dei 4 centesimi per le spese di distribuzione e di riscossione fu ridotta a tre centesimi, e fu mantenuta nella stessa misura dall'art. 66 del citato regolamento del 1.° ottobre 1871, poichè tre ottavi sú due centesimi equivalgono a tre sedicesimi su quattro centesimi, ossia tre quarti di centesimo. Finalmente, in virtù dell'art. 16 della legge del 23 giugno 1877, *n.* 3903, l'addizionale dei tre quarti di centesimo spettante ai Comuni per spese di distribuzione fu avocata allo Stato, essendosi inteso di dar loro un più largo compenso col decimo delle somme riscosse effettivamente sui redditi industriali e professionali.

[1] Lo furono in forza del regio decreto del 25 dicembre 1862, n. 1050, che prorogò l' osservanza della legge del 4 agosto 1861, n. 142.

[2] La retribuzione fu aumentata del terzo dall'art. 2 della legge del 4 agosto 1861, *n.* 142. Parimente i Comuni, a richiesta dei comandanti le truppe *in marcia*, debbono provvedere ai mezzi di trasporto dei bagagli militari; e le citate Patenti con apposita tariffa stabilirono il correspettivo dovuto ai Comuni; tariffa, che dagli art. 2 e 3 della predetta legge del 1861 fu pur essa aumentata del quarto pei trasporti in genere, e del venti per cento pei trasporti con bestie di trasporto.

colezze; lo Stato, è vero, rifonde, in tutto, o in parte, quelle tenui spese che i Comuni hanno anticipato per conto suo; ma come volete trarre argomento da simili esempi per una questione di importanza immensamente maggiore, com'è quella del compenso che Firenze richiede? Qui si tratta di milioni, e non di piccole spese. Ed io, prevedendo la obiezione, mi affretto a rispondere che l'argomento procede più difficile dalle cose grandi alle piccole. Appunto per questo fu detto: „ *Si licet, in parvis, exemplis grandibus uti* „. Difatti le cose minime, per lo più, si tengono in non cale. All'opposto dalle cose piccole alle grandi l'argomento procede a maggioranza di ragione. E valga il vero! Se lo Stato deve dar dei compensi ai Comuni per le spese occorrenti alla distribuzione della imposta sulla ricchezza mobile, o per l'alloggio delle truppe *in marcia*, o pei loro trasporti, come non avrà diritto a un adeguato compenso una città, alla quale sia stato imposto dal Potere legislativo di servire come sede del Governo centrale per un tempo indeterminato? Non è questo un servigio reso all'intiera nazione? E le spese che il Comune ha dovuto fare a tal'uopo, e i danni che ha dovuto patire, non le ha fatte, non li ha patiti *per un interesse generale?*

Non gli competerà il diritto ad un adeguato compenso da esperimentare, o far valere in giudizio. V'è chi lo sosterrebbe diritto privato, o protetto da eguale sanzione; perocchè trovi esso il suo fondamento, se non in una legge positiva,

certo in quella evidente equità che ne fa le veci e la supplisce [1]. Non lo sosterrò io. Ma dipenda pure dalla discrezione dello Stato il sodisfarvi: « *Non omne quod licet honestum est* » [2]. E saremmo sempre in quei rapporti di onestà e di equità che non si offendono senza metter da parte il pudore; siccome diceva il VOET [3], ripetendo l'insegnamento di *Grozio:* « Tamen, si præ-
» stare atque implere, SEPOSITO PUDORE SPRETO-
» QUE AEQUITATIS VINCULO, *recuset*, *publica nequit*
» *auctoritate constringi* ».

Nei rapporti di diritto civile privato provvedeva l'equità del Pretore [4]. Per esempio, ove taluno avesse volontariamente assunto la gestione di negozii altrui, il Pretore nel suo editto diceva:

---

1 *LL.* 90 *e* 183 *ff. de reg. juris.*

2 *Leg.* 144 *ff. de reg. juris.*

3 *Voet, ad Pand., lib.* 1, *tit.* 1, *n.* 10.

4 Il mio concetto è che trattisi di rapporto fra una città, come *parte*, ed il tutto, che è lo *Stato*; rapporto dipendente dal diritto *pubblico* più che dal *privato;* sotto la tutela del Parlamento, piuttosto che dei tribunali: se ricorro agli esempi del diritto privato sulla locupletazione, o sulla gestione di negozii, è per inferirne *a fortiori* l'applicabilità del principio proclamato dall'art. 25 dello Statuto. Firenze si duole d'aver sopportato *sola* un carico da distribuire *su tutti*, appunto perchè inteso a soddisfare una necessità nazionale. E per essa stanno le regole di pubblico diritto, la tutela del Parlamento, l'art. 25 dello Statuto.

Non manca tuttavia una dottrina, che vede sempre nel Comune la *persona* dell'art. 2 del Codice civile, e gli attribuisce il ricorso ai tribunali, anche per far rispettare

« *judicium eo nomine dabo* ». Dava l'azione *diretta* al padron dell'affare per astringere il gestore al rendiconto; e dava al gestore l'azione *contraria* onde potesse ottenere il rimborso delle spese[1]. Non dico, e non ho bisogno di sostenere che una simile azione possa nel caso nostro esperimentarsi innanzi all'Autorità giudiziaria. Questo solo argomento ne traggo; se per diritto civile è dovuta la refusione delle spese a chi *spontaneamente, senza mandato,* si assume la gestione di negozii altrui, deve per diritto pubblico a più forte ragione il Potere legislativo statuire un congruo compenso, un' adeguata indennità per un Comune che non assunse spontaneamente, ma cui *fu imposto per legge* di prestare uno straordinario servigio *nell'interesse generale* della nazione.

Perchè non protetta dai Tribunali, della *commutativa* non è meno *giustizia la distributiva.* Per l'art. 25 dello Statuto debbono i carichi dello Stato repartirsi equamente; e una città che mo-

---

le sue prerogative, contro lo Stato, come contro chiunque, per poco che dal definirle ne consegua o possa conseguire una qualunque alterazione patrimoniale. Questa dottrina per la quale consentivasi a un Comune di *piatire* di circoscrizione al Tribunale contro altro Comune (decisione delle Sezioni riunite della Cassazione di Roma del 6 settembre 1877 in causa Comuni di Montaione e Castelfiorentino), non potrebbe dissentire al Comune di Firenze di far valere ai Tribunali le sue ragioni contro lo Stato, dipendenti dall'azione *contraria* del mandato, o della gestione di negozii!

[1] *Leg.* 45 *ff. de negot. gestis.*

stri alterata l'uguaglianza a suo danno, e ne chieda riparazione, non esercita meno un diritto perchè abbia la sua provocazione da rivolgersi al Parlamento, piuttosto che in giudizio.

La nazione, è ben vero, per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti può scegliersi per Capitale quella città che meglio le aggrada; la può stabilire provvisoriamente in una città finchè non possa trasferirla e fissarla definitivamente in un'altra. Ciò, non v'ha dubbio, è nella sua piena potestà di farlo. Ma appunto perchè i Comuni hanno i loro patrimonii, i loro interessi distinti da quelli dello Stato, e separate le loro aziende, bisogna pur convenire che, se la città destinata ad essere per più o meno tempo, o per un tempo indeterminato, *la Capitale provvisoria* della nazione, ha incontrato spese, che fatte non avrebbe, lasciata a sè stessa, e se per causa del prestato servigio ha patito danni, giusto è che lo Stato la compensi equamente. Il Potere legislativo non può negar cosa che per giustizia è dovuta: « *ne inde injuriarum nascatur occasio unde jura nascuntur* ».

Si dirà che è un *debito morale* quello dello Stato; e se, così qualificandolo, s'intenda significare che non nasce da un contratto, da una espressa disposizione di legge, talchè al Comune non competa un'azione esperibile innanzi ai Tribunali; ne ho già convenuto. Ma dall'essere *meramente morale* un debito, dal non essere il correlativo credito munito di azione esperibile avanti l'Autorità giudiziaria, non può trarsi la conseguenza che il sodisfarlo sia un'*elargizione*. No: il pagamento di un debito,

o legale, *o meramente morale* che sia, non può mai come *donazione* considerarsi.

Che anzi, il trattarsi di un debito *non legale,* bensì *meramente morale,* mi sembra una ragione di più per doverlo adempire; non solamente perchè il profittare del difetto di azione nel creditore per non pagarlo sarebbe una *immoralità,* una prepotenza, una mancanza di buona fede, ma ancora perchè sulla intrinseca giustizia di un *debito morale,* se veramente sussista, non v' ha dubbio. Può talune volte accadere che un galantuomo sia tenuto all' adempimento di un' obbligazione *legale,* benchè non sia moralmente giusta. Per cagione di esempio, se un acquirente ha fatto una compra lesiva, ma in termini nei quali la legge non gli dia il rimedio della lesione; se un mutuatario è stato *jugulato* da un mutuante indiscreto, la legge non lo soccorre, non avendo fissato un limite all' usura; quegli deve tenersi la cosa comprata, e questi deve corrispondere gl' interessi e restituire intiero il capitale, quantunque senta in cuor suo di subire un' ingiustizia. Ma, quando si tratta di un *debito morale,* che è quanto dire *intrinsecamente e certamente giusto,* un galantuomo non può sentir repugnanza a sodisfarlo, nè dee rifiutarvisi. E, se ciò è vero pei privati debitori, o nelle relazioni private, a più forte ragione lo sarà per lo Stato, o nelle relazioni di diritto pubblico. Pompeo Neri, ai tempi dell' assolutismo, diceva[1] « *il Sovrano deve essere* IL PIÙ

[1] Pompeo Neri, *tom.* 2 *respons.* 3.

„ GRAN GALANTUOMO *del paese* „. Può mai dirsi altrimenti rispetto allo Stato, al Governo, al Parlamento di una libera nazione? Arroge, che nel caso di Firenze v'è più che un rapporto morale o un debito di onestà; v'è un rapporto *giuridico*, comunque di gius pubblico più che privato, di giustizia distributiva più che commutativa, dell'art. 25 dello Statuto più che del Codice civile, da definire per legge di Parlamento più che per sentenza di giudice.

Ma dunque (si obietterà) ogni cittadino, ogni Municipio, ogni Provincia, che abbia qualche titolo di benemerenza verso la patria comune, potrà dimandar pagamento! No, rispondo; non è questo che intendo di sostenere; neppure per idea. Il patriottismo non si paga. I sacrifizii volontariamente fatti per la libertà e indipendenza della patria non sono titoli di credito, nè legale, nè morale; e, se alcune volte i Parlamenti hanno assegnato pensioni, o in altra guisa manifestato la gratitudine della nazione a qualche grande patriotta, sono stati cotesti atti di riconoscenza, non pagamenti di debiti, nè legali, nè morali. Non esageriamo. Non usciamo dai veri termini della specie. Non si tratta, pensiero abietto, di pagare il patriottismo; bensì di rifondere a un Comune le spese che ha fatte, e resarcire i danni che ha subìti per rendere un servigio all' intiera nazione. E anco a questo effetto, si noti bene, perchè lo Stato abbia il *debito giuridico*, *o morale*, di rifondere le spese e di resarcire i danni, debbono per mio avviso concorrere certe e determinate condizioni.

La prima è, che veramente il Comune *abbia prestato un servigio alla nazione;* quando ciò sia vero, la nazione, pel noto principio di ragione e di equità naturale [1], dee rifondere le spese ed emendare i danni; nè può dirsi, che rimangano sacrificati i contribuenti degli altri Comuni, poichè la cosa fu fatta *nell'interesse di tutti*; sacrificato piuttosto, e ingiustamente, sarebbe il Comune che ha prestato il servigio, se non ne avesse dalla nazione un adeguato compenso; molto più, che, dimandando il compenso, *non certat,* come direbbero i pratici, *de lucro captando,* ma *de damno vitando.*

La seconda condizione si è, che il Comune non abbia prestato volontariamente, spontaneamente il servigio di cui si tratta, *ma gli sia stato imposto* dal Potere legislativo, dalla Rappresentanza nazionale. Se non ve lo avessero astretto, se lo avesse prestato di sua spontanea e libera volontà, esiterei ad ammettere perfino il *debito morale* dello Stato. Allora si tratterebbe di *riconoscenza*, e *sussidio.*

La terza condizione si è, che il Comune, prestando quel dato servigio alla nazione, abbia fatto opera per sè improduttiva, o, se produttiva, gli sia mancato il tempo di usufruirne. Imperocchè, se il Comune, che prestò il servigio alla nazione, avesse poi avuto tempo di trarne egli stesso tali e tanti benefizii da rientrare nelle spese e da ri-

---

[1] *Leg. Secundum naturam* § 10 *ff. de reg. juris.*

farsi dei danni, cesserebbe ogni debito dello Stato. *Ubi emolumentum, ibi et onus.*

Circondata da queste condizioni la massima ch'io sostengo, come può dirsi che sia pericolosa per lo Stato, ed ingiusta? O come negare che la sia un' applicazione del principio sancito dall'art. 25 dello Statuto?

§ 2.°

Precedenti legislativi.

Ma ormai la *questione di principio* è risoluta da due precedenti legislativi; da due *leggi speciali,* che non lasciano dubbio *sul diritto in genere* alla reclamata indennità, salvo a determinarne *in specie* la misura, la quantità.

Fino da quando il Parlamento italiano, col voto solenne e memorabile del 27 marzo 1861, ebbe proclamato Roma capitale definitiva del regno d'Italia, la città di Torino rimase *sede provvisoria del Governo.* Quando poi fu approvata con legge dell'11 dicembre 1864 la Convenzione stipulata tra l'Italia e la Francia il 15 settembre di detto anno [1], e con altra legge dello stesso dì 11 dicembre deliberato il trasferimento della Capitale a Firenze [2], il Governo del Re riconobbe l'obbligo che incombeva allo Stato di dare a Torino *un' indennità ed un aiuto.*

---

[1] Legge dell'11 dicembre 1864, n. 2033.

[2] Legge dell'11 dicembre 1864, n. 2032.

Gli onorevoli Lanza e Sella, quegli Ministro dell'interno, questi delle finanze, nella relazione con cui presentavano nel 4 novembre 1864 alla Camera dei Deputati il progetto di legge per iscrivere nel gran libro del Debito pubblico una rendita 5 per cento in lire 1,067,000 a favore della città di Torino, così esprimevano i loro giusti concetti [1]: « Non fa mestieri il dire, che il tra-
» sferimento della Capitale, *mentre apporterà no-*
» *tevoli vantaggi alla città scelta a nuova sede*
» *del Governo,* sarà per l'opposto cagione di gran
» danni a Torino, *massime per la diminuzione dei*
» *commerci e pel ribasso di valore*, *cui tutte le*
» *proprietà stabili, e specialmente le case, dovran-*
» *no soggiacere.*

» È d'uopo a tal riguardo considerare, che
» da quattro anni e Municipio e privati in opere
» già compìte *o prossime a compiersi* fecero rag-
» guardevolissime spese per dare alla *sede prov-*
» *visoria* d'un regno di ventidue milioni *l'agia-*
» *tezza e lo splendore* che le si addicono, *e per*
» *ospitare degnamente il Parlamento e il Governo.*
» E, se per un lato tali spese attestano il *patriot-*
» *tismo* di chi le ordinava, *non si può per altro*
» *disconoscere che eravi pur fondata speranza di*
» *usufruttuarle*, ove *Torino fosse rimasta per*
» *qualche anno ancora la Capitale del Regno* ».

Consideravano pertanto gli onorevoli Lanza

---

[1] Atti della Camera dei Deputati, sess. 1863-64, vol. II, n. 267.

e Sella, essere cosa conforme a giustizia il rifondere a quella generosa metropoli le spese dal suo Municipio sostenute *al precipuo fine di provvedere degnamente alle esigenze di una Capitale;* e di più, essendo chiamata a divenire l'emporio di una grande operosità industriale, il darle i mezzi onde potesse eseguire un'opera grandiosa per la derivazione e la condotta d'acqua che doveva servire di forza motrice all' industria manifatturiera e alle officine; opera, che il Municipio aveva già studiata e divisata, ma che non avrebbe potuto attuare pel trasferimento della Capitale, dacchè *sarebbero di molto scemati i suoi redditi,* e, anzichè accrescere, *si sarebbe dovuto alleggerire le tasse locali pel menomato valore degli stabili, e per l'inevitabile restrizione dei traffici e del consumo.*

Il presente disegno di legge (proseguivano a dire i prelodati ministri) mira pertanto " a sa-
" tisfare, nella proporzione consentita dall' at-
" tuale condizione delle Finanze, *de' grandi e legit-*
" *timi interessi improvvisamente e profondamente*
" *sconvolti e lesi da trasporto della Capitale del*
" *Regno.*

" Col primo articolo si assegna a Torino un
" *compenso*, o, a dir meglio, un'*indennità* per le
" spese che ha fatte, e gli oneri cui si è sottopo-
" sta, *piuttosto a vantaggio della Capitale del Re-*
" *gno che a quello particolare del Municipio;* il
" che significa *nell'interesse generale dello Stato,*
" anzichè in quello *speciale della città.*

" Certo, anche questo generale interesse si
" sarebbe convertito, e, direi quasi, unificato con

„ quello speciale di Torino, *ove questa città a-*
„ *vesse continuato ad essere per un certo numero*
„ *d'anni la sede centrale del Governo:* ma, le-
„ vatole di repente questo *insigne beneficio*, ciò
„ che fu fatto pel bene generale dello Stato *si*
„ *rivolge pur troppo in sua gravissima jattura.*

„ Ma, come dianzi vi esponevo, oltre d'eso-
„ nerare il Municipio di Torino *delle spese* da lui
„ fatte, anzichè nel proprio interesse, a vantag-
„ gio dell Capitale dello Stato, il Ministero sti-
„ ma conveniente di venire *in aiuto* a questa
„ benemerita città, per *conservarle* e ridonarle
„ in altra guisa *quell'avviamento commerciale* che
„ dal trasferimento della Capitale è minacciata
„ di perdere.

„ Mentre a raggiungere questo intendimento,
„ il Ministero sta maturando *altri provvedimenti*
„ che verranno a suo tempo sottoposti alla vostra
„ approvazione[1], stima intanto opportuno *d'assi-*
„ *curare* col secondo articolo del progetto di leg-
„ ge alla città di Torino la *derivazione di un*
„ *canale d'acqua,* da applicarsi *come forza mo-*
„ *trice alle industrie ed officine,* secondo i dise-
„ gni preparati per cura dello stesso Municipio „.

E chiudevano la loro relazione con le solen-

---

[1] Con legge del 18 dicembre 1864, n. 2055, si ordinò che la Corte di Cassazione, allora sedente a Milano, si restituisse a Torino. E con legge del 12 aprile 1865, n. 2232, che rimanesse a Torino fino al 1.° luglio 1866 il Tribunale supremo di guerra. E restarono in Torino l'officina di carte-valori, l'arsenale d'artiglieria ecc. ecc.

ni e meste parole, pronunciate dal CONTE DI CAVOUR nella memoranda seduta del 25 marzo 1861: « Mi conforta la speranza, direi quasi *la certezza*, „ che, quando l'Italia definitivamente costituita „ avrà collocato la gloriosa sede del suo Governo „ nell'eterna Città, *essa non sarà ingrata per* „ *questo paese che fu cuna della libertà, per que-* „ *sta terra in cui venne deposto quel germe del-* „ *l' indipendenza, che, svolgendosi, si estende or-* „ *mai in tutta la penisola, dalla Sicilia alle* „ *Alpi* „.

Riferì l' onorevole GUERRIERI in nome della Commissione alla Camera dei Deputati, essere stato quel progetto di legge accolto da tutti gli Uffizii con vivi segni di simpatia; Torino *sobbarcatasi a gravi spese,* le quali non avrebbe incontrate, se dopo il 1859 non la si fosse chiamata all' ufficio di Capitale di un regno di 22 milioni, e aver dovuto credere *che la durata di quest'ufficio sarebbe stata sufficiente a far sì che siffatte spese non compromettessero soverchiamente l' erario comunale.* « La Commissione (diceva l'egregio relatore) non crede, che sia qui il luo- „ go di suffragarlo *(il progetto di legge)* con al- „ tre e più elevate considerazioni. Tutti le ab- „ biamo in onore, ed affrettiamo col desiderio il „ momento, in cui l'Italia lo potrà dire altamen- „ te. *Intanto noi dobbiamo rispettare una posi-* „ *zione di cose che è delicata per tutti, gareg-* „ *giare con questo antico Piemonte di sacrifizii,* „ *e devoti alla Dinastia ed allo Statuto, procedere*

„ *più forti e più concordi che mai al compimento*
„ *dei nostri destini* „.

“ Non intendiamo (disse l'onorevole Lanza, nella relazione del 2 decembre 1864, con la quale presentava al Senato quel progetto di legge), non
„ intendiamo proporre per la benemerita città di
„ Torino de' vantaggi, che neppure da lungi corri-
„ spondano alla importanza e all'onore di essere la
„ Capitale del Regno d'Italia.—Noi non possiamo
„ d'altra parte essere insensibili *alla grave jat-*
„ *tura,* che il fatto del trasporto è per recare a
„ Torino, e che deriva particolarmente *da note-*
„ *volissimi dispendii* che il suo Municipio ha ge-
„ nerosamente anticipati nella fondata speranza
„ di usufruttuarli in un prossimo avvenire. La
„ ragione infatti di questa speranza, l'*eccitamento*
„ *a quelle spese,* vennero precipuamente *dalle di-*
„ *chiarazioni del Governo, e dalle risoluzioni del*
„ *Parlamento*, che Torino sarebbe stata *la sede*
„ *provvisoria* del Regno finchè Roma non ne di-
„ venisse la definitiva. Municipio e privati *rispon-*
„ *devano con premurosa fiducia a quelle promesse,*
„ *concorrendo a gara per rendere pari il sog-*
„ *giorno di Torino alla sua splendida destina-*
„ *zione.* Or, non sarebbe giusto, nè conveniente,
„ *che ivi appunto fosse più grave il detrimento*
„ *ove il merito* è *stato maggiore;* e che la fidu-
„ cia, spiegata verso il Parlamento ed il Gover-
„ no, *non si avesse da questi una meritata sati-*
„ *sfazione* „.

Considerazioni giustissime, che ripeteva in nome dell'Ufficio centrale l' egregio senatore Im-

BRIANI nella sua relazione del 9 di detto mese: « Esso considerava che *molte imprese si eran cominciate, molti interessi e gravi vi si erano accentrati* sul fondamento che la sede del Governo sarebbe rimasta a Torino finchè non fosse passata a Roma, giusta i voti del Parlamento. Ora, avendo delle forti ragioni di pubblico interesse fatto anticipare il trasferimento altrove, *gran danno materiale ne derivava alla benemerita città* ».

Ho creduto bene di riassumere i concetti espressi nelle relazioni dei Ministeri e delle Commissioni, perocchè mi sembra che potranno avere non lieve importanza anco nella nostra questione.

La Camera dei deputati approvò quella legge a grande maggioranza di voti, nella seduta del 30 novembre [1]; il Senato in quella del 10 dicembre 1864 [2]; e fu promulgata il 18 del mese stesso [3].

Ebbene, quella legge non fu che un atto di *vera giustizia*. Non ricordo precisamente in quale occasione il conte DI CAVOUR ebbe a dire al Parlamento, non essere egli stato mai cospiratore, ma che, dopo aver cercato gli adepti, gli affigliati, e averli trovati nel Parlamento subalpino e in tutte le provincie d'Italia, si trovò poi *a cospirare con 25 milioni di italiani!* e disse bene,

---

[1] Atti del Parlamento, sess. 1863-64, periodo 3.°, pagina 3998.

[2] Rendicon. discuss. del Senato, vol. III, pag. 2201 e 2206.

[3] Legge del 18 dicembre 1864.

poichè d'ogni parte d'Italia eransi manifestate le patriottiche aspirazioni, e le provincie e le città tutte, per quanto le condizioni loro lo consentivano, eransi adoperate a conseguire, beni inestimabili, la libertà e l'indipendenza. Ma sarebbe la più vera ingratitudine non riconoscere, che il Piemonte e la sua illustre metropoli, col senno di grandi uomini di Stato, col valor dell'esercito, colla generosa arditezza del Re magnanimo contribuirono, più d'ogni altra città e provincia, a vendicare l'Italia a libertà, e costituirla a nazione. E, se Torino, dopo il voto del Parlamento che proclamò *Roma Capitale d'Italia*, doveva considerarsi *come Capitale provvisoria,* avea bensì ragione di credere che lo sarebbe stata finchè non si andasse a Roma; nè potea prevedere che indi a breve la sede del Governo si trasferisse in altra città.

L'altro precedente legislativo è appunto la *legge speciale* che fu promulgata per Firenze. Appena per grandi e impreveduti eventi si rese possibile il trasferimento della Capitale a Roma, il Governo propose al Parlamento d'assegnare una indennità a Firenze.

Come da tutti unanimi (dicevano gli onorevoli Sella e Lanza nella loro relazione del 21 gennaio 1871) era stata riconosciuta *la giustizia* di alleviare *i gravi oneri,* cui si era sobbarcata Torino per adempiere l'ufficio di Capitale del Regno *nell'interesse generale dello Stato,* così essi proponevano *di fare lo stesso a Firenze,* assegnandole sotto forma di rendita consolidata *un capitale che avesse un valore eguale a quello* che

aveva la rendita assegnata a Torino nel 1864, non che di cedere al nostro Comune alcuni edifizii demaniali.

Lascio per ora tutto ciò che concerne la parte finanziaria della questione; ma stimo pregio dell' opera il riferire le ragioni seguenti, che gli onor. Sella e Lanza adducevano per dimostrare la giustizia della loro proposta. „ E „ quali e quante siano state le opere pubbliche, „ che il Municipio di Firenze ha intraprese *per* „ *ospitare degnamente* il Parlamento ed il Go- „ verno, non vi ha bisogno di dimostrarlo. *Qui* „ *il fatto val meglio della parola;* ed ognuno di „ voi può farsene adeguato concetto, confron- „ tando quello che Firenze era nel 1864 con „ quello che è ora. *Per eccitare alla fabbrica-* „ *zione ed affrettare da ogni lato dei suoi din-* „ *torni l' aumento del caseggiato furono demolite* „ *le antiche mura*, e venne costruita una nuova „ cinta daziaria. Spaziosi viali, *ormai quasi com-* „ *piuti*, nuove vie aperte, altre allargate, e dap- „ pertutto case sorte quasi per incanto, interi „ quartieri allestiti, tanto dentro che fuori del- „ l' antica cerchia, e già in gran parte abitati „ dalla cresciuta popolazione. Perlocchè ben si „ può citare Firenze *a modello* di *operosa ener-* „ *gia,* ed augurare che Roma possa imitar pre- „ sto l' esempio di questa nobilissima città, che „ seppe congiungere la conservazione e, ove oc- „ correva, la ripristinazione dei suoi mirabili mo- „ numenti *colle esigenze della odierna civiltà* „.

Non fu meno esplicita la relazione, presen-

tata dall' onor. Corbetta il 2 maggio 1871 intorno a quel progetto di legge, nel riconoscere, che a Firenze si doveva *per giustizia* un compenso. Lascio qui pure tutto che concerne la questione della quantità; e mi limito a riferire queste brevi, ma eloquenti parole: « Ora al Comune „ di Firenze, per nostro avviso si è verificato un „ aggravio, *un dispendio altamente, eminentemente* „ *nazionale,* per un fatto, ardiremmo dire, che „ è una spesa dell'ultima guerra combattuta dal- „ l' Italia pel suo risorgimento; per modo che, „ se una delle sue Comunità ne ha in certa guisa „ anticipati i fondi, *giustizia, equità, civismo ri-* „ *chieggono che l' intiero paese provveda e pensi* „ *ai ripari.* Certo è che ogni altro dispendio di „ natura speciale non può richiedersi allo Stato „ senza incorrere nella taccia di cui abbiamo „ sopra discorso; ma lo Stato, che in libero reg- „ gimento rappresenta appunto il paese intiero, „ non può non venire soccorrevole, *dove sia que-* „ *stione di un fatto e di un dispendio che al-* „ *l' intiero paese ha fruttato, appunto perchè fu* „ *consacrato all' interesse generale* „.

Venuto in discussione quel disegno di legge, il deputato Englen vi si oppose, dicendo che il debito contratto da Firenze era largamente compensato dal vantaggio ottenuto *nell'aumento delle pigioni e delle industrie*[1]. Ma gli rispose il deputato

---

[1] Nella recente discussione sul progetto di legge per l' inchiesta il deputato Englen così argomentava (*Atti*

Nicotera, sparire i benefizii col trasferimento della Capitale a Roma; non che il Municipio, neppure il Governo, e nessuno aver potuto prevedere la *sollecita soluzione* della questione romana; aver tenuto Firenze nel 1870 un contegno che le faceva onore; nel sentimento nazionale e liberale non essere Firenze seconda ad alcun' altra città; i sacrifizii *volontari* non dare diritto a compensi, ma darlo quelli *che sono imposti*. Riferirò altrove ciò che dissero l'onor. Sella e l'onor. Corbetta. Fatto è, che la Camera elettiva e il Senato, riconoscendo la giustizia dei concetti espressi dai Ministri proponenti, e dai relatori delle Commissioni, approvarono il progetto di legge. Quindi fu iscritta a favore del Municipio di Firenze sul gran libro del Debito pubblico una rendita consolidata 5 per cento di lire 1,217,000, che valutata al prezzo allora corrente, importava, come ho già detto, *un capitale eguale* a quello della

---

parlamentari, 10 *maggio* 1878, *pag.* 831, *col.* 2): « Osservo che il fatto della provvisorietà della Capitale, se ha « portato un danno al Municipio di Firenze, *dall' altra* « *parte ha portato un vantaggio ai suoi cittadini;* dappoichè « ognun sa, che in quegli anni in cui vi stette la Capitale *vi risiedevano circa* 100,000 *individui di più;* ammesso che questi abbiano speso in media 1200 a 1500 lire « l'anno per ciascuno, *si ha una cifra di oltre* 900 *milioni,* « *i quali potevano bene far fronte a quella cifra di* 108 *milioni avanzata dall'onor. Mantellini* ».

Vedremo poi, se questo computo e questa asserzione sieno conformi alla realtà.

rendita assegnata a Torino; e furono ceduti in piena proprietà al Municipio di Firenze, ma con certe e determinate condizioni, alcuni immobili demaniali [1].

Dopo questi precedenti legislativi, come potrebbe revocarsi in dubbio che allo Stato incombe l'obbligo di rifondere le spese e resarcire i danni a un Comune, cui *fu imposto* di prestare, e che prestò un *servigio all'intiera nazione?* Come revocare in dubbio, che alla città di Firenze, destinata ad essere temporaneamente, finchè non si fosse potuto trasferirla a Roma, la sede del Governo e del Parlamento, doveva darsi una congrua indennità? Ormai per ciò che concerne la *giustizia,* il *diritto in genere,* se pur può dirsi che questione vi fosse, la questione è decisa. Le tre condizioni, che ho poc'anzi accennate, tutte concorrono. Il Potere legislativo, con la legge del 9 giugno 1871, lo riconobbe. E, se Firenze dimanda un *supplemento d'indennità*, non per gavazzare negli ozii, ma per potersi a poco a poco riavere di sotto al peso che ora la schiaccia, e condurre meno stentata la vita, pare a me non le si possa giustamente negare.

---

[1] Legge 9 giugno 1871, n. 257, serie 2ª.

§ 3.°

Opinione pubblica.

Quantunque da lungo tempo si sapesse che il nostro Comune era travagliato ed afflitto da gravissime difficoltà finanziarie, la notizia che nel 17 marzo il Consiglio municipale avea deliberato di sospendere il pagamento dei capitali, fece dovunque la più penosa impressione. La stampa d'ogni parte d'Italia se la prese, è vero, con gli amministratori del Comune; e, senza mettere in dubbio la loro probità e specchiatezza, li censurò più o meno aspramente; ma non ebbe che parole di affetto e di condoglianza per una città tanto benemerita ed infelice [1], per *l'alma madre* (così la chiamavano) *del nostro idioma,* per *l'Atene delle arti e delle lettere italiane.* La sorte di Firenze *reca dolore* (dicevasi) *a quanti amano quella illustre e simpatica città; non si può restare indifferenti alle condizioni di una città, che fu per qualche tempo Capitale del Regno.*

Non starò a ripetere gli argomenti che si adducevano, e che avrò occasione di svolgere più ampiamente in seguito. Mi basta il dire che, tranne qualche eccezione, i giornali, di qualsiasi colore politico, erano concordi nel dichiarare, doversi prendere dal Potere legislativo un provvedimento;

---

[1] Vedansi i riassunti della stampa, nel numero del 24 marzo 1878 e nei seguenti della *Gazzetta d'Italia.*

doversi dare *un più equo compenso* a Firenze; altrimenti ne verrebbe *un disastro deplorabile per la intiera nazione;* sarebbe un *punire la derelitta città* pei sacrifizii fatti alla libertà e all'unità della patria comune.

Questa concorde e imponente manifestazione del sentimento pubblico, mentre dimostra che pur troppo nei casi di Firenze v'è una *questione di giustizia*, era per me di lieto auspicio; avvegnachè in un paese retto a libere istituzioni è da sperare che alla pubblica opinione, non traviata da spirito di parte, corrispondano favorevoli le deliberazioni del Parlamento.

II.

IN QUALI TERMINI DEBBASI POR LA QUESTIONE; E A QUALI INDAGINI RICHIAMI.

Primieramente è d'uopo astenersi dalle diatribe, dalle polemiche personali. È un argomento delicatissimo, e di somma importanza pel Municipio e per lo Stato, quello di cui ora si tratta. Non è mica questione degli amministratori, bensì di Firenze. Se essi in alcune cose abbiano errato, non cessa per questo di essere *benemerita* la città, e non è per questo men vero, che essa fece ingenti spese per prestare un servigio all'intera nazione, e che ora si trova nelle più deplorabili condizioni.

Perciò, confesso il vero, non mi pareva facessero opera buona coloro che inveivano contro le persone, e vidi con piacere presentato dal Ministero Cairoli un disegno di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie di Firenze. Nè m'increbbe, fosse tardi, o fosse presto, che la Rappresentanza municipale rassegnasse nel 6 aprile le sue dimissioni. Continuando, siccome si era da alcuni incominciato, con quell'irosa intonazione, io vedeva il pericolo che la questione s'inasprisse, e deviasse dai suoi veri termini.

Si sa: quando avviene una grande sciagura, o privata o pubblica, qualcuno deve averne la colpa. Si perde una battaglia? Tutta la colpa si

dà al generale. Può aver fatto altre volte prodigi di senno e di valore; può aver reso i più grandi servigi alla patria. Che gli giova? Ringrazi Dio, se non è fucilato! Quante non se ne dissero del povero La Marmora nel 1866! Si aggrava, o muore, sia in umile tugurio, sia in splendido palagio, un infermo che è caro ai parenti e agli amici? La colpa è del medico che lo ha curato. I famigliari di Lorenzo il Magnifico, come si narra, lui morto, gettarono il medico nel pozzo di Careggi. Capisco bene: anco l'affetto il più puro, il più santo, nel risentirsi con soverchia passione, trasmoda. E perciò appunto io ritengo che la presente delicatissima questione, come ogni *questione di giustizia*, vuole esser trattata senza risentimenti o animosità personali. Se talune volte avviene, che tra due litiganti il terzo gode, potrebbe anche avvenire, che tra le rabbiose recriminazioni dell'una parte e dell'altra, ne soffrisse una terza *innocente*.

Con questo non intendo dire che non sieno stati commessi errori nell' amministrazione del nostro Comune; nè pretendo che non vi si debba por mente nel determinare un più adeguato compenso. Chè anzi, per rendere affatto impersonale la questione, e per procedere con tutta imparzialità e giustizia, dichiaro fin d' ora, che, se errori vi furono, se vi furono spese o irregolarmente fatte, o arbitrarie, od improvvide, lo Stato non può esser tenuto a risarcirne il danno. Per cagione di esempio, si dice, l' ordinamento degli ufficii municipali essere stato soverchia-

mente largo e dispendioso; non essersi dopo il trasferimento della capitale a Roma serrati i freni quanto si sarebbe potuto; e dipoi fatte altre opere e spese seperflue. Ebbene, lo si vedrà in seguito; e, se ciò sia vero, siamo già intesi, che di fronte allo Stato non se ne dee tener conto nella determinazione del giusto compenso.

Frattanto, mi spiace doverlo dire, fu un errore, e grave errore, quello di non dimandare nel 1871 una più congrua indennità. Non dirò che gli amministratori non facessero conoscere quali erano le condizioni finanziarie del Comune. Questo no; perocchè i Ministri e l'onorevole Corbetta nelle loro relazioni alla Camera, come or ora vedremo, se ne mostrarono informati. Ma è certo che gli amministratori, quantunque non potessero ignorare, che la proposta indennità non era correspettiva, e che il bilancio del Comune sarebbe rimasto con un disavanzo enorme, non dissero verbo.

Per qual ragione rimanessero in silenzio, non so. Forse per una certa fierezza, che mal si addice a chi amministra la roba altrui; forse per qualche considerazione politica; forse anco pel timore che il Ministero non avrebbe fatto buon viso alla dimanda di una più congrua indennità, e che, non facendo la proposta il Ministero, difficilmente sarebbe stata esaudita dal Parlamento. Comunque sia, fu quello per me il più grave errore.

Nè si dica che altri pure a quei dì mostravano la stessa fierezza. È vero; dopochè la no-

stra popolazione all' annunzio dell' annessione di Roma si era mostrata lieta e festante, non pochi v'erano, ai quali sarebbe sembrato quasi una viltà, un' abiezione il dimandare un adeguato compenso per le spese e i danni patiti [1]. Lo sa bene un mio vecchio ed ottimo amico, l'avv. Giovanni Tantini, che nell'adunanza di un Comitato elettorale sostenne doversi eleggere il commendatore Peruzzi, perchè più d'ogni altro avrebbe potuto dimostrare al Governo e al Parlamento la giusta indennità da darsi a Firenze. Non fu fischiato, ma poco meno. Questo però non giustifica gli amministratori del Comune. Chi amministra gli interessi di un Municipio deve aver giudizio per chi non l'ha. Essi dovevano metter da parte la politica, e da buoni amministratori dire aperto ai Ministri, cotesto non è un compenso giusto, nè sufficiente; dovevano insistere per averlo maggiore, bene intesi nei limiti della giustizia, nè v'era bisogno di oltrepassarli; dovevano dire, fra le entrate e le spese la differenza è tale e tanta

---

[1] Capizucchi, *Un saluto a Firenze*, 1871, *pag.* 30. « A Firenze vi sono taluni, i quali non si rendono abba- « stanza conto del nuovo spostamento d' interessi che de- « ve necessariamente seguire la perdita della capitale, e « non vedono la realtà, *perchè un eccesso di orgoglio che*, « *si deve convenirne, ha in sè stesso alcunchè di nobile, li* « *spinge a non ammettere che Firenze possa aver mai biso-* « *gno di un ben di Dio che le venga di fuori.* — Lo dico « schietto. Ritengo, *che questa gente incontrerà non poche* « *delusioni* ».

da rendere assolutamente impossibile, che il Comune colle sue proprie forze valga a rimettere il bilancio in condizioni normali.

Agli accorgimenti politici si aggiunsero ancora beate illusioni. Non si lusingarono, io credo, nè potevano lusingarsi, che le ingenti somme, già spese per la Capitale, e quelle che ancora occorrevano per impegni già presi, sarebbero, per così dire, messe a frutto, dopochè la Reggia, il Governo, il Parlamento fossero andati a Roma, e dietro essi tanta gente avventizia. Neppure speravano, che Firenze potesse divenire città industriale. Chè anzi dichiaravano espressamente di non avere sì fatta speranza, *dacchè le scarse onde dell'Arno dovevano essere distratte dagli usi industriali, e destinate ad essere distribuite per la bevanda e per la nettezza della città;* e, quantunque altri fossero di contrario avviso [1], inclino pur io a credere che Firenze, aggravata enormemente da imposte, senza naturali forze motrici, e senza chi avesse grandi capitali da anticipare [2], non poteva darsi d'un tratto alle manifatture ed alle industrie. Essa, diceva il cav. Cesare Pegna [3], non è chiamata per ora

---

1 Guerzoni, *Firenze rinnovata*, 1871, pag. 40; Capizucchi, *Saluto a Firenze, pag* 31 *e* 32.

2 Carlo Azzi, *Firenze e il suo avvenire, pag.* 35 *e seg. e* 42.

3 *Relazione del* 1871 *alla Camera di commercio ecc. — Considerazioni generali.*

alle grandi industrie, ai grandi commerci; non può riguardarsi che come *città di consumo*. Confidavano bensì gli amministratori, a quanto pare, nella bellezza di Firenze, nella lingua, nelle belle arti, negli istituti scientifici, nei convitti; volevano far di Firenze una esposizione, una scuola. Ma come lusingarsi, che la città, sol perchè bella, tanti forestieri attraesse, ò per la lingua e gli studii d'ogni parte d'Italia richiamasse sì gran numero di famiglie da colmare il vuoto che la Capitale, partendo, lasciava, e portare alla cassa comunale tanto rigurgito di danaro da far fronte al disavanzo?

No: bisogna convenirne. Gli amministratori in quel momento così critico del trasferimento della Capitale a Roma non provvidero bene all'interesse del Comune. Avrebbero dovuto parlar chiaro; battere il ferro, come suol dirsi, mentre era caldo; far sentire al Governo la necessità di un più equo compenso[1]; se il Governo non ne fosse rimasto persuaso, anzichè *chinare il capo*, rivolgersi al Parlamento; e, se neppure dal Parlamento lo avessero ottenuto, dimettersi. Se ne può ammirare il coraggio; la previdenza no; peroc-

---

[1] Dal verbale dell'adunanza del Consiglio comunale del 13 novembre 1877 (*Munic. di Fir. Proc. verb.* 1877 *pag.* 9 *e* 10) resulterebbe, che il Sindaco ne parlò col Ministro delle Finanze; e, mentre approvava in massima perchè giusta la idea di trattare Firenze come Torino, prese a dimostrargli, ma indarno, che con la proposta indennità quel criterio non era giustamente applicato.

chè era facile il prevedere, che la valanga del disavanzo sarebbe andata d' anno in anno crescendo, e ben presto ne sarebbe rimasto schiacciato miseramente il Comune.

Tanto più era facile a prevedersi così grave sciagura, dacchè la legge del dì 11 agosto 1870 avea tolto alle provincie ed ai comuni la facoltà di sovrimporre centesimi addizionali alla tassa di ricchezza mobile [1], dando loro in compenso la facoltà d' imporre tasse di esercizio o rivendita di qualunque merce, e una tassa sulle vetture e sui domestici [2]; facoltà che era ben lungi dal compensare la perdita. Era questa, è ben vero, una legge generale, applicabile a tutti i Comuni d' Italia; ma quello che più ne soffriva era il Comune di Firenze, così nella perdita, come nel compenso. Dico nella perdita, stantechè per qualche tempo vi rimanevano i più grandi istituti di credito, e società, e imprese, e case di commercio, che a poco a poco si sarebbero pur esse trasferite a Roma [3]. E dico nel compenso, che di per sè inadeguato non faceva che viepiù aggravare i contribuenti già troppo aggravati.

Gli amministratori pertanto nel 1871 non

---

[1] Legge 11 agosto 1870, *dei provvedimenti finanziarii*, n. 5784, alleg. *N*, art. 1.°

[2] Detta legge, alleg. *O*, art. 1.° e seg.

[3] Nel corrente anno 1878, quantunque il trasferimento della Capitale a Roma sia avvenuto da oltre sette anni, la soprattassa spettante al Comune ascenderebbe a lire 1,500,000.

provvidero bene all'interesse del Municipio. Ma, volendo esser giusti e imparziali, v'è da dire anche qualcosa contro i signori Ministri. Non è vero che gli amministratori del Comune rimanessero in silenzio fino a questi ultimi tempi. A buon conto il Consiglio comunale nell'adunanza del 24 marzo 1873, come ho rilevato dal verbale, deliberò che il Sindaco e la Giunta dovessero far premure al Governo e al Parlamento, perchè si dasse sollecita esecuzione all' ordine del giorno dell' 8 luglio 1870 [1], e ad altre promesse del Parlamento intese a riparare con disposizioni permanenti ai danni sofferti dai grandi Comuni per la soppressione della sovrimposta sulla ricchezza mobile. Se il Sindaco e la Giunta adempissero tosto all'incarico, non so. Può darsi non ne credessero opportuno il momento, perchè il Ministero, pochi giorni dopo la ricordata deliberazione del Consiglio comunale, e segnatamente nel 4 aprile 1873, invece di dare un compenso ai danni patiti dai Comuni, propose di accrescerli,

---

[1] Il Ministero nella tornata dell' 8 luglio 1870 avea dichiarato alla Camera elettiva di accettare in massima alcuni ordini del giorno proposti dai Deputati Panattoni, De Cardenas e Cancellieri. E la Camera, *udite le dichiarazioni del Ministero*, passò alla discussione dell' allegato *O* « *Disposizioni relative ai Comuni* » del disegno di legge pei provvedimenti finanziarii.

E nel 1874, quando furono tolti i 15 centesimi, tanto la Camera quanto il Senato vollero dal Ministero esplicita dichiarazione che sarebbero proposti i compensi promessi fino dal 1870.

togliendo i 15 centesimi sulla imposta dei fabbricati che nel 1870 erano stati attribuiti alle provincie, e riunendoli all'imposta principale spettante all'Erario.

Ma certo è che, dileguandosi ogni dì più le illusioni, e facendosi il disavanzo sempre più minaccioso, deliberò il Consiglio comunale di Firenze nel 6 aprile 1874 di chiedere al Governo e al Parlamento una riforma del dazio consumo, onde aumentare la partecipazione dei Comuni e il numero delle voci imposte ad esclusivo vantaggio dello Stato, ancorchè pei generi di minore necessità si dovesse accrescere la tariffa, o colpirli in diverso modo per non diminuire le risorse dell'Erario: „ Nel rivolgersi così al Governo e al Parlamento „ nazionale (erano queste le ultime parole della petizione) per rappresentare loro un bisogno „ che si manifesta con evidente urgenza, crede „ il Consiglio comunale di Firenze *adempiere un* „ *dovere non solo verso i propri amministrati,* „ *ma ancora verso la nazione;* imperocchè gli „ sembra, che non saranno sciolte le difficoltà „ finanziarie dello Stato, se insieme all'equilibrio „ della finanza nazionale non venga a raggiungersi eziandio lo *assestamento delle finanze delle* „ *maggiori città,* che rappresentano una parte „ significante della popolazione del Regno „.

Anco questo, a perer mio, fu un errore. Dovevasi piuttosto dimandare un supplemento d'indennità per Firenze. Tuttavia la petizione parlava chiaro; e dovea richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulle condizioni tristissime

del Comune di Firenze. Ma allora non si pensava che a raggiungere il pareggio nel bilancio dello Stato; e prima l'onor. Sella, poi l'onor. Minghetti, direi quasi, fecero a gara nel mostrarsi inesorabili, e nel proporre le più aspre misure, pur di conseguire l'intento. Non saprei tra loro due a chi dar la man dritta. Mi parevano due *amanti gelosi delle finanze;* due *burberi benefici,* come l'agronomo che strazia la pianta perchè venga più bella e produca più squisiti i frutti [1], o come il chirurgo che leva sangue per rendere la salute all'infermo. Ma non è per questo men vero, che alcuni dei loro provvedimenti, mentre contribuivano a restaurare le finanze dello Stato, dissestavano sempre più quelle dei Comuni, e massimamente del Comune di Firenze, più d'ogni altro aggravato da debiti ingenti e da onerosissime imposte [2].

---

[1] Parrà forse un po' ardita questa similitudine; ma non ho saputo rinunziarvi. Me l'ha suggerita una reminiscenza giovanile, una poesia che diceva.

« *Ciò tu chiami innestar, ma se pur questa*
« *Arte tanto nimica è di pietate*
« *Che ti insegni a troncar le piante amate,*
« Padre, che crudeltà quando s'innesta!

[2] I nuovi aggravii, cui andò soggetto il Comune di Firenze in forza di disposizioni legislative dal 1861 al 1877, importano annualmente lire 261,553. 10. Ma questo è nulla. Istituendo un confronto tra il rendiconto municipale del 1861 e il preventivo del 1877, per ciò che concerne le

La petizione del 1874 non incontrò lieta accoglienza. E, poichè alle strettezze finanziarie del Comune, che facevansi sempre maggiori, non si potea provvedere con altre economie, nè con altri aggravii da imporsi ai contribuenti, il Consiglio comunale deliberò il 22 luglio 1876 un'altra petizione, ed anco questa non per Firenze soltanto. Deliberò di domandare al Governo e al Parlamento, che le tasse di ricchezza mobile e di circolazione *sui debiti comunali* fossero dallo Stato cedute ai Comuni debitori; e la proposta di questa misura evidentemente mirava a migliorare i bilanci delle grandi città. Deliberò di domandare, che si cedesse intieramente ai Comuni il dazio di consumo, bensì imponendo ai Comuni stessi l'onere di corrispondere al Governo una partecipazione sui relativi proventi in ragione di popolazione, e determinando per legge il limite massimo delle tariffe; e questo provvedimento si proponeva non solo per le grandi città, ma come misura generale. Deliberò di domandare, che si sostituisse alla tassa sugli esercizi e rivendite la facoltà di sovrimporre dei centesimi addizionali a benefizio dei Comuni su di alcuni redditi di ricchezza mobile; e che si dasse loro facoltà di im-

---

rendite cedute al Comune dallo Stato, e quelle dallo Stato tolte al Comune, non che gli oneri nuovi imposti al Comune, ed a totale sgravio del bilancio dello Stato, ne resulta che a Firenze, anche tenuto conto della rendita di lire 1,217,000 che le fu assegnata per indennità nel 1871, è toccato un maggiore annuo aggravio totale di lire

porre una tassa di carreggio, una sui materiali di costruzione nei Comuni aperti, e una retribuzione a carico degli alunni delle scuole elementari, appartenenti a famiglie agiate.

Sarebbero stati, nol nego, ragionevoli e giusti provvedimenti; o quelli od altri, bisognerà pure, o prima o poi, che si prendano. Il Governo e il Parlamento, nel 1870 e nel 1874, manifestarono la buona intenzione di compensare i comuni con altre sorgenti di entrate, e specialmente quelli delle grandi città, e di più promisero di sgravare i bilanci comunali da alcune spese obbligatorie per legge, e non imporne loro delle nuove. Se per giungere al sospirato pareggio il Potere legislativo avvantaggiò le condizioni finanziarie dello Stato a scapito dei Comuni, dovrà pur provvedere anco ad essi, che quasi tutti, più o meno, si trovano in angustie non solo per improvvida gestione, ma anco per le cresciute esigenze del progresso; dovrà regolare con altra legge il dazio-consumo; dovrà insomma risolvere

---

2,601,708. 73. È proprio il caso di dire: *agli zoppi grucciate!*

E, si noti bene, tutti i contratti stipulati dal Comune di Firenze per la esecuzione dei grandi lavori tra le due epoche indicate, hanno procurato al R. Erario per tasse di registro la ingente somma di lire 2,974,758. 54. E solamente in bolli per le cambiali (anco per quelle, doloroso a dirsi, relative all'imprestito coatto per l'occupazione delle truppe austriache, e che non è un debito, ma un credito del Comune), in bolli per le cambiali e per le obbligazioni emesse dal Comune per gl'imprestiti, il R. Erario ha percetto nullameno che lire 470,391. 05! (*Ved. gli Allegati*).

l'arduo problema di accrescere le risorse dei Comuni senza diminuire soverchiamente le entrate dello Stato, e senza soverchiamente aggravare i contribuenti. Ma le misure che gli amministratori del nostro Comune dimandavano, sarebbero state, se convertite in legge, sufficienti a metterne in condizioni normali il bilancio? Supposto che sì; v'era forse da sperare che tutto ciò in breve tempo ottener si potesse? No certo. Chi sa quando le condizioni finanziarie dello Stato avrebbero potuto, e potranno consentire un riordinamento generale delle finanze dei Comuni italiani? E intanto, per la povera Firenze, *periculum erat in mora.* L'urgenza si faceva sempre maggiore.

Non solamente gli amministratori del nostro Municipio aveano preso la via più lunga; ma non era quella la vera via. Perchè farsi *lancie spezzate* a difesa dei grandi, e di tutti i Comuni, mentre per quello di Firenze v' erano *ragioni speciali, a lui solo spettanti?* Non è riprovevole egoismo, quando si abbiano ragioni proprie, l'incominciare a valersi di queste.

Chi pose la questione di Firenze nei suoi veri termini fu l' onorevole Sella; e a lui, come tra poco dirò, più che ad ogni altro conveniva di farlo. L'illustre Capo dell' attuale Opposizione ne fece argomento di un suo discorso nella seduta straordinaria che tenne l'Associazione costituzionale toscana nell'ottobre 1876. Ne fu pubblicato un esatto resoconto, ove si legge: « Il punto, sul » quale l'onorevole Sella ha specialmente richia- » mato l'attenzione della riunione, è stata *la si-*

„ *tuazione economica del Municipio di Firenze.*
„ Egli disse, che la quistione è tanto grave *che*
„ *assume l'importanza di una questione politica,*
„ e che preoccupa parecchi uomini di Stato delle
„ altre parti d'Italia, con alcuni dei quali dichiarò
„ di averne conferito. Dopo di che, essa è stata mes-
„ sa sul tappeto del Consiglio comunale di Firenze
„ colla sua petizione al Parlamento del 22 luglio
„ decorso, e colla relazione del Sindaco che l'ac-
„ compagna.

„ Entrando nel merito, l' onorevole Sella
„ premetteva, *che a Firenze si interessano tutti*
„ *gli Italiani in particolar modo.*

„ Ogni giovane colto, egli disse, dopo Ro-
„ ma, ha il culto della città che fu culla della
„ lingua, della letteratura, delle arti, del risor-
„ gimento, della civiltà. Ma dichiarò nettamente,
„ *che i provvedimenti di indole generale invocati*
„ *dall'onorevole Peruzzi non sembrano nel loro*
„ *complesso accettabili,* nè a lui, nè a molti al-
„ tri, perchè quei provvedimenti si convertireb-
„ bero in un grave sacrifizio per le finanze dello
„ Stato, ed in un aggravio forse intollerabile per
„ i Comuni rurali.

„ Oltre alla questione generale dei grossi
„ e dei piccoli Comuni, *vi ha una questione spe-*
„ *ciale a Firenze,* che è pure accennata nella
„ relazione *dell'onorevole* Peruzzi. *Codesta questio-*
„ *ne l'onorevole* Sella *crede sia preferibile attac-*
„ *carla di fronte,* ed è la seguente: — *La in-*
„ *dennità assegnata a Firenze nella legge del*
„ *9 giugno 1871, colla quale si intendeva di*

„ *compensare Firenze del maggior onere cui si*
„ *trovava esposta per i lavori che dal 1865 al*
„ *1870 erano stati necessari ad ospitare la Ca-*
„ *pitale d'Italia*, FU DESSA SUFFICIENTE? „

Dopo ciò, accennava l'onorevole SELLA alcune idee, delle quali parlerò in appresso, per distinguere i lavori necessari dai superflui; ed esortava l'Associazione costituzionale a studiar la questione, sembrandogli quello un momento opportuno; sì perchè era stata deferita al Parlamento con la petizione del Municipio; sì perchè appunto allora si stava *traslocando*, com'ei diceva, *gran parte della Capitale amministrativa.*

L' Associazione costituzionale toscana rese all'onorevole SELLA le più sincere azioni di grazie per le buone intenzioni da cui si mostrava animato riguardo a Firenze; nominò subito una Commissione composta di uomini competentissimi; ed è già di pubblica ragione il rapporto assai bene elaborato del mio egregio amico il commendatore D'ANCONA.

Anco il Sindaco di Firenze, nel suo discorso al convito elettorale del 16 novembre 1876, dopo aver dichiarato che aveva proposto quei provvedimenti generali per non dimenticare la sua qualità di Deputato al Parlamento nazionale, e non tirarsi addosso l'accusa di municipalismo, diceva: « *Non posso a meno di tributare sin-*
„ *cere lodi all'onorevole* SELLA, *e di porgergli in*
„ *questa occasione solenni e cordiali ringrazia-*
„ *menti* „.

La questione pertanto consiste nell'esami-

nare, se fu completa e sufficiente la indennità data a Firenze nel 1871; e, se nol fu, determinare come e quanto supplirvi.

Questione che a più e varie indagini necessariamente richiama. V' è forse qualche ragione che osti pregiudicialmente alla dimanda di un più equo compenso? A quale epoca riferirsi e con quali criterii distinguere, tra i fatti lavori, quelli necessari ad ospitare degnamente la Capitale del regno in Firenze, finchè non fosse trasferita in Roma, e quelli superflui? Quanto l'importare delle somme erogate nei lavori veramente fatti per la Capitale, e quanta perdita subìta per procurarsele? Quale e quanto il giusto supplemento d'indennità? È egli sufficiente a porre in sesto le finanze del Comune? Dato che sufficiente non fosse, o che sembrasse oneroso per lo Stato (e questa, a dir vero, non sarebbe buona ragione per negarlo), non si dee con un po'di buona volontà trovare un qualche provvedimento che valga a salvare da un' orrenda catastrofe la città di Firenze col minor possibile aggravio dello Stato, e senza eccedere i limiti della giustizia?

A ciascuno degli accennati quesiti darò partitamente risposta.

III.

ALCUNE OBIEZIONI CHE NON STANNO.

Nulla deve darsi a Firenze (da alcuni ho inteso dire), perchè sarebbe un *pernicioso esempio;* nulla, perchè con tutti quei dispendiosi lavori *si mirava a far sì che la Capitale sempre vi rimanesse*; nulla, perchè la cosa è *omai regolata*, è un *conto chiuso.*

A dir vero, non mi sembrano serie queste obiezioni d'improponibilità, o irricevibilità, come dicono i nostri pratici, o *fins de non reçevoir,* come direbbero i Francesi. Tuttavia, prima di entrare nel merito sento il dovere di eliminarle.

§ 1.°

Sarebbe un pernicioso esempio?

Non capisco davvero come un supplemento d'indennità dato a Firenze possa invocarsi ad esempio in favore di altri Comuni. Reclameranno, si dice, e Napoli e Ancona, e Venezia ed altri Municipii, le cui finanze soffrirono grandemente o per l'avocazione dei centesimi addizionali allo Stato, o per danni di guerra, o per altre cagioni. Ma, come ognun vede, sono questioni affatto diverse da quella che ora ci occupa. La prima richiamerebbe all'arduo problema, che ho poc'anzi accennato, sul riordinamento delle

finanze municipali, e che, appunto perchè provvedimento generale e diverso, non mi parve opportunamente proposto con la petizione del nostro Municipio. Le altre sono questioni giuridiche, regolate dalla giurisprudenza, e per le quali, se v'è diritto, v'è pure azione esperibile innanzi all'Autorità giudiziaria; molto più dopo l'abolizione dell'art. 13 della legge sul Contenzioso amministrativo.

Nel caso nostro, invece, si tratta di un supplemento di indennità da darsi a Firenze pei lavori eseguiti e per gl'impegni contratti, *onde servire come Capitale provvisoria* del Regno; nè può essere tratto ad esempio, se il supplemento non ecceda la misura di un giusto correspettivo.

Indarno si obietterebbe, che altre città coll'annessione loro e delle loro provincie al Regno d'Italia perderono il benefizio di essere Capitali di uno Stato. Il fatto è vero; ma Firenze nulla dimanda per aver cessato nel 1859 di essere la Capitale della Toscana, nè per aver rifiutato la offerta che le si faceva di un regno centrale [1]. Cotesti non sarebbero titoli per di-

---

[1] L'Opinione nel suo numero 133, mercoledì 15 maggio 1878, parlando dell'inchiesta sul Municipio di Napoli, si esprimeva così: « La questione di Firenze *è ben altra*. Fi« renze, riunita all'Italia, viveva quieta e felice senza rim« piangere l'antico Stato. Un giorno le si disse all'im« provviso, che, *per volontà del Parlamento*, doveva di« ventare la sede del Governo italiano. Era per lei un « grande onore, che, in fin dei conti, *dovea tornarle fu-*

mandare indennità. Non bisogna confondere gli spostamenti d'interessi, cagionati dai grandi avvenimenti che felicemente ebbero per effetto la costituzione del regno d'Italia, coi sacrifizii fatti per adempire un servigio, che, a regno già costituito, sia stato imposto ad una sola città da una legge speciale [1]. Tutte le città che furono

---

« *nesto.* A lei si offrivano i vantaggi della Capitale di un « vasto Regno, ma soltanto provvisoriamente. E, cionon- « dimeno, Firenze esercitò l'ospitalità splendidamente, ge- « nerosamente, senza preoccuparsi dell'avvenire. Fu so- « verchia fiducia? *Noi avremmo torto di muovergliene col- « pa*, noi che di quella ospitalità abbiamo approfittato « per parecchi anni, *noi che l'abbiamo spinta, incorag- « giata* ad ornarsi, ad abbellirsi, a diventar degna in tutto « e per tutto de' suoi destini. E quando diciamo *noi*, in- « tendiamo il Governo, il Parlamento, gl'Italiani delle al- « tre provincie, ch'ebbero in quella città le più liete ac- « coglienze. Firenze ha già ricevuto un compenso. *Fu « equo? fu sufficiente?* Ecco la questione che l'inchiesta è « chiamata a risolvere ».

[1] Si è detto, che nella formazione del nuovo regno, alcune località ne patirono, e altre località ne goderono. Come il fiume nella sua corsa impoverisce alcune sue sponde, e altre accresce con alluvioni benefiche. Fortuiti spostamenti d'interessi; chi perde perde e chi guadagna guadagna. Nè lo Stato può e non deve soccorrere i danneggiati, come non farsi pagare i profitti.

E si è detto bene per quelli spostamenti d'interesse che furono naturale effetto della trasformazione dei già sette Stati nel regno nazionale. Nè Firenze ha mai chiesto compenso per non esser più la Capitale della Toscana, come non lo chiesero Napoli, Parma, Modena, che pur cessarono di esser le Capitali delle Provincie meridionali o dei ducati.

centro dei Governi caduti, supposto che, fondendosi nella patria comune, abbiano subìto qualche sacrifizio di materiali interessi, ne hanno avuto largo e inestimabile compenso nella libertà e indipendenza della nazione. Ond' è innegabile, che ora si tratta di un caso ben *singolare;* nè v' è pericolo che possa da altri Comuni invocarsi per ottenere sussidii dallo Stato [1].

Ma non si direbbe ugualmente bene riguardo alla domanda di Firenze per esser resarcita delle spese fatte in esecuzione d' una legge che ad essa *imponeva* di rendere un servigio nazionale. Il trasporto della Capitale del regno a Firenze fu decretato, *a regno già formato*, per legge promulgata *dal Re d'Italia* nell'11 decembre 1864, n. 2032. Con la qual legge si stanziava una spesa di 7,000,000, lasciando a cura della città le più costose provvidenze per metterla in assetto da servire alla nuova sua destinazione. Vi si taceva, se senza, o con rivalsa. Ma nemmeno senza far trapelare per nulla che l' anticipazione sarebbe rimasta a carico del Comune, in ogni evento, e qualunque ne fossero i resultati pel suo bilancio. Il trattamento che contemporaneamente si faceva a Torino dava invece a Firenze l'affidamento più rassicurante su quello che Firenze stessa avrebbe potuto e dovuto aspettarsi.

[1] « Importa infatti (così diceva la Gazzetta del Popolo di Torino nel suo num. del 24 marzo 1878), che in« nanzi tutto sia bene stabilito: 1.° che nè a Torino, nè « a Firenze il famoso compenso per il trasferimento della « capitale potè e dovè pretendere d' essere in giusta ed « esatta ragione de' gravi danni che mirava a sanare; « 2.° *che nè Torino, nè Firenze vennero risarcite per avere « cessato d' essere Capitali, quella del Regno Sardo, questa « del Granducato di Toscana.*

« Tanto a Torino quanto a Firenze l'indennità venne

La questione, non di *sussidii*, ma di *compensi*, che allo Stato incombesse dare pei trasferimenti della Capitale del Regno non poteva, nè potrebbe, giustamente proporsi chè rispetto a tre sole città, Torino, Firenze e Roma. Difatti a Torino si provvide colla legge del 18 decembre 1864. A Firenze s'intese di provvedere con quella del 9 giugno 1871; ed ora dalle strettezze finanziarie del Comune è richiamato il Parlamento ad esaminare, se a Firenze si provvide a bastanza. Anco riguardo a Roma probabilmente sorgerà la questione: « e v'è (diceva l'onor. SELLA nel » mentovato discorso) *una disposizione assai ge-* » *nerale a riconoscere la convenienza e la giu-* » *stizia del concorso dello Stato alle spese dei* » *lavori edilizii, purchè limitato a quelli indi-* » *spensabili per rendere più comodo e meno co-* » *stoso il soggiorno della Capitale* ».

Ma il caso di Firenze, se m'è lecito il dirlo, ha qualche cosa di *più singolare* che quelli di Torino e di Roma. Non intendo istituire odiosi

---

« accordata *in compenso di spese ed oneri incontrati nell'in-* « *teresse dell'intiera nazione*, dopo il passaggio di quelle « due città da Capitali di piccoli Stati a Capitali del Re- « gno d'Italia. Se Modena, se Parma, se Napoli, se per- « sino Caserta avessero dovuto *per fatto irresistibile di eventi* « *nazionali* essere anch' esse *Capitali* D'ITALIA per quel « tanto di tempo che fosse bastato a rendere *necessarie* « *grandi spese e una trasformazione a vantaggio della na-* « *zione*, il loro diritto a un' equa indennità *sarebbe stato* « *incontestabile* ».

confronti di titoli, o benemerenze. Che anzi riconosco, Torino, e ne ho già detto le ragioni, essere stata negli ultimi rivolgimenti politici la città più benemerita; e massimamente per averci data una simpatica e gloriosa Monarchia, che, se Dio non ci tolga il bene dell'intelletto, sarà sempre il pernio più stabile dell' unità e indipendenza d'Italia. E Roma, per le memorie della sua antica grandezza, era la metropoli di maggior dignità, predestinata ad essere la Capitale del Regno e imporre silenzio ad ogni possibile rivalità municipale. Ma, esaminata la questione dal lato economico e finanziario, v' hanno notevolissime differenze.

Torino, l' antica sede della Monarchia Sabauda, era già nel 1860 una ricca e popolosa città; nel 1861 aveva 204,716 abitanti, e già era bene avviata alle industrie, e provvista di tutto il *confortabile* della vita. Dal 1848 in poi, mercè la lealtà del Re Vittorio Emanuele, che non si lasciò sconfortare dall'avversa fortuna, nè distogliere da insidiosi suggerimenti, avea goduto i benefizii delle libere istituzioni; vi erano accorsi molti, e in parte ricchi emigrati dalle altre provincie d'Italia; era già di fatto, può dirsi, se non di diritto, la Capitale di una gran parte del futuro Regno; ci andai per la prima volta nel 1859, e rimasi meravigliato del movimento, della vita di quella illustre città; essa era già preparata a bene adempire l' ufficio di Capitale del Regno d' Italia; e, perdutone di un tratto il benefizio, poteva, coi molti elementi di prosperità che aveva

in sè stessa, riparare più agevolmente a sì grave jattura. All'opposto, Firenze, già Capitale di più piccolo Stato, era assai men grande, men ricca, men popolosa; nel 1864 aveva 118,109 abitanti; andava sì celebrata per la sua bellezza, per la lingua e pel sottile ingegno dei figli suoi, ma, perduta da lungo tempo la sua antica potenza, non aveva in sè stessa grandi elementi di prosperità e d'incremento. Basti il dire che in cinque secoli non avea sentito la necessità di abbattere ed ampliare la cinta delle sue mura. Solamente dal 1840 in poi aveva preso un lento sviluppo; ma così lento che il quartiere di *Barbano* fu deliberato nel 1843, quello *delle Cascine nel 1849* e quello *del Maglio,* se ben mi ricordo, nel 1857. E, se non fosse venuta la Capitale, avrebbe potuto la popolazione indigena per lunghissimo tempo, anco crescendo, accomodarsi entro l'antica cinta, perocchè vi rimanevano altri ed ampli spazii non ancora occupati dall'edificazione. In breve, le condizioni di Firenze erano tali da non potere, senza enormi dispendii, mettersi in grado di servir degnamente come sede provvisoria del Regno.

Roma è Capitale *definitiva.* Non v'è più caso di altri trasferimenti. Qui si potrebbe con ragione ripetere il famoso motto del Generale La Marmora « *dietro noi c'è l'abisso* ». Non potrebbe cessare la città eterna di essere la Capitale del Regno, se non per sciagure nazionali orrende. L'Italia ne andrebbe a pezzi. Ma Dio sperda il triste pensiero! Anco i più avversi al

nuovo ordine di cose mostransi omai persuasi, che non han da sperare in interventi stranieri, o in interne sommosse, per ritogliere al Regno d'Italia la sua Capitale. Essa è *definitiva;* e il suo Municipio potrà raccorre il frutto delle somme, che va erogando nei miglioramenti e nelle costruzioni dei nuovi quartieri. All'opposto, Firenze, Capitale *provvisoria,* cessò ad un tratto dall'ufficio, mentre ferveva l'opera, mentre il suo Comune era ingolfato in un pelago di debiti e di spese. Furono così impreveduti e inattesi gli eventi che non ebbe tempo di riprender fiato, e di rifare il sangue perduto.

Il caso di Firenze è pertanto, non che singolare, *singolarissimo;* nè può da altri Comuni invocarsi ad esempio. Ben lo dicevano gli onorevoli Ministri Zanardelli e Seismit-Doda nella loro relazione del 3 aprile ora decorso: « L'argomento delle condizioni delle finanze di un solo Comune non è secondo i principii generali di pubblica amministrazione una materia, sulla quale il Governo debba trattenere il Parlamento. *Ma il caso di Firenze, per tutte le circostanze di fatto che vi concorrono, può dirsi,* ED È VERAMENTE, PIUTTOSTO UNICO CHE RARO ».

§ 2.°

Si voleva che la Capitale rimanesse sempre in Firenze?

Ho sentito dire anche questa. Gli amministratori del Comune *giuocavano di* POLITICA; spendevano e spandevano per far più ornata e più comoda Firenze, *onde la Capitale mai più ne partisse;* volevano fare di Firenze la *Washington* dell'Italia; e non è giusto, che la nazione rifonda spese *che facevansi a fine di eludere la sua volontà.* Anche questa? Ebbene, a chi avea presentito, e mi comunicava sì fatta obiezione, onde vi rispondessi, risposi subito, non può essere che una *malignità partigiana;* certo cosa seria non è.

Ed invero qual'uomo della più corta mente avrebbe mai creduto sul serio, che potesse dipendere dalla più o meno incantevole bellezza della città, e dalla sua maggiore o minore comodità il rimanervi, o no, la Capitale del Regno? Sono determinazioni che dipendono dalle alte ragioni di Stato, dall'interesse e dalla volontà della nazione; e, quando viene il momento opportuno di prenderle, non v'è bellezza, nè comodità che tengano. Mi sembra davvero che non facciano molto onore all'accorgimento degli amministratori del nostro Comune coloro che tentano insinuare questo futile sospetto; ch'ei si lusingassero d'impedire il trasferimento della Capitale a Roma, rendendo viepiù ornata e più comoda Firenze. Nè tutti gli amministratori erano fiorentini. Non bisogna dimenticare, che, appena

trasferita la Capitale in Firenze, entrarono nel Consiglio del Comune uomini prestantissimi di altre provincie d'Italia. Nel 1865 vi entrarono il marchese Vincenzo di Torre Arsa, il conte Giuseppe Pasolini, il cav. Pietro Maestri, il commendatore Antonio Scialoja. Nel 1866 il conte Francesco Arese. Nel 1867 il commend. Carlo Cadorna. Che forse tutti questi uomini ragguardevolissimi, approvando i progetti per l'ingrandimento e miglioramento della città, *cospiravano ai danni d'Italia?* Miravano a far sì che la Capitale *vi rimanesse sempre?*

Ma poi, non è questione, come ho già detto e ripeterò sempre, degli amministratori, sì bene della città. Supposto anche avessero eglino avuto sì stupido intendimento, ne sarebbe forse colpevole Firenze? Dovrebbe per questo negarsi ad una città, che tutti riconoscono *benemerita* della patria comune, un più equo compenso pel servizio che le fu *imposto* dal Potere legislativo nell'interesse della nazione? Lascio le antiche glorie di Firenze, e le lodi che ne cantarono l'Ariosto e Ugo Foscolo, e tanti altri poeti. La poesia mal si addice nel trattare argomento sì doloroso. Ma che negli ultimi tempi Firenze abbia sempre tenuto politicamente una condotta esemplare, non v'ha chi possa in buona fede negarlo.

Non vi trovarono dopo i moti del 1831, fino al 1848, sicuro asilo gran numero di fuorusciti d'altre parti d'Italia? Non fu qui, che il Capponi, il Lambruschini, il Ridolfi, il Giusti,

il Salvagnoli, e tanti altri uomini insigni nelle lettere e nelle scienze, e buoni e schietti patriotti, mantennero vivo il sacro fuoco della libertà e del progresso civile? Non fu sollecita Firenze a dimandare nel 1847, e non indusse il principe a consentire libere istituzioni? I suoi figli non si batterono eroicamente nel 13 e 29 maggio 1848 a Montanara e a Curtatone? Dopo la restaurazione del 1849, si riconciliò forse col Governo dei Lorenesi, fattosi apertamente austriacante? Non si separò da essi sdegnosa, tenendo un dignitoso contegno di aspettazione? quel contegno, che la Lombardia e la Venezia, questa per più tempo ancora, seppero tenere con tanto nobile fierezza di fronte al Governo austriaco. Tardò forse nel 27 aprile 1859 a cacciare di nuovo i Lorenesi? e, strano esempio di cortesia in un popolo che si ribella, li fece accompagnare incolumi fino al confine!

Qual fu dopo quel fausto avvenimento il suo primo pensiero? Si mise subito sotto il *protettorato* del Re Vittorio Emanuele per avviarsi così all'unione colle antiche provincie del Regno, e rifiutò la lusinghiera offerta, che le si faceva di un più vasto regno nell'Italia Centrale.

Ma più mirabile ancora fu il contegno della nostra città, quando alle splendide vittorie di Magenta, di S. Martino, di Solferino succedettero di un tratto inattesi i preliminari di Villafranca. Fu quello uno dei più bei momenti della nostra redenzione, e decisivo. Il Granduca di Toscana e il Duca di Modena, diceva una clausola

di quei preliminari, *rientreranno nei loro Stati.* Ma le popolazioni non si persero d'animo; e i loro reggitori, il Ricasoli in Toscana, e Luigi Carlo Farini nell'Emilia, le due più spiccate figure in quel solenne periodo di ansietà, non erano uomini da dare indietro. Il Farini scriveva ai Ministri del Piemonte: « *Se il Duca farà* „ *qualche tentativo, lo tratterò come nemico del* „ *Re e della patria; non mi lascerò cacciare da* „ *nessuno a costo della vita* „. Poi, proclamandosi da per sè dittatore, gridava al popolo adunato: « *Avanti colla Stella d'Italia, chè l'Ita-* „ *lia non ha contrassegnata la pace di Villa-* „ *franca* „. E Cavour, avutane notizia, gli scriveva queste memorande parole: « *Il Ministro* „ *è morto, l'amico applaude* „.

Ma soprattutto a Firenze, come città più importante e già Capitale di uno Stato relativamente più grande, si volgevano ansiosi gli sguardi da ogni parte d'Italia. Essa era, come ho detto poc'anzi, da lusinghiere promesse tentata nell'amor proprio e nell'interesse. Dalla costanza sua dipendeva il paralizzare, il togliere ogni pratico effetto alla famosa clausola di Villafranca e alla progettata federazione. Era in Firenze che dovea darsi il tratto alla bilancia nella questione dell'unità nazionale; e col suo fino accorgimento lo avea ben capito il conte di Cavour, che disse all'onorevole Bianchi nostro inviato: « *Se la* „ *Toscana mantiene lo spirito nazionale spiegato,* „ PUÒ SALVAR TUTTO „.

Nè la Toscana, nè Firenze, nè l'illustre Ca-

po del nostro Governo provvisorio mancarono al dovere che loro incombeva rispetto a sè e rispetto alla patria comune. « Non ci sgomenti „ la nostra piccolezza di Stato (diceva il barone Ricasoli ai rappresentanti della Toscana, convocati il dì 11 agosto), perchè vi sono momenti, „ nei quali anche dai piccoli si possono operare „ cose grandi. Ricordiamoci che, mentre in que- „ st'aula, muta da tre secoli alle voci della li- „ bertà, trattiamo di cose toscane, *il nostro pen- „ siero deve mirare all'Italia.* Il Municipio senza „ la Nazione sarebbe oggi un controsenso. Senza „ clamori e senza burbanza diciamo quello che „ *come italiani* vogliamo essere, *e la Toscana „ darà un grande esempio*, e noi ci feliciteremo „ di esser nati in questa parte d'Italia; *nè, co- „ munque volgano gli eventi, dispereremo dell'av- „ venire della nostra patria diletta* „.

Nel 16 agosto l'Assemblea toscana, udita la relazione dell' esimio giureconsulto Ferdinando Andreucci, che giustamente fu giudicata uno dei più bei documenti dei tempi nostri, dichiarò decaduta la Dinastia Austro-lorenese; e pochi dì appresso deliberò la unione della Toscana al Piemonte.

Oltre a Gino Capponi, a Cosimo Ridolfi ed altri del patriziato già noti per la loro fede politica, erano stati eletti a rappresentare il popolo toscano in quell' Assemblea altri personaggi della più alta aristocrazia fiorentina, che ancora non avevano manifestato pubblicamente le loro opinioni, ma che già nutrivano nell'animo il più

puro amore per la libertà e indipendenza d'Italia. Tra questi piacemi ricordare il compianto principe Ferdinando Strozzi, del quale si è testè pubblicato uno scritto, trovato fra le sue carte e diretto ai suoi figli, onde conoscano le ragioni che lo indussero a prender parte nel movimento politico del 1859; pregevolissimo scritto per la semplicità dello stile, che ha dell'antico, per la assennatezza dei concetti, non che per la squisita delicatezza dei sentimenti. Non posso a meno di riferirne queste brevi parole [1]: « La riunione delle sparse membra di tutta la Penisola dentro i confini che la natura le ha dati, *era il concetto che prevaleva pel numero e per la qualità delle intelligenze che lo propugnavano.* E difatti era quello che meglio rispondeva allo scopo precipuo dell'attuale rivoluzione, di sottrarsi cioè al dominio dell'Austria e dei suoi *naturali* satelliti per occupare il nostro posto fra le grandi nazioni ».

Più oltre [2]: « Le ragioni politiche, che mi facevano avverso alla dinastia, erano quelle di tutti i partitanti di libertà, che è quanto dire *della maggioranza*, che si distingueva per chiarezza d'ingegno e per nobiltà di sentire [3].

---

[1] Il Principe Ferdinando Strozzi ai suoi figli, pag. 12.

[2] A pag. 28.

[3] « Erano le ragioni (proseguiva così il compianto principe Strozzi) derivanti dall'*origine* di quel Regno *(di casa d'Austria)*, e dall'*indole sua naturale.* Erano le ragioni emergenti dalla storia imparziale, *dal diritto naturale dei*

Così lasciò scritto ai suoi figli uno dei più alti magnati nella nostra città. Mi si perdoni la digressione. Mentre io stava ricordando con rapidi cenni, come Firenze negli ultimi rivolgimenti fu *benemerita* della causa italiana, mi è capitato sott'occhio questo prezioso documento; e mi è parso pregio dell'opera trascriverne almeno coteste parole.

Dato adunque per vero, che dopo il 1865 gli amministratori del Comune avessero avuta sì corta mente da lusingarsi che la Capitale rima-

---

« *popoli;* ragioni sempre dai popoli sentite, *e sempre com-*
« *battute dal dispotismo;* ragioni però accolte ora da tutte
« le genti civili; proclamate con libera parola nei Parla-
« menti, e propugnate col sangue sui campi di battaglia
« dalle nazioni, che oggi stanno a capo della civiltà ».

E più oltre ancora *(a pag.* 30*)*: « *No, io non sono un libe-*
« *rale nato oggi*, come un fungo dietro la pioggia di ieri.
« Non è in me vaghezza frivola di seguire la novità. Non
« è disprezzo sacrilego di sentimenti radicati nel cuore; e
« molto meno poi è *vile ambizione*, *o vilissimo interesse*,
« che mi abbia trascinato dietro a sè, colla benda sugli
« occhi. No, vivaddio! — Ora che il desiderio di vedere
« il nostro paese unito, grande, forte, padrone di sè, non
« è più un *delitto di Stato;* ora che questo voto risuona
« da un capo all'altro d'Italia; ora che tante migliaia
« de' suoi figli l'hanno consacrato col sangue; ora infine
« che la mia posizione di famiglia mi fa indipendente, nè
« ho più ragione di nascondere *il mio sentire del tempo*
« *passato*, come fosse colpa e vergogna. Appena dunque
« io m'ebbi formato un'idea vera delle cose nostre, *non*
« *potei* rintuzzare il senso d'indignazione *per quello stato*
« *a cui una forza tirannica ci condannava* ».

nesse sempre in Firenze, non sarebbe buona ragione per punirne la città innocente e benemerita.

Ma vero non è. Quante mai cose non si dissero intorno alla Convenzione del 15 settembre 1864? Per alcuni era l'applicazione del principio del non intervento al territorio allora soggetto al Governo pontificio; principio professato, come dall'Italia, così dalla Francia; era l'unico mezzo per ottenere, che le truppe francesi da quel territorio sgombrassero; era un provvedimento consigliato da considerazioni strategiche e amministrative, un grande esperimento, e in pari tempo un gran passo verso la Capitale *definitiva*. Per altri un grande errore; una rinunzia per sempre a Roma. E più volte ho inteso dire da alcuni degli antichi oppositori, che la buona Stella d'Italia aveva convertito *lo sproposito* di quella Convenzione in *beneficio*. Non si abbiano a male di questo giudizio i governanti di parte destra, perocchè mi è sembrata sempre una lode la epigrammatica censura, che contro essi moveva lo spirito bizzarro del marchese Ricciardi, dicendo: « *A forza di spropo-* » *siti si è fatta l'Italia* ».

Qualunque giudizio si faccia di quella Convenzione, da altri esecrata, nè benedetta dalla città di Firenze, certo non era, nè poteva essere una rinunzia a Roma. Non bisogna confondere due concetti che sono l'uno dall'altro diversi. Altro è, che si credesse di non potervi andare presto, e di ciò avrò occasione di parlare fra non molto. Altro è che si credesse di non dovervi andare mai più. Questo non lo pensava neppure Napoleone III.

Siamo giusti; mettiamoci nella sua posizione. La Repubblica del 1849 aveva mandato le truppe francesi a difendere e sostenere il Potere temporale del Papa. A Napoleone non dovea parer vero di ritirarle, ma non voleva che lo sgombro delle truppe francesi da Roma equivalesse per parte sua ad un abbandono del Papato; non lo voleva, suppongo, probabilmente perchè gli sarebbe sembrato di mancare a un debito d'onore, e perchè temeva il partito clericale assai potente in Francia. Quando il conte Di Cavour, disgraziatamente per l'Italia, mancò ai viventi, stava trattando, ed era per concludere con la Francia a tal'uopo una convenzione; e pur di ottenere che le truppe francesi sgombrassero dal territorio pontificio, si sarebbe obbligato egli pure a rispettarne le frontiere [1]. La morte di quel som-

---

[1] Lettera del 2 maggio 1878 scritta dal generale E. Turr al direttore del *Journal des Débats:* « Qualche giorno prima « della sua morte, il conte Cavour mi fece chiamare, e « mi disse:

« Sto per compiere un atto *che mi renderà l'uomo il « più impopolare in Italia per qualche tempo.* Questo atto « io lo compirò, *essendo questo il solo modo di risolvere « una gran difficoltà.* Conchiuderò con la Francia una con- « venzione, *per la quale essa ritirerà le sue truppe da Roma* « Dal canto mio *mi assumo l'obbligo di rispettare le fron- « tiere papali, e di non lasciarvi importare la rivoluzione.* « State preparato, ve ne prego, perchè fra qualche giorno, « allorchè il trattato sarà concluso, vi pregherò di andare « dal generale Garibaldi per fargli capire l'*imperiosa ne- « cessità, che mi obbliga a subire questa convenzione ecc.* ».

« Poco tempo dopo, la morte rapì quel grand'uomo ».

mo statista troncò le trattative, che furono riprese quattro anni dopo. Ma Napoleone, non contento che l'Italia si obbligasse a non attaccare, nè lasciare che si attaccasse da forze regolari, o irregolari, il territorio pontificio, voleva qualche garanzia di fatto; e la garanzia fu il trasferimento della Capitale in altra città. Dovrà dirsi per questo ch' ei non capisse e non prevedesse che a lungo andare l' Italia avrebbe trasferito la sua Capitale a Roma? No certo. I nostri negoziatori gli dicevano chiaro, che non s' intendeva di rinunziarvi [1]. E ricordo di aver ve-

---

[1] Eccone la conferma nel discorso pronunziato dall'onorevole senatore PEPOLI, il 16 maggio ora decorso, al Senato: « Sopra un punto speciale io desidererei vivamente « che la luce si facesse, imperocchè si tratti per me, quasi « direi, di un fatto personale.

« Alcuni autorevoli diari fiorentini, del disastro eco- « nomico di Firenze, non si peritano di accusare gli uo- « mini che hanno negoziato e stipulato il trattato che con- « dusse a Firenze la capitale, imperocchè coi loro atti, « colle loro parole essi fecero sorgere negli amministra- « tori del Comune il convincimento *che la Capitale rimar- « rebbe stabilmente a Firenze.*

« Se ciò fosse esatto, se veramente il Governo avesse « detto al Municipio di Firenze: — *noi abbiamo rinunciato « di andare a Roma, qui siamo venuti, qui ci fermeremo* — « la responsabilità degli amministratori del Comune di Fi- « renze diminuirebbe d'intensità.

« Ma questa scusa postuma, che oggi si invoca, non « ha fondamento alcuno di verità. Il Governo ha sempre « rettamente, recisamente affermato *che egli aveva fermo « proposito di andare a Roma.*

duto un documento, proveniente dalla Legazione nostra a Parigi, relativo alla Convenzione che allora si stava discutendo, e nel quale era nettamente espresso il concetto che se ne aveva alle Tulleries. Omai si tratta di fatti compiuti; nè credo di commettere indiscrezione veruna, riportandone le precise parole: « *Natural-*

« E che ciò sia vero me ne è garante il fatto che fu « gran parte del Municipio di Firenze l'onor. PERUZZI, che « sedeva nei Consigli della Corona quando fu negoziata « la convezione.

« Egli non può aver dato a quell'atto internazionale « una interpretazione indebita, ingiusta, contro la quale io « protesto. Quando io era a Parigi e negoziava quel patto « internazionale, l'onorevole PERUZZI, scrivendomi, insisteva « vivamente che io dichiarassi a voce alta, a fronte sco- « perta all'Imperatore dei Francesi *che noi, non intendevamo « rinunciare in nessun modo a Roma.* Altri potranno tirare « in campo la parola dei cartoncini inglesi legati col na- « stro più o meno celeste, ma l'onor. PERUZZI, sono sicuro, « conoscendo la lealtà del suo carattere, non può aver mai « tratto in inganno i suoi concittadini; non può aver pro- « nunziate parole che suonassero diversamente di quelle « ch' egli medesimo mi scrisse, e che io ho ripetute al- « l'Imperatore dei Francesi: — *No, mai, l'Italia non rinun- « zierà alla sua naturale capitale che è Roma* —.

« Queste parole, che non erano che l' eco di quelle « pronunziate dall' onor. MINGHETTI e dall' onor. VISCONTI, « appartengono alla storia, e non si possono cancellare. « *Non ammetto quindi che si possa incolpare dei disastri « finanziarii di Firenze il convincimento che la convenzione « di settembre le avesse assicurato stabilmente la permanenza « della Capitale* ».

„ *mente* (dicevasi) *il resultato di tutto ciò sarà,*
„ *che voi finirete per andare a Roma; ma è im-*
„ *portante che tra questo fatto e quello dell'eva-*
„ *cuazione passi* UN TALE INTERVALLO E UNA TAL
„ SERIE DI EVENTI DA IMPEDIRE *che possa stabi-*
„ *lirsi una connessione tra essi,* E CHE LA FRAN-
„ CIA NE ABBIA LA RESPONSABILITÀ „.

Sul cadere del 1867 dopo i fatti di Mentana ancor' io fui indotto, mio malgrado, a prender parte al governo della cosa pubblica; vi rimasi breve tempo, ma la lezione fu abbastanza proficua. Mentre fuori si gridava che il Governo avrebbe saltato il fosso, violato le istituzioni, rinunziato a Roma, ed altre simili fandonie, non solo non intesi dai miei onorevoli colleghi esprimere pensiero e sentimento che non fosse di devozione al Re e alla patria, ma la principale preoccupazione del Ministero (e v'erano due Ministri fiorentini) era appunto la questione romana. Certo, non si poteva impedire il rinvio delle truppe francesi, perocchè la flotta francese salpò da Tolone a ore 6 antimeridiane del 26 ottobre, e il Ministero si costituì in Firenze il 27, ed il 28 la flotta giungeva la sera a Civitavecchia. Non potendo far la guerra alla Francia, il Ministero MENABREA insisteva pel ritorno alla Convenzione, che era stata di fatto vulnerata, ma denunziata mai. E i negoziati del 1868 e 1869 tra la Francia, l'Austria e l'Italia, rispetto ai quali il principe Napoleone e il Duca di Grammont nelle loro recenti polemiche sono

concordi [1], discordando soltanto riguardo a quelli del 1870, non portarono a conclusione veruna, perchè il Governo italiano dimandava, che si trovasse modo di sciogliere la questione del Potere temporale e l'Imperatore non volle consentire nemmeno il ritorno alla Convenzione, cioè, lo sgombro delle sue truppe dal territorio pontificio.

Firenze poi, non solo non rinunziava a Roma, ma di buon grado avrebbe fatto a meno di essere la Capitale provvisoria del Regno. Non lo chiese, nè lo gradì. Diceva l'onorevole RESTELLI nella sua relazione sul disegno di legge per la Corte di cassazione da restituirsi a Torino [2]: „ *La gentile Firenze, che nulla ha chiesto per* „ *sè, non seppe al primo annunzio del trasferi-* „ *mento della Capitale che* ESPRIMERE SENSI DI ME- „ STO DOLORE PER TORINO „. Ed è vero; ne rimase addolorata per quella città illustre, e impensierita per sè.

Parve colpita da un *fulmine a ciel sereno.* Non saprei dire, se più fosse il mal'umore della gente venuta di fuori, sbalzata qua per forza, per ragione dei pubblici ufficii, o quello della nostra gente popolana, che si mostrava malcontenta, quasi disturbata da un' incomoda invasione; le

---

[1] *Revue des Deux Mondes*, tom. 26; *Revue de France*, *tom.* 28.

[2] Docum. della Sess. 1863-64, n. 268, a pag. 3.

pareva quasi di non essere più in casa sua [1]. Si direbbe che nel buon senso del popolo qualche triste presentimento vi fosse. Nè il broncio durò breve tempo; e la stampa ne muoveva lamento [2].

Ed anco alcuni dei più autorevoli nostri concittadini, benchè devoti al nuovo ordine di cose, erano tutt' altro che lieti per quel grande avvenimento, del quale difficilmente potevano prevedersi le conseguenze. Per esempio, non ho veduto il documento, ma da persone che credo bene

---

1 Capizucchi, *Un saluto a Firenze*, num. I, Tipografia Ricci, an. 1871.

2 « Diciamo (così l'Appennino del 14 marzo 1866) un « fatto notorio, e che va ripetuto spesso, finchè si sia rie- « sciti a farlo cessare. Una parte del popolo fiorentino, « pur così buono e gentile, per un inesplicabile mal' in- « teso *continua a non fare buon viso ai nuovi venuti* . . . . « Ma è tempo che, cessate le prime diffidenze, *i fiorentini* « *si persuadano che dalla venuta di tanti connazionali nella* « *loro città non possono venire che benefizi* ».

Il Diritto *del* 28 *marzo* 1866 diceva: «I miei concittadini, « svegli per ingegno, facili nel parlare e trovar modo a « giustificare ogni loro atto il meno giustificabile, *grida-* « *no come aquile*, allorchè si tratta di demolire una casa, « spostare una finestra, di muovere un chiodo, *poichè cre-* « *dono di profanar la memoria della loro troppo antica gran-* « *dezza* ».

E, per tacere di tanti altri, la Gazzetta del Popolo di Firenze nel 27 novembre 1866 così si esprimeva: « *Veramente* « *i fiorentini furono restii dd accettare la Capitale in tutte le* « *sue conseguenze*. Lo provarono i negozianti torinesi, i « quali emigrarono subito, e vennero qui a stabilire grandi « succursali delle botteghe che avevano in Piemonte ».

informate ho sentito dire, che il barone Ricasoli, appena seppe che in esecuzione del protocollo segreto aggiunto alla Convenzione del 15 settembre erasi deliberato di trasferire la Capitale a Firenze, ne scrisse all' onor. Minghetti, allora presidente del Consiglio dei Ministri; e se ne mostrò allarmato, prevedendo guai per la nostra città. Persone rispettabilissime non avrebbero voluto neppure che si demolisse l'antica cinta di Arnolfo. Pareva loro che Firenze, senza le sue mura e senza i suoi fortilizii, non fosse più una città. *Trahit sua quemque voluptas.* Il marchese Gino Capponi, che vedevamo passeggiare ogni dì per la città condotto dal suo fido domestico, e che, poveretto, da tanti anni non la vedeva più, si ricordava come bella fosse anco nel suo antico stato; e, quando udiva parlare di demolizioni, di allargamenti, se ne inquietava. L' ho sentito più volte esclamare con quel suo modo pretto fiorentino: *lasciatela stare; l' è tanto bellina!* Ed ora la si vorrebbe punire, attribuendo agli amministratori del Comune *(risum teneatis?)* la malvagia premeditazione di renderla più ornata e più comoda per impedire che la Capitale se n' andasse via! Quasichè gli ornamenti e le comodità potessero mai prevalere alle alte ragioni di Stato, e alla volontà immutabile della nazione!

§ 3.°

È conto chiuso?

Ho inteso dire, che si opporrà anco questa eccezione, questo *fin de non recevoir*. Avendo la legge del 9 giugno 1871 determinato la indennità dovuta a Firenze, non vi si può tornar sopra. Quella legge è un ostacolo insuperabile alla domanda di un supplemento. *Dura lex, sed lex est.*

Ma come? io dimando. Non è onnipotente il Potere legislativo? Non può fare il Parlamento tutto quello che vuole, *tranne il mutare una donna in uomo?* Non può anche per espressa disposizione dello Statuto approvare un disegno di legge, *che prima avea rigettato,* purchè non sia riproposto nella stessa sessione? A più forte ragione adunque potrà, ove un compenso già votato con altra legge si riconosca insufficiente, deliberare che si supplisca. La giustizia in genere, riconosciuta dalla prima legge, non vale ancora pel supplemento, se veramente si dimostri che il dato compenso era *in illo præviso tempore* insufficiente e incompleto?

Se poi dalle alte sfere del giure costituzionale, e dalla onnipotenza del Parlamento, si scendesse nell'umile campo della comune giurisprudenza, e s'invocassero le regole del diritto civile privato, allora sì che si farebbe palese la insussistenza giuridica di sì fatta eccezione.

Vorrebbe forse invocarsi la regola, che conto

reso, o conto chiuso, non si reitera? No certo, perocchè non è vero che nel 1871 si facessere i conti; il Ministro proponente e il relatoro della Commissione si informarono delle spese; ma poi i conti furono messi da parte; si credette poterne fare a meno. E, dato ancora che il compenso del 1871 fosse stato (e non fu) il resultato di un conto, all'accennata regola potrebbe opporsi la nota limitazione: *errore non fa pagamento.*

Si dirà forse, che gli amministratori del Comune accettarono il compenso del 1871 *in saldo?* Neppur questo varrebbe. Prima di tutto non varrebbe, perchè non è questione (come ho detto le tante volte) degli amministratori, *ma della città;* e repugnerebbe ad ogni principio di equità e di giustizia l'appigliarsi ad un errore di quelli per sacrificare questa. Ma poi non è vero che gli amministratori emettessero dichiarazioni, come si suol dire, *di saldo*, *fine e quietanza.* Fecero male, è vero, come ho già avvertito, di non ricorrere al Parlamento; ma neppur dichiararono, che il dato compenso bastasse.

Potrebbe forse obiettarsi una successiva acquiescenza? Nemmeno. Imperocchè non può dirsi che gli amministratori rimanessero in silenzio. Se, invece di dimandare un supplemento d'indennità, proposero generali provvedimenti, non mancarono in pari tempo di render note al Governo e al Parlamento le tristissime condizioni del Comune. Ma fossero anco rimasti per sei anni nel più perfetto silenzio, dovrebbe dirsi irreparabilmente

pregiudicata la città dalla loro oscitanza? Il Comune è pupillo; non si ammette neppure la prescrizione in favor dello Stato contro un Comune [1]. Molto meno potrebbe darsi importanza al silenzio di sei o sette anni [2].

La eccezione pertanto *del conto chiuso e della quietanza* è destituita di morale e giuridico fondamento. Ed invero uomini autorevolissimi hanno già riconosciuto, potersi indagare, se fu incompleta e insufficiente la indennità del 1871, e, dove lo fosse, supplire.

Lo ammise l'onorevole Sella nel suo discorso che ho altre volte ricordato. Ne tenne proposito l'onorevole Mantellini fin dal dì 8 ottobre 1876 nel suo rendiconto agli elettori. E a chi dicesse,

---

[1] Massé et Vergé, § 845, not. 2.ª, Duranton, tit. 20 *De la prescription*, vol. 21, not. 178 e 179.

[2] Giacchè avevo scritte queste brevi parole sulla questione del supposto *conto chiuso* e della *pretesa tacitazione*, non sto a toglierle. Ma sì fatta questione può oramai dirsi decisa. La propose l'onor. Billia alla Camera nella tornata del 10 del decorso mese; e la sostenne con moltissimo ingegno e con bella e incisiva parola. Ma il suo *ordine del giorno* non fu appoggiato; e la Camera ammise la inchiesta.

L'essere stato poi l' onor. Billia dalla maggioranza nominato Commissario non mi fa amarezza veruna. Come uomo d'ingegno e di buona fede, egli avrebbe sempre adempito bene e imparzialmente cotesto ufficio. Ma, appunto per aver sostenuto la inammissibilità dell'inchiesta, son certo ch'ei sentirà sempre più il dovere di una scrupolosa imparzialità.

che egli è fiorentino e deputato di Firenze, quasichè queste due qualità tolgano il senso della buona morale e della giustizia, risponderei: ebbene, posso invocare eziandio l' autorità dell' onorevole LANZA, la cui specchiatezza e integrità è da tutti meritamente encomiata, e che so avere espresso opinione favorevole all'assunto nostro.

Ma v'ha di più. La Commissione, nominata con decreto del 20 ottobre 1877 dall' onorevole DEPRETIS, già Ministro delle finanze e presidente del Consiglio dei ministri, così si espresse nella sua relazione dell'8 decembre[1]. « Il Governo e
» il Parlamento reputarono *debito della nazione*
» il ricompensare la città di Torino di una parte
» almeno dei danni sofferti pel trasporto della
» Capitale. Per essere stata circa sette anni Ca-
» pitale del Regno la città di Firenze dovè sog-
» giacere *a spese straordinarie anche più gravi*
» *e a danni anche maggiori*, allorchè cessò di
» esserlo nel 1871. E ad essa eziandio il Go-
» verno e il Parlamento *stimarono giusto* di ac-
» cordare un compenso. Ma, se fosse provato che
» lo squilibrio del bilancio del Comune di Fi-
» renze non si sarebbe verificato nell'enorme e
» incomportevole misura che ora apparisce, *se*
» *quel compenso fosse stato meno inadeguato, o*
» *non avesse raggiunto almeno la proporzione di*
» *quello accordato al Comune di Torino,* NON SI
» DOVREBBE RECARE A COMPIMENTO UN ATTO DI GIU-

---

[1] *Gazzetta ufficiale*, 28 dicembre 1877, n. 302.

„ STIZIA *che non fu completo?* „ E queste considerazioni avevano già indotto l'onorevole DEPRETIS a preparare un disegno di legge, che poi per la sopravvenuta crisi ministeriale non potè presentare al Parlamento.

Fu pure ammesso in genere dagli onorevoli Ministri ZANARDELLI e SEISMIT-DODA nella loro relazione del 3 aprile 1878, *non ostante la legge del 1871,* che, se resulterà inadeguato l'avuto compenso, il Comune di Firenze dovrà avere un supplemento; e il supplemento sarà *un debito dello Stato.* Ecco le loro precise parole: « Se-
„ gnalate le somme che furono spese e gli im-
„ pegni contratti per cagione della Capitale, *la*
„ *pubblica opinione intenderà che il Parlamento,*
„ *qualora creda di aggiungere un altro risarci-*
„ *mento a quello già concesso nel 1871,* SI FAC-
„ CIA AD ADEMPIERE UN DEBITO DELLO STATO [1]. — Di

---

[1] L'onor. ZANARDELLI, Ministro dell'interno, nella tornata del 10 maggio disse alla Camera, che io aveva dato un'interpetrazione troppo lata alle loro parole; disse, che io aveva dimenticato un *se.* Può star certo l'onor. Ministro che io non presi in mala parte la sua contradizione. Supposi piuttosto, che io non mi fossi bene espresso (come può accadere pur troppo nel calore di una discussione), o che egli non avesse afferrato bene il mio concetto. La *questione di principio*, io diceva (e l'onor. ZANARDELLI sa bene che cosa s'intende per *questione di principio*), ammettendo la inchiesta, è risoluta; ed era già risoluta dalla legge del 18 dicembre 1864 per Torino, e da quella del 9 giugno 1871 per Firenze. Ma non dissi per niente che, ammettendo l'inchiesta, si riconoscesse fin d'allora effettivamente dovuto un

„ tal guisa, nessuno potrà dire dall'un dei lati
„ che s'induca un esempio pericoloso e nuovo...,
„ *Ma dall'altro lato nessuno potrà dire, che la*
„ *nazione abbia danneggiato, nel correre al com-*
„ *pimento della sua unità, una nobile e beneme-*
„ *rita città; la quale, oltre all'aver cooperato*
„ *secondo ogni suo potere all'indipendenza ed*
„ *unità della patria, non curò il pericolo finan-*
„ *ziario, e si sforzò di essere per alcun tempo*
„ *degna residenza della Capitale del Regno* „.

Lo riconobbe pure la Commissione della Camera elettiva, che nella relazione dell'on. Varè dichiarava, concretarsi la iniziativa del Governo *nel proposito di alleviare le deplorate condizioni del Comune di Firenze*, quando sia dimostrato *che abbiano causa* dalla residenza ivi fatta dalla rappresentanza nazionale, e dai poteri centrali, *e nella misura in cui l'abbiano;* e più oltre di-

---

supplemento d'indennità a Firenze. Dissi precisamente l'opposto: « *Ma tutte le altre questioni rimangono intatte,* « *impregiudicate.* Sara' veramente dovuto un supplemento « d'indennita' al Comune di Firenze? *È da vedersi ecc.* ».

Non è vero adunque, che io dimenticassi un *se*, o per meglio dire, un *qualora*, nel brano che lessi della relazione ministeriale. E non è vero neppure, che io la interpetrassi. La relazione dice chiaro, chiarissimo, che, *qualora* vi sia da aggiungere un altro risarcimento a quello del 1871, *si adempirà un debito dello Stato.* L'onor. Zanardelli, dotto giurista, sa meglio di me, che non occorre interpetrazione, e neppure si ammette questione interpetrativa, ove non è ambiguità di parole: « *Ubi non est ambiguitas verborum, non debet admitti voluntatis quaestio* ».

ceva essere sorto fino dal 1871 naturale il pensiero *del debito morale* incontrato dalla nazione per ristorarne i danni.

Lo riconobbe la Camera, votando la legge per l'inchiesta. Votò pure un ordine del giorno proposto dai deputati Comin, De Renzis e Barattieri, concepito così: „ *La Camera*, RISERVANDO „ PIENA ED INTIERA LA SUA LIBERTÀ DI GIUDIZIO „ *sulle eventuali decisioni della Commissione d'in-* „ *chiesta sulle condizioni finanziarie del Comune* „ *di Firenze, passa all'ordine del giorno* „. Poteva parere non necessaria cotesta riserva; ma certamente era conforme ai principii di ragione. Se l'avviso dei periti non vincola l'Autorità giudiziaria [1], molto meno l'avviso di una Commissione d'inchiesta può vincolare il Potere legislativo. Tuttavia è innegabile, che la Camera, ammettendo l'inchiesta, riconobbe che la legge del 1871 non è d'ostacolo all' assegnazione di un supplemento d'indennità, quando sia per giustizia dovuto.

Finalmente nel Senato, più che altro, si discusse sulla maggiore o minore estensione che deve avere l'inchiesta, e concordemente fu ritenuto, che non dovrà limitarsi a indagare, se, ed in qual misura le spese fatte dal Comune di Firenze *sieno state sostenute per l'interesse generale della nazione*, ma estendersi ancora ad esaminare *l'amministrazione del Comune*. Fu rite-

---

[1] *Cod. di proc. civ.*, art. 270.

nuto, che non rimaneva pregiudicata veruna questione relativa al supplemento di compenso e alla sua quantità; ma non si mise in dubbio che la *questione di principio* era già risoluta; e lo si apprende dalle seguenti parole dell'esimio senatore LAMPERTICO, relatore dell'Ufficio centrale [1]: « Con queste
» considerazioni, o Signori, mi pare che il progetto
» di legge per l'inchiesta si presenti senza peri-
» colo, *e sia l'adempimento di un dovere* — Non
» presenta alcun pericolo, perchè si riferisce, *non*
» *già a fatti che sieno nelle previsioni e nel do-*
» *minio di un Comune*, ma a fatti *dipendenti da*
» *leggi*, e non dalle leggi generali, *ma da leggi*
» *speciali ad una città* — Non presenta alcun
» pericolo, perchè non preoccupa il campo ad
» alcuna soluzione, *non solo in via di somma, ma*
» *nè di forma o durata di sussidio, o di com-*
» *pensazione*. È L'ADEMPIMENTO DI UN DOVERE, per-
» chè il Parlamento ha pure il dovere *di ren-*
» *dersi conto del fatto proprio, di rendersi ra-*
» *gione*, E RISPONDERE DELLE CONSEGUENZE DI ESSO.
» — *È questo un dovere* DI RETTITUDINE, DI O-
» NESTÀ ».

Laonde siamo tutti d' accordo. *Se* lo squilibrio del bilancio comunale resulterà indipendente dall'aver dovuto Firenze servire di Capitale provvisoria del Regno, nulla lo Stato dovrà al nostro

---

[1] *Atti parlamentari del Senato*, 16 maggio 1878, pagina 142.

Comune. *Se* invece a quello squilibrio resulterà aver dato cagione *la Capitale*, lo Stato dovrà a Firenze un compenso nei limiti e nella misura degli effetti prodotti da quella cagione.

IV.

LA INDENNITÀ DEL 1871 FU INCOMPLETA E INSUFFICIENTE.

Votata pur dal Senato la legge per la inchiesta, riprendo la penna; e procedo oltre nella mia informazione, seguendo l'ordine che mi era prefisso.

Stando al bilancio consuntivo del 1864, le entrate ordinarie e straordinarie del Comune di Firenze in quell'anno eccedevano di lire 2,330,915. 60 le spese ordinarie e straordinarie. Invece il bilancio preventivo del 1871 presentava un disavanzo di lire 3,157,286. 68. Dunque le finanze del Comune in quell'intervallo di tempo avrebbero subìto un maggiore aggravio annuo di lire 5,488,102. 28.

Non dico che dal confronto di quei due bilanci, siccome son fatti *a cassa,* possa trarsi questa conseguenza con tutta certezza. Come pure occorrerebbe indagare da un lato, se di tutte le spese già fatte debbasi attribuire la cagione alla Capitale, e dall'altro tener conto delle spese che il Comune ebbe a fare dopo il 1870, per impegni già presi. Ma intanto quella enorme differenza tra il consuntivo del 1864 e il preventivo del 1871 basterebbe, secondo me, a dimostrare, che la indennità assegnata con la legge del 9 giugno 1871, non poteva essere che incompleta e insufficiente.

Ma che realmente lo fosse, ne abbiamo la prova nella relazione presentata dal Ministro

SELLA il dì 21 gennaio 1871 per la indennità a Firenze, non che in quella dell'onorevole CORBETTA, e nella discussione che si fece avanti la Camera elettiva intorno a quel progetto di legge.

L'onorevole SELLA, fatte alcune detrazioni, riteneva che il carico di interessi e spese accessorie, relative ai mutui contratti dal Comune dopo il trasferimento della Capitale in Firenze, era di lire 3,538,384. 06. « In questa somma (diceva) [1], „ si comprendono lire 325,000 per frutti di de- „ biti che dovranno contrarsi nel 1871 per co- „ prire il disavanzo della parte straordinaria del „ bilancio, *e che non possono evitarsi*, dovendosi „ fare fronte a spese già impegnate per i lavori „ compiuti, *o per quelli da compiere, e che non pos-* „ *sono essere abbandonati.* Si possono ancora con- „ trapporre all'aumento di debito sovrindicato le „ attività in rendita ed in capitale che costitui- „ scono l'aumento patrimoniale del Comune per „ gli acquisti che esso fece, procedendo vigoro- „ samente in espropriazioni a grande scala per „ condurre rapidamente a termine i suoi lavori. „ *Però si giungerà sempre alla conclusione, che* „ *l'aumento delle passività di Firenze dall'epoca,* „ *in cui si deliberò di portarvi la Capitale*, NON „ È LUNGI DAI TRE MILIONI, SE PURE NON LI SU- „ PERERÀ „.

E l'onorevole CORBETTA, relatore della Commissione, fatti i necessari computi, ne conclude-

---

[1] Sessione 1870-71, n. 53, pag. 2, col. 1.

va nella sua relazione [1]: « Dopo le cose esposte, „ parve difficile ai vostri Commissari il non am- „ mettere la gravità delle condizioni che *per* „ *spese d'indole nazionale e di generale interesse* „ si vanno a creare per Firenze, e più evi- „ dente la ragione del compenso per sopperire „ *in una parte almeno* ai danni che essa va a „ sopportare pel trasferimento della Capitale. — „ Ed infatti chi ben considera i dispendii che, „ pur fatta ragione ad ogni minore e più limi- „ tato apprezzamento, il Comune di Firenze so- „ stenne per il fatto di esser divenuta Capitale „ del Regno, *non può a meno di persuadersi che* „ *il compenso proposto dal Ministero* NON RAP- „ PRESENTA IN OGNI MODO CHE LA QUINTA PARTE „ *di quei dispendii;* e, se ben si riflette, *non* „ *raggiunge nemmeno la somma* che è il neces- „ sario portato *del maggiore onere di debiti* con- „ tratti in breve tempo, e il servizio dei mede- „ simi in questi anni ».

Fornì anco maggiori giustificazioni l'onorevole Corbetta nella discussione alla Camera. Notò che tanto nei computi del Sindaco, quanto in quelli del ministro Sella non si comprendevano le spese per le opere da eseguirsi nel 1871 e nel 1872, e già deliberate. Osservò giustamente, che, cedendo al Comune alcuni edificii degli antichi conventi, non si faceva che eseguire la legge del 7 luglio 1866; ed anzi il Comune avrebbe do-

---

[1] Sessione 1870, n. 53, a pag. 9, col. 1.

vuto averli subito dopo quella legge. Osservò che, se il Comune aveva percetto nel 1869 lire 1,175,000 di sovrimposta sulla ricchezza mobile, non poteva aver più cotesta risorsa dopo la legge dell' 11 agosto 1870; e che altre due grandi risorse, la imposta sui fabbricati e il dazio-consumo, sarebbero andate diminuendo per Firenze dopo il trasferimento della Capitale a Roma. Istituì dei confronti tra le sovraimposte che esigevansi nelle città delle varie parti d'Italia; e, tutto ciò premesso, concluse, dicendo [1]: « Dopo
» questi dati, se si pon mente che Firenze è *fra*
» *le più aggravate città d'Italia anche oggidì,*
» io spero che la Camera vorrà consentire nella
» mia argomentazione, tutta intenta a dimostrare
» come appunto, *scemando le risorse, descritta*
» *tutta l'orbita delle sovrimposte, le sue condi-*
» *zioni finanziarie vadano a farsi sempre più*
» *gravi;* e si faccia sempre più equanime una
» legge di compenso *per aggravii, che furono*
» *fatti in gran parte a prò dell'intero paese* ».

E poco appresso: « Io credo che a Firenze
» si è verificato uno di quei fatti, *in cui l' Ita-*
» *lia tutta è interessata;* a Firenze l' opinione
» pubblica, la stampa, il Governo, tutti noi ab-
» biamo dato una spinta. Ora, siamo di buon
» conto: *perchè non darle un compenso che non*
» *rappresenta forse* LA QUINTA PARTE *degli oneri*

---

[1] Sessione del 1870-71, tornata della Camera del 15 maggio 1871, pag. 2124, col. 2.

„ *che essa si è assunta?* Assolutamente ciò non
„ mi parrebbe giustizia „.

Dichiarazione che ora torna preziosa per noi. Ma non meno preziose, anzi preziosissime sono le dichiarazioni che fece l'on. SELLA in quella discussione [1]: „ Signori, pensateci un momento.
„ *Il resultato finanziario* È GRAVISSIMO *per Fi-*
„ *renze;* imperocchè, dopo le spese sostenute per
„ l'ampliazione, dopo aver provveduto in modo
„ da poter adempire degnamente a quest'altissimo
„ ufficio, ESSA SI TROVA AGGRAVATA DI UNA PASSI-
„ VITÀ ANNUA DI TRE MILIONI, *sebbene abbia rad-*
„ *doppiate, triplicate e perfino quadruplicate le*
„ *imposte sue.* Dunque dee farsi a Firenze *trat-*
„ *tamento pari* a quello fatto a Torino. — Però
„ (proseguiva a dire) *in certo modo lo cambiamo,*
„ perchè nel fissare la somma che si accorda a
„ Firenze, *non osiamo portare i medesimi criterii*
„ *che abbiamo seguìto per Torino;* perchè là si
„ domandò quale cifra di debito avesse il Co-
„ mune, quali gl'impegni contratti per procu-
„ rare delle abitazioni; *di più si aggiunse* una
„ rendita di 800,000 lire all'anno, perchè potes-
„ se fornirsi di forze motrici, onde trovare nel-
„ l'impianto di industrie un compenso in certo
„ modo per quella popolazione che se ne anda-
„ va colla Capitale. *Ebbene, qui non siamo entrati*
„ *in un ordine d'idee di questa natura;* il quale
„ ci avrebbe portato *a dovere accordare un' an-*

---

[1] Sessione del 1870-71, pag. 2125, col. 2.

„ *nuità non di 1,200,000 lire, come è indicato*
„ *in questo articolo,* MA DI OLTRE TRE MILIONI. —
„ Qui siamo partiti dal solo concetto di fare
„ a Firenze *lo stesso trattamento* che abbiamo
„ fatto a Torino „.

E perchè *non si osò portare li stessi criterii* che si erano seguiti per Torino? Perchè *partirsi dal solo concetto* di fare a Firenze *lo stesso trattamento?* Lo si faceva poi veramente, dandole un *capitale eguale* e alcuni edifizi, che già le spettavano, e che sono inalienabili? Lo si faceva, *non applicando gli stessi criterii?* No certo. E come si spiega questo trattamento apparentemente eguale, e realmente e sostanzialmente disegualissimo? Io sono schietto ammiratore e fido seguace dell'onorevole SELLA. Egli è uomo di fino e vigoroso ingegno. CAVOUR, quando ne ebbé udito il primo e brillante discorso sulla questione della Università di Sassari, disse subito: *ecco un giovane che presto sarà Ministro.* Difatti ne aveva e ne ha le qualità più pregievoli. È uomo di specchiatezza esemplare; non v'è pericolo gli si attacchi niente della roba dello Stato; nè certo si è dato alla vita politica per far fortuna, ma piuttosto con sacrificio, e non lieve, degl'interessi suoi e della sua famiglia. Egli è devoto al Re e alla Monarchia; e questo pure è molto per il bene d'Italia. Sa affrontare (gran pregio per un uomo di Stato) la impopolarità, ove lo reputi necessario a buon fine. Ha già reso utilissimi servigi alla patria; e, tenendosi al di sopra d'ogni risentimento e antipatia perso-

nale, come d'ogni rivalità municipale, o regionale, che sia, potrà renderne altri e maggiori. Ma!.. *solo Iddio senza difetti!* E anco l'onorevole Sella (dopo aver detto bene di lui, mi conceda di dirne un po' male) ha pure i suoi. Il rimprovero che mi sembra poterglisi muovere l'ho già accennato, parlando dell' avocazione dei centesimi addizionali. M' ingannerò; ma alcune volte mi è parso che, se in una questione aveva interesse la Finanza dello Stato, le ragioni non erano dall'onorevole Sella ponderate con equa lance. Forse, chi sa? furono le condizioni del bilancio e l'impaziente desiderio di giungere al pareggio, che lo indussero a non proporre per Firenze l'applicazione dei criterii che avea proposti, e che furono applicati, nell'assegnare la indennità e l'aiuto a Torino. Forse egli pure s'illuse, supponendo che Firenze avesse in sè stessa sufficienti risorse da potersi riavere, tuttochè lasciata con un forte disavanzo; o che potesse risorgere con grandi laboratorii ed officine; molto più che per suo avviso, come disse, " l'operaio toscano, " se non è molto inclinato ad un lavoro troppo " metodico, nel quale ci sia da fare con disci- " plina ferrea uno sviluppo enorme di forza " muscolare e nient'altro che muscolare, *all'in-* " *contro io credo che l'operaio toscano sia il più* " *artista d'Italia* " [1].

---

[1] La città di Torino, è ben vero, ha dato un meraviglioso esempio di energia e di operosità; e vorrei pure

Qualunque ne fosse la ragione, bisogna pur convenire, che non fu giusto l'assegnare a Firenze una rendita di lire 1,217,000, mentre la Commissione della Camera diceva rappresentare sì fatta assegnazione *appena la quinta parte* delle spese fatte dal Comune; e, mentre l'onorevole SELLA riconosceva che, procedendo con gli stessi criterii già applicati a Torino, si sarebbe dovuto dare a Firenze un indennità *di oltre tre milioni* all'anno.

La eguaglianza aritmetica nella giustizia distributiva *è una ingiustizia.* Alla giustizia distributiva conviene la proporzione geometrica. Aveano forse dovuto eseguire le due città, onde servire come *Capitali provvisorie* del regno d'Italia, gli stessi lavori, e contrarre la medesima

---

che il popolo fiorentino potesse imitarlo. Ma senza grandi capitali non s'impiantano grandi laboratorii, grandi officine (AZZI, *Firenze ed il suo avvenire*, 1872 *pag.* 42), nè senza grandi forze motrici. Anco l'onorevole SELLA nel discorso, da cui ho tratto le riferite parole, riconobbe non essere stato di poca utilità per Torino l'aiuto che ebbe per una copiosa derivazione di acqua *(Atti parlamentari, Camera dei deputati*, 27 *giugno* 1876, *pag.* 2025*)*. « Ma invece « *fortunatamente vi fu portata una grande quantità di forza* « *motrice;* IL CHE PROCURÒ UNO SVILUPPO D'INDUSTRIA VERA- « MENTE NOTABILE, *dimodochè Torino oggi è certamente una* « *delle città più industriali dell' Italia. È questa una tras-* « *formazione che io oso chiamare meravigliosa.* Coloro che « hanno conosciuto Torino 30 anni fa avrebbero dovuto « dire che quella città era l'antitesi dell'industria; *ed oggi* « *è una delle più industriali* ».

quantità di debiti? Quando all'una e poi all'altra fu detto, *sarete Capitali provvisorie,* si trovavano forse nelle stesse condizioni topografiche ed economiche? Erano l'una e l'altra città di pari potenza? Avevano gli stessi bisogni e le medesime attitudini? Non v' ha dubbio; anco Torino nel 1864 non ebbe, nè pretese di avere un completo compenso. Ma rimaneva forse nelle stesse condizioni finanziarie, in cui si lasciava nel 1871 Firenze? Me ne appellerei di buon grado a quella illustre città. Sarei ben contento che fosse dessa l'arbitra nella presente questione. Le popolazioni, le città sentono meno di quel che si creda le gelosie, e poco o punto le ire di parte. Nella massa del popolo, ove non sia traviata dai mestatori, è più grande che negl'individui il sentimento della giustizia [1].

---

[1] Lessi nella GAZZETTA DEL POPOLO di Torino (24 *marzo* 1878, *n.* 83) un articolo notevolissimo, del quale ho già riportato in altra nota alcune parole. Impreca contro la convenzione del 15 settembre. Quanto alle spese fatte da Firenze, e quanto al *debito* per l'occupazione austriaca (che invece è un *credito*), dice cose non esatte, probabilmente per inesatta informazione; e lo dimostrerò in seguito. Ma riconosce, che Firenze spese per la Capitale *più di quanto avea speso Torino.* Riconosce, che la convenzione del 15 settembre, e alcuni fatti successivi *dovevano generare e generarono infatti sulle sponde dell'Arno la convinzione, che almeno per gran tempo la Capitale non sarebbesi mossa.* Quindi conclude: « I soli, cui spetterebbe d'imprecare alle spese « *alle quali ora occorre di far fronte,* sarebbero gli avver-

Se dunque ciò che si dava nel 1871 a Firenze era *appena un quinto* delle spese dal suo Comune fatte per la Capitale; se, *applicando i criterii* che eransi applicati a Torino, si sarebbe dovuto assegnarle, nel 1871, come allora calcolava l'onorevole SELLA, un'annualità di *oltre tre milioni*, la indennità non potè riuscire che incompleta e insufficiente. Ecco perchè ho detto poc'anzi che ad esso più che ad ogni altro spettava di affrontare la questione di

---

« sari di quel trattato funestissimo; e noi, noi piemontesi « in prima linea. *Ma Firenze è già troppo disgraziata per « le fatali conseguenze del regalo rognoso che il suo popolo « non chiedeva, perchè sia giusto e umano farle ancora rim- « proveri postumi.*

« Firenze *è vittima* d'un trasferimento che la sana po- « litica sconsigliava; ma che in un giorno di acciecamento « e di delirio, per tema, come abbiam detto, di un sup- « posto piemontesismo, *l' Italia ha acclamato.* DUNQUE È « GIUSTIZIA CHE L'ITALIA VENGA A SOCCORSO DELLA SUA VIT- « TIMA.

« La Camera proceda a un' inchiesta parlamentare « per separare *i debiti non indennizzabili* (e son tra questi « anche gli antichi per l' occupazione austriaca, che non « sono stati risarciti nemmeno nelle provincie piemontesi); « *ma circa i debiti contratti pel fatto della Capitale provveda « una volta in qualche modo* PER ONORE DELLA NAZIONE, *e per « un sentimento di equità verso quel popolo fiorentino* CHE « PAGA IL FIO DI ERRORI A CUI FU AFFATTO ESTRANEO, *e che, « avvezzo un tempo a un buon mercato fenomenale d'ogni der- « rata necessaria alla vita,* ORA SOCCOMBE SOTTO IL PESO DI « DAZII CHE PER SUO MAGGIOR DANNO NON VALGONO, BENCHÈ « IMMANI, A SALVARLO DAL FALLIMENTO ».

cui ora si tratta. E dobbiamo sapergli grado, che nel suo discorso dell'ottobre 1876 all'Associazione costituzionale toscana, ammettendo la possibilità di un supplemento, *pose la questione ne'suoi veri termini.*

V.

QUALI I CRITERII PER DETERMINARE UN PIÙ EQUO COMPENSO.

Questo è ciò che più importa, volendo poi pronunziare definitivamente con piena cognizione di causa, e con giustizia.

La legge, che ha ordinato l'inchiesta sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze, dice nell'art. 1.°: « Una Giunta procederà ad
„ un'inchiesta sull'amministrazione del Comune
„ di Firenze *per riconoscere, se, e in quale mi-*
„ *sura il presente squilibrio delle finanze di quel*
„ *Comune derivi da spese straordinarie, incon-*
„ *trate regolarmente per un interesse generale*
„ *della nazione, come conseguenza necessaria del-*
„ *l'avere ivi risieduto il Governo del Regno dal-*
„ *l'anno 1865 al 1871* „.

Ecco posta la questione nei veri termini. Non si tratta di un *sussidio*, bensì di un *compenso*, di un'*indennità*. Però si richiede, che le spese debbano essere state *straordinarie*, *e incontrate regolarmente;* ed è giusto. Se ve ne fossero alcune fatte arbitrariamente, cioè non autorizzate nei modi dalla legge prescritti, non potrebbero computarsi, dirò così, *nell'avere della città*. Come pure è giusto, che le spese debbano essere state fatte *per un interesse generale della nazione*, cioè come conseguenza necessaria del trasferimento della Capitale in Firenze. A questo

proposito, non vo'tacerlo, avendo saputo, prima di conoscere la relazione della Commissione, che si proponeva di aggiungere alla parola, *conseguenza*, l'adiettivo, *necessaria*, che non era nel progetto ministeriale, temei si volesse proporre un criterio restrittivo, non conforme a giustizia. Chi ama teme. Ma ogni mio timore si dileguò, veduta la relazione.

L'onorevole VARÈ, nella sua relazione chiaramente diceva [1]: « Aggiungemmo soltanto una
„ parola, al testo, di spiegazione, affinchè il man-
„ dato della Giunta d'inchiesta si trovi definito
„ con esattezza, e non vi sia equivoco in ciò che
„ proponghiamo. Perciò la parola, *necessaria,* per
„ noi aggiunta NON DEVE CREDERSI DIRETTA A RE-
„ STRINGERE IL PROGETTO GOVERNATIVO, ma solo a
„ spiegarlo. Sappiamo, che anche la parola, *ne-*
„ *cessità*, ha un senso *relativo;* è necessità, *che*
„ *le cose si facciano bene* in un'azienda pubblica,
„ e nessuno vorrebbe dimenticarlo, o contradirvi
„ a proposito di Firenze „.

Per viemeglio spiegare il pensiero della Commissione, e togliere alla parola aggiunta il *concetto restrittivo*, l' egregio relatore adduceva un esempio famoso nella storia della nostra città:
« Ricordiamo noi, ricorda la storia quel decreto
„ fatto per la erezione di Santa Maria del Fiore
„ nei cui motivi è detto: — *Da' più savi di que-*
„ *sta città è stato detto e consigliato in pubblica*

---

[1] Relazione dell'onor. VARÈ, a pag. 4, col. 1.

„ *e privata adunanza non doversi intraprendere*
„ *le cose del Comune,* SE IL CONCETTO NON È DI
„ FARLE CORRISPONDERE AD UN CUORE CHE SIA FATTO
„ GRANDISSIMO, *perchè composto dell'animo di più*
„ *cittadini uniti insieme in un solo volere* — „.

E soggiungeva, non avere inteso la Commissione con la parola, *necessaria,* che la Giunta di inchiesta, seguendo i forensi, *s'imbarazzasse in disquisizioni sulle spese necessarie diverse dalle utili e dalle voluttuose;* bensì invocare un *criterio politico* che distinguesse le conseguenze del trasferimento della Capitale, che la nazione voleva temporaneo, dalle conseguenze del caso e da quelle di una più o meno grande avvedutezza di amministratori.

In breve, la Commissione non alterava, nè restringeva la proposta del Governo, bensì consigliava (come avea dichiarato in sul principio della sua relazione) *di approvarla, così rispetto al suo intento, come rispetto ai suoi limiti.*

E quale era la opinione del Governo? L'avea bene espressa nella sua relazione [1]: « Che deb-
„ bano indagarsi nel modo più solenne e più
„ chiaro le vere cagioni delle origini e dell'ag-
„ gravazione del dissesto finanziario del Comune
„ di Firenze, *per determinare poi quale porzione*
„ *di esso,* SECONDO GIUSTIZIA ED EQUITÀ,
„ *si possa riferire all'interesse generale del Re-*

---

[1] Relazione degli onorevoli Ministri ZANARDELLI e SEISMIT-DODA, a pag. 2, col. 1.

„ *gno* „. E più oltre: « *Il senno e il patriotti-*
„ *smo* dei membri del Parlamento, che saranno
„ delegati all'inchiesta, varrà ad ispirare fin d'ora
„ la calma negli animi; *e tutti attenderanno* UNA
„ RISOLUZIONE GIUSTA E DECOROSA *del dif-*
„ *ficile problema:* se, ed in quale misura il pre-
„ sente disquilibrio delle finanze del Comune di
„ Firenze derivi dal fatto dell'essere stata quella
„ città la temporanea Capitale del Regno „.

Tanto era lungi dalla Commissione il pensiero di alterare e restringere il concetto del Governo, che non solamente, come abbiamo veduto, lo accettava, ma egregiamente lo esplicava con le seguenti parole [1]: « *Importa che i*
„ *calcoli da farsi siano lontani, come da ogni*
„ *individuale entusiasmo, così da ogni grettezza*
„ *burocratica;* L' ANALISI DI SERVIZI COMPLESSI DEVE
„ ESSERE ILLUMINATA DALLE VEDUTE DI UOMINI DI
„ STATO; la conclusione finale deve essere di tale
„ autorevolezza, che le assicuri *a priori* la fidu-
„ cia e il rispetto di tutti. *Firenze ha da esser*
„ *sicura, che l' esame delle sue condizioni* SIA
„ ALIENO DA PRECONCETTI E DA PARTIGIANERIA; i
„ *contribuenti italiani hanno da esser tranquilli,*
„ *che il sentimento di un debito moralmente con-*
„ *tratto non si esageri mai* FINO A DIVENTARE
„ INCONSULTA GENEROSITÀ „.

L'istesso concetto fu ripetuto dal Ministro Zanardelli al Senato [2]. « E ciò (il far precedere

---

[1] Relazione dell'onor. VARÈ, a pag. 4, col. 1.

[2] *Atti parlament. Senato* 16 *maggio* 1878, *pag.* 421.

ad ogni provvedimento una inchiesta parlamentare) il Ministero reputò più opportuno *anche nel-*
„ *l'interesse stesso della città di Firenze,* poichè
„ *i criteri,* che possono determinare a votare dei
„ provvedimenti a favore di quella illustre città,
„ *dipendono piuttosto da concetti ed apprezza-*
„ *menti politici, che non da apprezzamenti stret-*
„ *tamente amministrativi e contabili* „.

Non si poteva dir meglio. Or bene, se per determinare le opere e le spese fatte dal Comune di Firenze nell' interesse generale della nazione sia d'uopo procedere *con un criterio politico;* se debbano determinarsi *secondo giustizia ed equità,* per poi prendere una *risoluzione giusta e decorosa;* a me par necessario riferirsi all' epoca in cui avvenne il trasferimento della Capitale a Firenze, e por mente alle idee che in quell'epoca, e durante la permanenza della Capitale, prevalevano, non che alle premure che dalla voce pubblica si facevano, agli ordini e alle approvazioni dell' Autorità governativa, alle sanzioni del Parlamento, e alle solenni dichiarazioni, emesse sì dal Governo come dal Parlamento, quando la Capitale fu trasferita a Roma.

§ 1.°

A qual' epoca riferirsi?

Vero, verissimo che per volontà della nazione il trasferimento della Capitale in Firenze doveva essere *temporaneo;* ed è pur vero, che la Capi-

tale vi rimase soli sei anni, dal 1865 al 1871. Ma non se ne può trarre per conseguenza che il giusto compenso debba consistere nella refusione delle spese, le quali avrebbero potuto bastare alla permanenza del Governo e del Parlamento per sei anni nella nostra città. Non sarebbe un *criterio politico;* nè sarebbe una *giusta e decorosa soluzione* del problema, ma una futile e assurda cavillazione [1].

In verità cotesto ragionamento non è serio. Immaginiamo che nel 1864 fosse stato detto al Comune di Firenze: *badate, la Capitale non rimarrà che sei anni nella vostra città.* Che cosa avrebbe egli fatto? *Le case di ferro e legno, o poco più.* Nè si dica, anco per pochi anni che la Capitale rimanesse in Firenze, le case di ferro e legno non sarebbero state sufficienti; sarebbero occorsi grandi lavori e ingenti spese. Ne conven-

---

[1] Eppure da alcuni ho inteso ragionare in sì fatta guisa, e concludere, che Firenze per la ospitalità di sei o sette anni, data alla Reggia, al Governo e al Parlamento, ebbe un largo compenso nel 1871; nè deve avere più nulla. Mi affretto a dichiarare, che costoro sono ben pochi. Ei mi fanno tornare alla mente ciò che diceva dei *consiglieri egoisti* un poeta; e non rammento chi fosse:

« *Di buon consiglio ognun mi dà soccorso,*
« *E dice questo fa', questo non fare.*
« *Ma se di pan mi bisognasse un morso,*
« *Rispondon tutti, io non tel posso dare.*
« *Oh s'io potessi, oh pensa se mi duole!*
« *Ed in cambio di fatti dan parole* ».

go. Ma il Comune avrebbe potuto, anzi dovuto dire: *siccome la permanenza ha un tempo determinato, e il tempo è breve, e certa la impossibilità di rientrar nelle spese, provveda il Governo come meglio crede.*

La verità è, che la permanenza della Capitale in Firenze doveva essere temporanea, *ma per un tempo indeterminato.* Siamo sinceri. Che forse il Governo avrebbe potuto nè manco proporre che la Capitale si trasferisse a Firenze *per pochi anni?* Lo avrebbe forse approvato e deliberato il Parlamento? No certo. Sarebbe stata una pazza idea. La opinione pubblica avrebbe energicamente protestato. Il trasferimento del 1864 non sarebbe avvenuto. No, la verità è, lo ripeto, che nessuno prevedeva quanto potesse rimanere in Firenze la Capitale; e molto meno potea prevedersi, che dopo sei o sette anni ne andasse via pei grandi e inopinati eventi del 1870.

Laonde sarebbe assurdo, volendo giudicare della necessità delle opere e delle spese fatte dal Comune di Firenze per servire degnamente come Capitale del Regno, sarebbe assurdo riportarsi al 1870, cioè all'epoca in cui fu deliberato di trasferire la Capitale a Roma. Nulla di più facile che fare il profeta dopo l' evento. *Del senno di poi*, dice il proverbio, *sono piene le fosse.* Sia che della necessità delle opere e delle spese si debba giudicare, come è detto nel rapporto dell' onorevole Varè, e come ripetè l'onorevole Ministro dell'Interno al Senato, *con un criterio politico;* sia che debbasi giudicarne, come dice la relazione ministeriale, *con*

giustizia ed equità, è d'uopo riferirsi al 1864, quando fu decretato il trasferimento da Torino a Firenze; è d'uopo riferirsi al 1865, quando le opere e le spese furono ordinate. Il criterio *politico* e il criterio *giuridico* vanno in questo d'accordo. Esempligrazia, per la *leg. 10 § 1.° in fine, ff. de negot. gestis* non bastava, che il gestore di negozii altrui avesse creduto utile una spesa, se tale non era; ma bastava però, *che nel farla, avesse potuto crederla utile,* ancorchè poi non fosse riescita tale per un evento sopravvenuto: " Ego quaero, *quid si putaverit se utiliter facere,* sed patrifamilias non expediebat? Dico hunc non habiturum negotiorum gestorum actionem; *ut enim eventum non spectemus,* DEBET UTILITER ESSE COEPTUM " [1].

§ 2.°

Che cosa allora si prevedeva?

Nel 1865, nè or potrebbesi in buona fede negarlo, si prevedeva che la Capitale sarebbe rimasta in Firenze per non breve tempo. D'altronde si sa bene; un periodo di tempo che può

---

[1] La stessa *leg.* 10, dice: « Juxta hoc est et quod « Julianus scribit, eum qui insulam fulsit, vel servum « aegrotum curavit, habere negotiorum gestorum actionem, « si utiliter hoc faceret, *licet eventus non sit sequutus* ». E concordano le *LL.* 12, 13, 22 *ff. eod. tit., leg.* 17 *de in rem verso, leg.* 3 *ff.* 7 *de contraria tutelae.*

parer lungo nella vita dell'uomo, è breve rispetto alla vita di una nazione [1]. Si prevedeva, che l'imperatore Napoleone III, benchè amico dell'Italia, e quantunque in cuor suo non dovesse avere molta tenerezza pel Potere temporale dei Papi, non avrebbe mai consentito all'inadempimento per parte nostra della Convenzione del 15 settembre. Per dirla in brevi parole, era questo lo stato degli animi a quei tempi. *Rinunzia a Roma, no; ma neppure speranza di andarvi presto.*

Me ne appello all'onorevole VARÈ [2]: „ Allora sorse (egli dice, alludendo al 1871, quando il centro politico della unità nazionale potè inaugurarsi nella città eterna), allora sorse naturale il pensiero del *debito morale* incontrato dalla nazione per ristorare i danni, *che pei due mutamenti* DALLA FORTUNA D'ITALIA RESI TANTO INSPERATAMENTE VICINI, *andava a risentire l'illustre Municipio*, il quale aveva col suo contegno accresciuto il tesoro delle antiche e moderne glorie „.

---

[1] CAPIZUCCHI, *Un saluto a Firenze*, 1871, pag. 24: « E « Roma? — Roma non però era dimenticata. Tutti ricor- « davano il voto del Parlamento, col quale l' alma città, « auspice CAMILLO CAVOUR, era stata proclamata *Capitale* « *d'Italia;* tutti sapevano, che i destini della patria dovreb- « bero un giorno compiersi a Roma; ma, Dio buono! si « rifletteva ancora, *che gli anni segnano appena un puntino* « *nella vita delle nazioni*, e che quindi era da savi atten- « dere tempi maturi, e non affrontare il problema romano « senza possedere la certezza di poterlo risolvere ».

[2] Relazione VARÈ, pag. 1, col. 2 in fin.

Me ne appello alla lealtà di quelli uomini egregi, Lanza e Sella, che nella relazione sul progetto di legge per l'indennità a Torino dicevano, il trasferimento della Capitale *apporterà notevoli vantaggi alla città scelta a nuova sede del Governo.* Lo avrebbero eglino detto, se avessero preveduto, che anco Firenze dopo breve tempo, e dopo forti spese, avrebbe cessato da un momento all'altro di essere la Capitale provvisoria del Regno? Non avrebbero detto invece, come dissero pel sacrificio consumato a detrimento di Torino, così per Firenze, se preveduto avessero quanto avvenne nel 1870: « *levatole di repente* (ripeto le loro parole) *questo insigne beneficio, ciò che avrà fatto pel bene generale dello Stato, si rivolgerà in sua gravissima jattura?* »

Parlerò tra poco dei grandi eventi del 1870, che resero possibile il trasferimento della Capitale a Roma. Frattanto a persuadersi, che erano imprevedibili, e che non furono preveduti, basterebbe por mente all'immenso numero delle nuove case costruite, e di quelle superedificate nel territorio del Comune di Firenze dal 1865 al 1870 inclusive [1]. Nelle nuove vie aperte al di là delle antiche mura, nei viali e nel quartiere di Azeglio furono costruite 1843 case; nell'interno del perimetro delle vecchie mura, e più particolarmente nei Lungarni presso alla barriera, alla porta a Prato, alla Stazione centrale delle ferrovie,

---

[1] *Vedansi gli Allegati.*

nel quartiere del Maglio e nei dintorni della piazza dell'Indipendenza, 220; nelle vecchie vie del territorio esterno, 300; in tutte circa 2363 case nuove con ambienti abitabili 46,530. E le superedificazioni furono nell' interno perimetro delle antiche mura circa 600; nel territorio esterno circa 250; in tutte 850 con ambienti abitabili 4850. Talchè, fra case nuove e superedificazioni, l'aumento degli ambienti abitabili avvenuto nel Comune di Firenze dal 1865 al 1870 inclusive, può ritenersi di circa 51,380.

Nè tutte queste costruzioni e superedificazioni debbonsi attribuire a cittadini fiorentini; o ad intraprenditori. Molti stranieri, e molti nazionali delle altre provincie del Regno, ed anco uomini politici, e società e istituti di credito, e le stesse Amministrazioni governative o acquistarono, o si fecero edificare o ridurre case, o palazzi, nella città di Firenze. Certo, se la opinione comune non avesse supposto assai lunga la permanenza della Capitale provvisoria, ciò non sarebbe avvenuto. Lascio i nomi delli stranieri, e dei connazionali, dirò così, non politici. Ma il conte Arese, il marchese Alfieri, il cav. Fonseca, il commendatore D'Ancona, il marchese Trigona, il commendatore Zaccheroni, il marchese Guerrieri-Gonzaga, il conte Zauli, il generale La Marmora, il commend. Astengo, tutti o Deputati, o Ex-deputati, o Senatori, che comprarono o fecero edificare i loro palazzi, credevano forse che tanto presto dovesse la Capitale trasferirsi a Roma? Lo credeva io forse, quando, come disse con be-

nevolo scherzo un simpatico e faceto giornale *qui miscet utile dulci*, quando alzavo *i piani della mia torre?* E il deputato Crispi? Egli poi non era fiorentino, nè dei più temperati in politica. Non pòtrà dirsi ch'ei non desiderasse con la Capitale *definitiva* il compimento della unificazione d'Italia. Ebbene, avrebbe egli fatto costruire il suo palazzo in *via della Scala,* se avesse creduto che saremmo andati sì presto a Roma?

Non basta. Gli uomini del commercio e della banca debbono amare pur essi la patria; e avranno pur essi desiderato che si compiessero i suoi alti destini. Ma è gente positiva, che non si lascia prendere da troppo vivo entusiasmo; è attenta osservatrice delle vicende politiche, ed ha un odorato finissimo per presentire gli eventi. Perchè dunque la ditta Molina, i fratelli Blondel, la Società della Stamperia Reale, per tacere di altre ditte, o singoli commercianti, acquistarono o edificarono case in Firenze? La *Florence land and public works limited* non era una Società italiana; era inglese; ma gli speculatori inglesi sono soliti d'impiegare cautamente i loro capitali e di trarne non tenui benefizii. Avrebbe essa assunto l'obbligo di costruire moltissime case, se avesse preveduta sì breve la permanenza della Capitale nella nostra città?

Che dico! La stessa Banca Nazionale del Regno d'Italia, dopo aver comprato il palazzo Franchetti sulla piazza della Indipendenza, non acquistò, per accomodarsi meglio, il palazzo De'Pazzi in via dell' Oriolo? Non lo fece ridur-

re o ricostruire con gravissimo dispendio per adattarlo agli ufficii della Direzione generale e dell'Amministrazione centrale? Eppure essa doveva necessariamente seguire il Governo a Roma. Se non avesse creduto che la Capitale sarebbe ancora rimasta per lungo tempo in Firenze, può mai supporsi che avrebbe fatto sì ingente spesa?

Ma v'ha di più. Anco la Lista civile fece ingenti spese per costruire le grandiose scuderie fuori *la Porta Romana,* e per ampliare il palazzo Pitti. Le avrebbe essa fatte, se avesse preveduto che dopo sette anni la Capitale sarebbe andata a Roma? E che dir del Governo? Ora sì che viene il buono. Dal 1865 al 1870 il Governo acquistò in Firenze non pochi stabili, altri ne costruì, ed altri ne ridusse pei bisogni delle pubbliche Amministrazioni. Ne acquistò negli anni 1865 e 1866 in *via della Ninna e dei Castellani* da Colombini, Pozzolini, Grazzini e Carraresi; e in *via dell'Agnolo* dal monastero di S. Verdiana. Ne acquistò nel 1867 in *via della Ninna* da Ciardini, Baldi, Moscardi e Mantellini; in *via Cavour* da Servadio, da Ricci e Papi; e acquistò *per la Direzione generale del Debito pubblico* presso la Fortezza da Basso gli stabili Fonseca e Moreni. Ridusse e accrebbe di un piano il convento di S. Firenze pel Ministero dell'*Istruzione pubblica;* aumentò il fabbricato nel casino Buontalenti per la *Direzione generale del Demanio e Tasse;* ricostruì lo stabile sulla Piazza di S. Marco pel *Ministero della guerra;* ri-

dusse ed ampliò il fabbricato interno del palazzo in via della Scala pel *Ministero dei lavori pubblici;* fece riduzioni e nuove costruzioni nel convento della Crocetta per la *Corte dei Conti;* accomodò il convento di S. Croce per la *Direzione generale delle Gabelle;* ridusse ed ampliò l'antica stazione delle ferrovie Livornesi fuori la porta al Prato per la *Direzione della Dogana locale*; ridusse il convento dei Barbetti pel *Ministero della Marina*, e quello del Carmine per le *Caserme dei Corazzieri e Guardie di Palazzo;* ridusse *Palazzo Vecchio*, e lo aumentò dalla parte di via dei Leoni pel *Ministero degli affari esteri* e per la *Camera dei Deputati;* ridusse una parte del fabbricato *degli Uffizii* a levante per il *Senato,* e un' altra parte a ponente per la *Posta;* ampliò e ridusse il palazzo da Cepparello nel Corso pel *Ministero di Giustizia e Grazia*; ridusse il convento di S. Maria Novella in parte per uso del *Ministero dei lavori pubblici,* in parte per la *Corte di Cassazione;* ridusse il palazzo Riccardi pel *Ministero dell' interno;* e il palazzo detto *Non finito* per il *Consiglio di Stato*; e la Villa del Poggio Imperiale per l' *Istituto della Santissima Annunziata* — Dovean pure i governanti essere *addentro alle secrete cose.* E come può credersi, che i Ministeri avrebbero fatto nell'interesse dello Stato tanti acquisti, e tanti e dispendiosi lavori in Firenze, se Governo e Parlamento avessero preveduto che ben presto la Capitale sarebbe trasferita a Roma?

Non ci pensavan neppure [1]. E ne ho appreso anco più evidente la conferma dalle trattative e convenzioni intervenute tra il Municipio e il Ministero della Guerra pel *Campo di Marte*. È una storia poco piacevole, che io non conosceva; ma ora che la conosco bene, perchè ho veduto le carte relative a cotesto affare, mi par che valga la pena di raccontarla.

---

[1] Gli acquisti e le costruzioni fatti dal Governo in Firenze non incontrarono difficoltà veruna nel Parlamento. A Torino invece il Parlamento approvò l'acquisto della casa *Pollone*, sol perchè CAVOUR ne fece questione di gabinetto; e non approvò la compra della casa *Albani* pel il Ministero della Marina, ma volle che il Governo lo prendesse in affitto, come rilevasi dal rapporto dell'onor. BALLANTI per la Commissione che ebbe ad occuparsi di quel disegno di legge (*Docum. parlam.*, *Sess. del* 1861, *pag.* 802): « Se però la vostra Commissione riconobbe l'evidente ne-
« cessità di avere i menzionati locali ad uso del Ministero
« della Marina, non vagheggiò certo il pensiero che il Go-
« verno ne addivenisse il proprietario piuttostochè il con-
« duttore. Una profonda convinzione politica al contrario
« ne sconsigliava l'acquisto alla unanimità, ed il calcolo
« sulle cifre metteva in accordo il sentimento politico con
« l'utilità dello Stato sotto il punto di vista finanziario.

« Alcuni dei vostri Uffizi, o Signori, opinarono di non
« discendere neanche a discutere le cifre, per esaminare,
« se il partito dell'affitto fosse da anteporsi all'acquisto,
« perchè ritennero per fermo che l'Italia, ne' momenti so-
« lenni in cui versa, non si trova certo disposta a istituire
« calcoli di confronto, allorchè si tratta di adombrare, an-
« che indirettamente, la sua fede politica.

« Infatti, niuno v'ha che ignori che l'opinione pub-
« blica non è ora mossa che da un unico e solo affetto,

Stabilita in Firenze la sede del Governo centrale, il colonnello Castellazzi, direttore del Genio militare, vide la necessità di ampliare la caserma di *Barbano*, per renderla capace di contenere un intiero reggimento di cavalleria; e fino dal 21 marzo 1865 dimandò al Municipio di poter comprare una parte di suolo pubblico per ampliarla; ma, siccome quel progetto avrebbe alterato le condizioni del *Viale delle Mura*, la Commissione dei lavori municipali propose invece, che il Comune espropriasse i terreni compresi tra *via Faenza* e *via Valfonda*, li cedesse gratuitamente al Genio militare e contribuisse per lire 200,000 alla spesa dell'opera. Poi vennero altre idee. Si pensò che la Piazza d' armi non stava bene nel *Prato delle Cascine*. Il Municipio dichiarò al Ministero della Guerra, che avrebbe espropriato a sue spese, e gli avrebbe ceduto un'altra area presso la riva destra del torrente Affrico, da destinarsi agli esercizi della guarnigione. Fu sottoscritto il dì 11 gennaio 1867

« dall'affetto di liberare il popolo romano e dall' idea di « fissare il centro dell'amministrazione nazionale sul Qui- « rinale.

« Pensava la vostra Commissione che l'opinione na- « zionale in tale stato ed in tale fede su Roma come sua « Capitale, male accoglierebbe una legge contenente ap- « provazione di acquisto di locali a stanza quasi perma- « nente di Ministero in Torino, come male aveva accolto « di già altre spese ed altri acquisti, *ed era quindi di av- « viso che il Parlamento dovesse rifiutare la sua approvazione « all'acquisto proposto* ».

un compromesso. Il Municipio, fu detto, consegnerebbe i terreni espropriati nello stato in cui erano, e costruirebbe i viali e li stradali intorno la Piazza, e i fossati laterali; l' Amministrazione della Guerra vi edificherebbe una *grandiosa caserma di cavalleria*, un *tiro al bersaglio*, e un'*infermeria pei cavalli;* concorrerebbe il Comune per lire 200,000, anco alla spesa di queste opere, che si prevedeva in lire 1,300,000.

Nel 16 aprile 1868 si stipulò definitivamente il contratto. Se non che, mentre il Municipio andava espropriando i terreni, il Direttore del Genio militare propose di destinare un'altra *ubicazione* alla caserma; non più a Sud, ma ad Est della Piazza d' armi; e il Luogotenente Generale dimandò di ampliare la Piazza, che ridonderebbe, diceva, a decoro della città, la quale *possederebbe una delle principali piazze d' armi d'Italia* [1]. E il Municipio, dal canto suo, dimandava la cessione delle *caserme del Maglio e di S. Spirito*, offrendone il prezzo di lire 400,000. Queste trattative ritardarono la esecuzione dei lavori; ma non ne fu mai abbandonato il pensiero. Che anzi il generale Bertolè-Viale, allora Ministro della Guerra, non solamente approvò la maggiore estensione della Piazza, ma per una disgrazia avvenuta alle Cascine, sollecitò il Municipio a compire la espropriazione e la consegna dei

---

[1] Lettera 17 giugno 1868 del Comando generale della Divisione militare territoriale di Firenze.

terreni [1]; e il Maggiore Lopez, succeduto al colonnello Castellazzi nella Direzione del Genio militare, scriveva al Sindaco (è notevole l'epoca) *nel 22 gennaio 1870,* aver già promesso il Ministero di cedere al Municipio i locali del Maglio e di S. Spirito, purchè il Municipio pagasse lire 450,000 oltre le 200,000 di concorso nella spesa per la nuova caserma [2]: « *e vedrebbe anzi assai volentieri, che venisse formalmente accolta (la proposta) per accelerare il compimento della caserma, di cui trattasi, e sistemare convenientemente e definitivamente l'aquartieramento della guarnigione normale di questa città capitale* ».

A quanto sembra, non si trovaron d'accordo sul prezzo di quei due stabili; bensì, modificando l'art. 2 dell'atto de' 16 aprile 1868, fu convenuto nel *2 settembre 1870* (epoca anco più notevole) che il Municipio consegnerebbe i terreni all'Amministrazione militare, non già nello stato in cui erano nel momento della espropriazione, ma ridotto ai piani indicati nel progetto dell'ingegner Poggi; convenzione modificativa, che fu definitivamente *stipulata il 15 aprile 1871* tra il Prefetto di Firenze in nome del Ministero della guerra e il commendatore Peruzzi in nome del Municipio. Indi a breve la Capitale se ne

---

[1] Lettere officiali del Ministro della guerra, del 29 giugno e 12 settembre 1868.

[2] Lettera 22 gennaio 1870, del Direttore Lopez.

andò a Roma; e il Ministero della guerra per mezzo della Direzione del Genio fece sapere al Sindaco, *che non credeva più opportuno di costruire la caserma, e che il Municipio poteva disporre per altri usi del terreno ad essa destinato, fermo bensì* (questo poi non l'intendo!) *l'obbligo di concorrere per lire 200,000 in miglioramenti di altri edifizi militari!*

Ben'intesi, il Municipio non fu tanto bonario da pagare anco le lire 200,000; ma pur troppo dopo le ingenti spese occorse per la espropriazione e riduzione di quel vasto terreno, e per la costruzione dei viali, degli stradali e dei fossati, rimase senza il beneficio che ne sperava per la città. Or come si spiegano le premure fatte dal Ministero della guerra nel 29 giugno e 12 settembre 1868, le sollecitazioni del 22 gennaio 1870, e la convenzione modificativa *del 2 settembre di detto anno?* Non dimostrano chiaramente che neppure il Governo prevedeva il sollecito trasferimento della Capitale, bensì riteneva che sarebbe rimasta ancora per non breve tempo in Firenze?

Se dunque era questa, non dirò la opinione prevalente, ma la opinione di tutti, fiorentini, o stranieri, politici, o non politici, commercianti, o non commercianti, e perfino della Banca del Regno d'Italia, e fin'anco dello stesso Governo, non *sarebbe giustizia, nè equità* riferirsi al 1871, e prendere la durata della permanenza della Capitale in Firenze come criterio per determinare le opere necessarie e le spese refettibili. Anzichè equità, o giustizia, sarebbe amara irrisione e cinico

scherno il dire *la Capitale rimase in Firenze sei* o *sette anni*, e il compenso deve limitarsi alla spesa che sarebbe occorsa per una permanenza sì breve. A chi questo dicesse, potrei rispondere col proverbio: *fammi indovino, ti farò ricco.*

§ 3.°

Quali le deliberazioni e i provvedimenti del Municipio.

Fin qui delle case e degli edifizi costruiti per conto dei privati, e del Governo. Ora vediamo un po' i provvedimenti presi dalla Magistratura comunale, onde ricevere degnamente i grandi Poteri dello Stato, e quella maggior popolazione che dietro essi, come era facile a prevedersi, sarebbe venuta in Firenze; poi vedremo come ne giudicasse la stampa.

A chi attentamente esamini da una parte le deliberazioni del Consiglio municipale, e dall'altra, gli articoli dei giornali di quel tempo, si presenta un contrasto il più strano e bizzarro. Leggendo quelle, si direbbe che il Municipio faceva il dover suo, e forse anche troppo. Leggendo questi, parrebbe ch' ei nulla facesse, o troppo tardi e male. Non si sa a chi dar la ragione; e, ripensando a quei momenti di gravissime e urgentissime necessità, ci sentiamo quasi disposti a dar la ragione all'una parte ed all'altra. Al Municipio; perchè, se faceva troppo, lo faceva per ospitare convenientemente il Parlamento e il Governo di un gran Regno. Alla stampa;

perchè, coi suoi eccitamenti, si dava pensiero e prendeva le difese dei nuovi venuti che in quei primi tempi non potevano non trovarsi male in Firenze. L'errore piuttosto e la ingiustizia è di coloro, che per giudicare dei fatti del Municipio non si riportano a quei tempi, ma pretendono sentenziarne, argomentando giusta un evento che allora non si potea prevedere.

Ecco per ordine cronologico le più notevoli deliberazioni del Municipio.

Appena si ebbe notizia che la città di Firenze era destinata a Capitale provvisoria del regno, il Consiglio municipale [1] deliberò di nominare e nominò una Commissione, mista di consiglieri addetti alle due Commissioni di finanze e dei lavori, *la quale si occupasse sollecitamente dei lavori occorrenti a procurare i miglioramenti che sarebbero stati indispensabili, una volta che fosse trasferita la sede del Governo in Firenze.* Pochi dì appresso [2], considerando la *necessità di procedere sollecitamente agli studii particolareggiati di molti lavori occorrenti*, diè facoltà alla Commissione straordinaria di commetter gli studii *anco ad ingegneri estranei all' Amministrazione.* E nell' adunanza stessa, *considerato quanto poteva essere pregiudicevole alla città lo intraprendere i lavori sotto il dominio della legislazione allora vigente*, incaricò il Gonfaloniere di far sentire al Governo, che era necessario

---

[1] *Adunanza del* 14 *novembre* 1864.
[2] *Adunanza del* 17 *novembre* 1864.

comprendere la legge sulle espropriazioni nel numero di quelle da promulgarsi immediatamente.

Una grande inondazione, avvenuta poco prima del trasferimento [1], avea richiamato il Consiglio comunale *ad occuparsi seriamente delle disposizioni da prendersi per salvare la città* da sì spaventosi pericoli; e il Consiglio nel 14 novembre 1864 avea nominato una speciale Commissione. L'egregio prof. Felice Francolini, incaricato di riferire su quel grave argomento, disse nel suo rapporto, le acque introdottesi in città per la Porta a Pinti essere provenute non da rotta, ma da vero e proprio straripamento dei torrenti, e quelle entrate in città per la Porta S. Gallo in parte provenute dallo straripamento del Mugnone, in parte dalla rotta degli argini nelle vicinanze del disarmato forte S. Giovan Battista; e avea considerato qualunque spesa *per assicurare possibilmente la città dai pericoli di nuove inondazioni, essere esuberantemente giustificata dallo scopo di assicurare la vita e le sostanze dei cittadini.* E il Consiglio municipale, inerendo alla proposta dell' esimio relatore, avea deliberato doversi munire di cateratte le porte di S. Miniato, dei Renai e sua succursale, non che quella di Pinti, S. Gallo, S. Frediano, di via della Scala e Prato; e doversi immediatamente prolungare l'emissario meridionale. Tutto ciò prima del trasferimento della

---

[1] *Nel* 4 *novembre* 1864.

Capitale. Ma, dopo questo grande avvenimento, bisognava che in altro modo si provvedesse. Dovendosi demolire le mura che difendevano la città dalla invasione delle acque provenienti dalle vallate dell'Affrico, del Mugnone, del Terzolle e di altri più piccoli scoli delle colline circostanti e della prima catena degli Appennini, occorreva con molti e dispendiosi lavori allacciarle e condurle a scolare *sotto* Firenze.

In previsione del trasferimento della Capitale, il Consiglio comunale [1] approvò la espropriazione degli orti della Mattonaia. L'approvò: " *Con-*
" *siderando* (diceva) *che nella penuria del fabbri-*
" *cato della nostra città possa tornare opportuno*
" *aprire nuovi spazi fabbricativi all' industria*
" *privata delle costruzioni* — Considerando, che
" nel concetto di *demolire le mura urbane* per
" formare sulle loro traccie *un pubblico passeg-*
" *gio, quale anello di congiunzione fra l'attuale*
" *città e la sua estensione,* sarebbe improvvido
" coprire di abitazioni quelli spazi presso le dette
" mura, che ora sono liberi e servono all'aerea-
" zione del fabbricato di Firenze; spazi, che sono
" già, o ben presto saranno convertiti in ameni
" giardini di corredo alle fabbriche da costruire
" lungo il nuovo passeggio ".

Il marchese Ferdinando Bartolommei, di onorata ricordanza, propose [2] al Consiglio generale

---

[1] *Adunanza del* 18 *novembre* 1864.
[2] *Adunanza* 17 *decembre* 1864.

di autorizzare il Collegio dei Priori a vendere i terreni del Comune acquistati nella Mattonaia, *onde sollecitare il più che fosse possibile la costruzione di fabbriche.* E nella stessa adunanza, riferendo sul progetto del quartiere da costruirsi in quella superficie, diceva in nome della Commissione, *essere indispensabile il destinare alcune estensioni di terreno, comprese nel territorio comunale, alla immediata costruzione di nuovi fabbricati, onde provvedere di alloggio la crescente popolazione,* e rendere possibili le parziali demolizioni, cagionate dal progettato allargamento di vie.

Ma la superficie della Mattonaia, e qualche altro spazio, non ancora coperto da fabbriche nell' interno della città, non potevano bastare; nè il Comune di Firenze aveva territorio esterno, tranne le *vie di circonvallazione* e le antiche ghiacciaje sotto le mura dalla parte di settentrione. I Comuni suburbani arrivavano fino alla città. Quindi il Consiglio nella stessa adunanza del 17 decembre, *considerando che le condizioni, nelle quali* PROVVISORIAMENTE *andava a trovarsi la città, rendevano di assoluta e immediata urgenza l'aumentare il numero delle case di abitazione,* deliberò di approvare una convenzione, da stipularsi fra il delegato del Comune di Firenze e quelli dei Comuni circostanti, per aggregare alla città una parte dei loro territorii. E nell'articolo 1.° di detta convenzione si riconosceva cotesta ampliazione *essere comandata da un' assoluta necessità.*

Nell'adunanza del 20 decembre 1864, il professore Francolini invitava il Gonfaloniere a richiamare l'Ufficio dell'ingegnere comunale ad occuparsi con alacrità degli studii necessari *per la costruzione del canale emissario nella parte meridionale della città.*

Volendo pure il Consiglio comunale, che un sufficiente numero di abitazioni fosse già costruito quando pel prossimo *trasferimento provvisorio* della sede del Governo in Firenze verrebbe naturalmente ad aumentarsi di un tratto la popolazione della città, autorizzò [1] il Magistrato dei Priori a trattare con una Società anonima per la costruzione di *case di ferro e legno* in varii punti della città. E in altra adunanza [2] deliberò definitivamente di approvare il contratto con la condizione, *che pel 1.° maggio fossero costruite almeno 2000 stanze abitabili.*

In pari tempo [3] il Consiglio deliberò di dimandare al Governo la cessione delle *Cascine dell'Isola* fuori la porta al Prato, e del *Parterre* fuori la porta S. Gallo; cessione (dicevasi nella deliberazione), che, quantunque gratuita, non recherebbe al Municipio veruna utilità pecuniaria, *bensì l'onere annuo di una spesa non tenue.*

Una delle più importanti deliberazioni fu quella presa dal Consiglio comunale nel 18 febbraio 1865. « *Considerando, quanto importi af-*

---

[1] *Adunanza del* 6 *gennaio* 1865.

[2] *Adunanza del* 21 *gennaio* 1865.

[3] *Detta adunanza.*

„ *frettarsi per aprire alla fabbricazione di privati*
„ *edifizii un vasto campo di azione, onde sollecitamente si ristabilisca e si mantenga poi l'equilibrio fra la dimanda e la offerta dei quartieri abitabili, anco di fronte all' aumento di popolazione prevedibile nella nostra città* „ : il Consiglio approvò il progetto di massima, compilato dall'abilissimo ing. Giuseppe Poggi per la costruzione del viale *delle mura*, non che dei piazzali di Porta alla Croce e della Piazza Cavour fuori la Porta S. Gallo.

Aveva il Consiglio comunale fin dall'ottobre 1864 deliberato di allargare la *via degli Avelli.* Ma nel 4 marzo 1865 sospese ogni deliberazione in proposito, incaricando il Sindaco d' interpellare la Commissione conservatrice dei monumenti sul modo di procedere in quell' allargamento. E nell'11 del mese stesso, volendo procurare con ogni mezzo non solamente che i lavori, *resi necessari dagli odierni bisogni*, non distruggessero i monumenti, ma che questi fossero riportati all'antico decoro, deliberò di ampliare la *via degli Avelli,* voltando sulla strada tre delle arche della Piazza Nuova di S. Maria Novella, e di demolire tutti i fabbricati che erano addossati al lato di levante della Chiesa fino alla Cappella Ricasoli, e di restaurare l'antico *Cimitero fiorentino.*

Nel 6 maggio 1865 il Consiglio comunale approvò che si costruisse la *prima sezione* dello stradone, detto il *Viale dei Colli.* Con questo lavoro il Municipio concorreva alla esecuzione *di un' opera interessante il servizio di S. M. il Re*

Vittorio Emanuele; ed era il grandioso fabbricato *delle RR. Scuderie* fuori la Porta Romana. S. M. cedeva gratuitamente al Comune il terreno necessario alla prima sezione del famoso Viale.

Nella seduta *del 20 maggio 1865,* sulla proposta della Commissione straordinaria dei lavori, il Consiglio approvò una convenzione da stipularsi con la Società Edificatrice per la costruzione di case adattate alla povera gente. L'articolo 1.° della deliberazione diceva: « *Dentro* „ *tre anni, e possibilmente dentro diciotto mesi,* „ *dovranno essere costruite e abitabili 3000 stanze* „ *e relativi annessi, divise in più caseggiati com-* „ *posti di diversi quartieri di tre stanze in me-* „ *dia sopra i disegni da approvarsi dal Magi-* „ *strato* „. E nei motivi dicevasi: « Conside- „ rando *di quale assoluta necessità* sia il prov- „ vedere sollecitamente alla costruzione di case „ *per l'abitazione delle famiglie operaie,* sia per- „ chè è ormai provata col fatto [1] *la deficienza di* „ *case adattate alla classe povera dei cittadini,* „ sia perchè questo provvedimento è reclamato „ dalla pubblica igiene, *e senza questo è impos-* „ *sibile metter mano alla costruzione del nuovo* „ *mercato* „.

---

[1] Il 1.° maggio 1865 (epoca in cui suole rinnuovarsi la locazione semestrale delle abitazioni) 400 famiglie povere rimasero senza alloggio, e furono ricevute nei conventi, ridotti per urgenza a questo scopo a cura del Municipio. Questo fatto si ripetè al 1.° novembre per circa 350 famiglie, e vi fu provvisto colle case di legno e ferro.

Nella stessa seduta *(20 maggio)* il Consiglio comunale, essendosi incontrate difficoltà non previste per ciò che concerneva il quartiere della Mattonaia, deliberò di trattare separatamente *con un accollatario* per la costruzione delle strade e della piazza, *e coi principali proprietari dei terreni* per la costruzione del quartiere. E nell'articolo 1.° della convenzione coll'accollatario si pattuì, che avrebbe eseguito tutti i lavori *entro lo spazio di anni tre, ed anche entro due anni, ed anco in minor tempo, se le fabbriche fossero dovunque incominciate.*

Andata a vuoto la impresa per la costruzione delle case di ferro e legno, il Consiglio, con altra deliberazione del 20 maggio 1865, autorizzò il Gonfaloniere Digny ad acquistarne tante che avessero il numero complessivo *di mille stanze,* ossivvero a concederne l'accollo all'industria privata. Nell' art. 2 della deliberazione dicevasi: " Queste case dovranno essere costrutte *per modo* " *da essere abitabili pel novembre prossimo,* e per " provvedere a quei bisogni, cui sono intese le " costruzioni della Società Edificatrice ".

Nell'art. 4 si dichiarava: " Per il caso della " provvista per conto dell'Amministrazione co- " munale il Gonfaloniere viene autorizzato a va- " lersi, fino alla concorrenza di un milione di lire, " *di tanta parte del capitale destinato all'allar-* " *gamento di Porta Rossa,* con espressa dichia- " razione e riserva, che questa somma dovrà es- " sere reintegrata, tostochè si devenga alla siste- " mazione delle finanze comunali ". E nella rela-

zione della Commissione straordinaria, mi sembrano notevoli queste parole: « In condizioni ordi-
„ narie quanto maggiore e più manifesto si fa-
„ cesse il bisogno di quella quantità di case,
„ tanto più ad esse si rivolgerebbe la specula-
„ zione privata; *ma a fronte di evidenti cause*
„ *perturbatrici dell'ordinario svolgersi dei prov-*
„ *vedimenti economici* conviene a noi aspettare che
„ nel prossimo novembre si manifestino ancora
„ più gravi *gl'inconvenienti stati con grande fa-*
„ *tica scongiurati nel maggio?* „

Nel 21 luglio 1865 fu sottoscritto un compromesso dal conte Cambray Digny come Sindaco di Firenze [1] e dai rappresentanti la Società anglo-italiana pei grandiosi lavori da eseguirsi alla destra dell'Arno; compromesso, che, previe le necessarie approvazioni del Consiglio comunale, della Deputazione provinciale e dell'Autorità governativa, fu convertito in definitivo contratto di concessione e accollo con pubblico istrumento del 7 settembre 1865, rogato Guerri. La concessione comprendeva tutte le sezioni fra il ponte di ferro presso la Porta alla Croce e quello presso il Pignone, i lavori di difesa lungo i torrenti Affrico e Mugnone, la costruzione dell'emissario dalla sua origine nella piazza della porta alla Croce fino al suo imbocco nel Canale macinante, la sistema-

---

[1] Col 1.° luglio 1865 entravano in vigore le sei leggi amministrative, tra le quali la legge comunale e provinciale, che mutò il Gonfaloniere in Sindaco, i Priori in Assessori.

zione degli scoli che già esistevano e la costruzione dei nuovi, la demolizione delle mura urbane, e degli altri edifizi destinati ad essere demoliti, la costruzione del nuovo stradone, e delle vie che dovevano metterlo in comunicazione con le strade interne ed esterne, le massicciate, e tutti i lavori occorrenti nello stradone, piazze e piazzali, e la costruzione di case lungo l'uno e l'altro lato dello stradone.

Nel dì successivo (22 luglio 1865) il Consiglio comunale prese la seguente deliberazione: " Per procedere agli acquisti di terreno *da fab-* " *bricarvi* lungo, o presso il nuovo viale da co- " struirsi dove esistono oggi le mura urbane, *si* " *distragga dal residuo dell'antico imprestito, de-* " *stinato per la via Porta Rossa*, *i denari oc-* " *correnti fino alla concorrenza di un milione di* " *lire* ".

Nella seduta del 9 agosto di detto anno il Sindaco Cambray Digny lesse un rapporto con cui proponeva al Consiglio di contrarre *un nuovo imprestito di 30 milioni;* e da cotesto rapporto si rileva che *a quel giorno esistevano sempre 3 milioni del vecchio imprestito.* Pochi dì appresso (e precisamente nella seduta del 19 agosto) il Consiglio deliberò definitivamente di contrarre il nuovo imprestito di 30 milioni, considerando " *la ne-* " *cessità di lasciare al nuovo Consiglio i mezzi* " *occorrenti a compire le opere urgenti, di cui* " *Firenze abbisogna* ".

Nel 14 del mese stesso il Consiglio comunale approvò un progetto dell'ingegnere Falco-

nieri, rimessogli dalla Prefettura per l' allargamento della *via della Ninna*, e pel riordinamento della fabbrica *degli Uffizi*. E invitò il Ministero ad accollarsi la esecuzione di quel riordinamento per la somma di lire 130,000.

Merita pure di essere ricordata la deliberazione presa dal Consiglio comunale nella seduta del 6 settembre 1865. Con lettera del 20 agosto di detto anno, il Consiglio amministrativo della Società delle Strade ferrate Romane aveva proposto al Municipio la costruzione di un quartiere presso la Stazione centrale, dichiarando, che faceva quella proposta, tanto nell' interesse della sua Società, quanto nell'interesse della città di Firenze; *per la quale l' aumento del terreno fabbricativo era una necessità urgente*. E il Consiglio approvò [1].

Altre, e importanti deliberazioni prese il Consiglio municipale nel 1866, che mi limito ad accennare sommariamente. Approvò la costruzione della prima e seconda sezione del *Viale Poggi* [2]. Approvò il piano regolatore edilizio [3], e il piano regolatore di ampliamento [4]; deliberò l'allargamento del ponte alla Carraia, e la costruzione del nuovo *Lungarno*, fra la piazzetta dei Tempi e la porta S. Niccolò [5]; approvò il pro-

---

1 *Adunanza del* 6 *settembre* 1865.
2 *Adunanza del* 19 *gennaio* 1866.
3 *Adunanza del* 20 *marzo* 1866.
4 *Adunanza del* 23 *marzo* 1866.
5 *Adunanza del* 14 *giugno* 1866.

getto per la costruzione dell'emissario sulla riva destra dell'Arno [1]; deliberò la costruzione della seconda sezione del *Viale dei Colli* [2]. Nè starò a ricordare, che tra i Consiglieri e Assessori, come altrove ho accennato, v'erano uomini autorevolissimi di altre provincie del regno.

E qui mi fermo; poichè parmi aver ricordato le più notevoli deliberazioni del Consiglio municipale [3]; e tante che bastino a giustificare ciò che dicevano gli onorevoli Sella e Lanza nella loro relazione del 21 gennaio 1871: « E quali e
„ quante sieno state le opere pubbliche, che il
„ Municipio di Firenze ha intraprese *per ospi-*
„ *tare degnamente* il Parlamento ed il Governo,
„ non vi ha bisogno di dimostrarlo. *Qui il fatto*
„ *val meglio delle parole* . . . . . Per eccitare
„ alla fabbricazione, ed affrettare da ogni lato
„ dei suoi dintorni l'aumento del caseggiato, *fu-*
„ *rono demolite le antiche mura, e venne costruita*
„ *una nuova cinta daziaria. Spaziosi viali, ormai*
„ *quasi compiuti, nuove vie aperte, altre allar-*
„ *gate, e dappertutto case sorte quasi per incanto,*
„ *interi quartieri allestiti, tanto dentro, che fuori*
„ *dell'antica cerchia, e già in gran parte abitati*
„ *dalla cresciuta popolazione.* Perlochè si può
„ citare Firenze a modello di operosa energia ».

---

[1] *Adunanza del* 3 *agosto* 1866.

[2] *Adunanza del* 20 *agosto* 1866.

[3] Nell' *Allegato* IV potrà vedersi la nota delle principali deliberazioni prese dal Consiglio comunale anco nel 1867 e negli anni successivi.

§ 4.°

Quali i lamenti ed eccitamenti della Stampa.

Vediamo ora, che cosa ne pensavano, e che cosa chiedevano i più accreditati periodici di quel tempo.

Incomincierò dal Diritto; sì per l'autorità che ha avuto sempre come organo della democrazia, ed oggi divenuta maggiore; sì per ragione di data, poichè i suoi lamenti, per quanto ho potuto vedere, sono anteriori a quelli degli altri giornali.

« È un pezzo (diceva il Diritto) che si ragiona delle famose case di ferro e legno. In Turchia abbiamo veduto metterne su una in tre giorni. *Il Municipio fiorentino certo vuol togliere il vanto della lentezza anche ai Turchi. Bravo!* » [1]. « Dal giorno della Convenzione (15 settembre) ad oggi, sono passati nove mesi; e, se, invece di trattare con Società più o meno anonime per le case di legno, il Municipio avesse alla lesta conceduto il terreno ad intraprenditori solidi, perchè fabbricassero in materiale, *a quest'ora avremmo un'infinità di case in pietra e mattoni* » [2]. « I lavori si potevano cominciare *fino dal settembre 1864* (prima che la Convenzione fosse approvata dal Parlamento!), e non si cominciano ancora.

---

[1] Diritto del 20 giugno 1865.

[2] Diritto del 22 detto.

Dopo aver perduto dieci mesi, il perderne due è un danno assai lieve; ma, *quando non si è fatto assolutamente nulla per tanto tempo,* è impossibile dare a credere che si voglia in pochi giorni far tutto „ [1]. « Qualche anno indietro si ebbe premura in Firenze di erigere nuove case per il popolo; ma non furono a sufficienza, e sarebbe stato molto utile che la stessa sollecitudine si fosse più ampiamente continuata „ [2]. « Si annunzia che il Municipio ha comprato alcune case di legno dalla ditta Curbit di Londra. È già qualche cosa che s'incomincino i lavori per impiantarle. *Quanto poi a finire, con l'aiuto di Dio, ci si penserà poi* „ [3]. « Si annunzia che sarà firmato il contratto della Società edificatrice fiorentina con una Impresa milanese per fabbricare due grandi edifizi di 650 stanze. — Fra le case di legno e queste 650 stanze, *aspetta cavallo che l'erba cresce!* „ [4].

Si rivolge il Diritto al Gonfaloniere, e gli dimanda: « a che punto sono le pratiche per la *costruzione di un nuovo ponte* che congiunga il Lung'Arno Soderini col Lung'Arno nuovo? I progetti dell'ingegnere Poggi sono ultimati, ed anche crediamo, ultimati. Che si attende dunque per metter mano ad un' opera tanto importante? Dal ponte alla Carraia al ponte di Ferro *(alle Cascine)* non vi hanno altre comunicazioni fra

---

[1] Diritto del 26 giugno 1865.
[2] Diritto del 28 detto.
[3] Diritto del 30 detto.
[4] Diritto del 5 luglio 1865.

le due parti della città. È urgentissimo provvedere a questo bisogno „ [1].

Si cominciano a costruire le case di ferro e quelle della Società edificatrice. Abbenchè questa sollecitudine di provvedere all'*urgente bisogno che è in Firenze di queste case* (dice il Diritto) dovrebbe dispensare dal parlarne, nullameno espone quanto è stato studiato e fatto in Genova su tale proposito [2]. Pare che il Municipio *si degni persuadersi*, che l'acqua è una delle prime necessità della vita: ma la relazione pubblicata su questo argomento *dà poca speranza di poter bere, vita natural durante, un bicchier d'acqua pura. Meno male, se almeno la beveranno i nostri tardi nipoti!* [3]. Apparentemente da otto o nove mesi il Minicipio, *istigato dalle pubbliche voci*, si accinse a prendere i necessari provvedimenti per la bisogna delle case. *Apparentemente*, perchè, giunti al mese di maggio, epoca degli sgomberi in questa città, il Municipio cadde nel più grave imbarazzo, trovandosi assediato da un grandissimo numero di famiglie, le quali chiedevano ricovero, ed egli non aveva da collocarle [4].

Nel dì 8 novembre 1865 pubblicò il Diritto una lunga lettera, il cui principio e il cui tema era questo: « *Il Municipio essersi dimostrato molto inferiore alle nuove condizioni di questa*

---

1 Diritto del 7 luglio 1865.

2 Diritto dell'8 detto.

3 Diritto del 14 detto.

4 Diritto del 27 detto.

città „. È veramente un capo d'opera! « Che case di legno? (diceva) Meglio premii a Società di costruzioni. Meglio spendere quelle ingenti somme a vantaggio dell' industria nazionale. Pei frati e per le monache tutto. *Ma per dare alloggio agli impiegati ed alla nuova popolazione, che qua forzatamente è venuta, nulla si può ottenere. E sì che il Municipio ha immensi vantaggi da questa gente che è venuta qua a pagare in imposizioni ed alloggi quasi tutta la sua rendita!....* „ E via di questo gusto. Prendeva poi la difesa dei *poveri operai*, costretti a ripararsi nelle colline alla distanza di sei o sette chilometri, e dell'*esercito numerosissimo degli applicati* in tutte le Amministrazioni centrali, modesti operai della mente. Spera che la concorrenza dei forestieri possa presto introdurre anche qui i modi e i vantaggi che fanno dolce la vita alla gente di mezzo ceto e operaia, tanto a Milano, a Torino, come a Genova. E finiva col fare della condizione delle cose, in cui allora trovavasi Firenze, la più orrenda pittura [1].

---

[1] Diritto dell'8 novembre 1865 — E nei numeri del 23, 28 ottobre e 3 novembre, e dell'11 dicembre 1865, ritorna sulle case di ferro e legno, e grida contro la polizia governativa e contro la polizia municipale: « Gli abitanti « delle case di legno non hanno strade praticabili per « accedervi, nè illuminazione per trovarle di nottetempo. « *È tale trascuratezza e inettezza da disgradarne il più me-* « *schino municipio d'Italia.*

« Il Municipio lascia pretendere il pagamento delle « pigioni delle case di legno, e poi non si dà premura

Nè disapprovava il Diritto gli abbellimenti e ingrandimenti promessi. Chè anzi si lamentava che non fossero sollecitamente eseguiti [1]: " Quando venimmo a Firenze, per un mese o „ due non sentimmo parlare che di abbellimenti, „ ingrandimenti e restauri. I progetti si molti- „ plicavano come le locuste; gl' ingegneri face- „ vano a gara a chi le diceva più grosse, ed i

---

« onde si possano avere i quartieri in ordine neppure dopo « un mese. Non vi è sicurezza, nè vigilanza. *Nuovo argo-* « *mento della sapienza municipale*, con cui è stato provvi- « sto, e si continua a provvedere ai nuovi bisogni di *que-* « *sta città Capitale!*

Si lamenta per quei poveri sgraziati burocratici, « che « giunsero tardi alla *tappa*, e dovettero per ciò trasportare « i loro dèi penati fuori le porte della città. Si dimanda « alla cortesia del signor Sindaco, se crede cosa regolare « che cittadini, i quali pagano tasse, e non poche, debbano « essere trattati con la teoria del Malthus, che voleva la « distruzione di tutti quelli che giungono tardi al ban- « chetto della vita.

« Esiste realmente quella *Società italiana di riatta-* « *mento e d'abbellimento delle case di Firenze?* Si vorrebbe « che dasse più chiaro segno di vita ».

11 dicembre — Nuovi lamenti, perchè non ancora illuminate le strade che conducono alle case di legno: « *Non* « *è vergognoso per il Municipio che i giornali debbano ricor-* « *dargli che vi sono strade senza lumi? È questo il Munici-* « *pio della Capitale d'Italia?* »

E nel numero del 23 aprile 1866 — Tornando a parlare delle case di legno, diceva che il Municipio: « *Nello* « *stemma fiorentino*, anzichè un *giglio*, dovrebbe stampare « un *papavero — Fiaccona! — Opere sublimi!* »

[1] Diritto del 6 gennaio 1866.

„ capitalisti parevano volere in un anno raccogliere nella sola Firenze tutte le comodità e „ bellezze spartite fra le varie capitali d'Europa.

„ Che accadde di tutto questo?

„ Che fu dell'*acqua potabile?*

„ Che fu dello *Stradone Poggi?*

„ Che fu dell'*abbellimento delle Cascine?*

„ Che fu del *nuovo Mercato?*

„ Che fu dell'*allargamento di via Porta „ Rossa?*

„ Che fu dell'*ampliamento di via degli Avelli?*

„ Che fu della *polizia municipale?*

„ Che fu dell'*accomodatura delle strade* nel „ perimetro della Comune ingrandita fuori delle „ mura?

„ Che fu di *cento, di mille altre cose*, tutte „ belle e mirabili, che ci furono promesse? „.

Pochi dì appresso, perchè fossero migliorate le condizioni igieniche della città, sollecitava gli allargamenti delle vie, le case per il popolo, l'acqua potabile e la demolizione delle mura [1]: „ Fatta la proporzione della respettiva popolazione, la mortalità è assai maggiore a Firenze, „ che non a Torino, a Genova, a Milano. — Ciò „ dipende dalle condizioni igieniche della nostra „ città, che sono poco soddisfacenti. — E perchè „ adunque non si cerca di migliorare queste condizioni igieniche, tenendo pulite le strade, *allargandole*, costruendo case per il popolo, sol-

---

[1] Diritto del 14 gennaio 1866.

„ lecitando tanto la necessaria *introduzione del-*
„ *l'acqua potabile,* e *demolendo la cinta delle*
„ *mura* affinchè l'aria libera purgasse i luoghi
„ più bassi e meno ventilati? — Ciò forse col-
„ l'attuale Municipio sarà sperabile, *ma quan-*
„ *do della generazione attuale non vi sarà più*
„ *alcuna memoria* „.

Nel 23 del mese stesso, annunziava la lieta novella, che la costruzione del nuovo viale sulla destra dell'Arno, e la formazione della nuova cinta erano state dichiarate opere di pubblica utilità: « *Noi pur troppo temiamo, che dal detto al*
„ *fatto ci sia un gran tratto* „ [1]. Ma indi a breve tornava a lamentare gl'indugi [2]: « Questi
„ *non sensi* in una città civile sono incompati-
„ bili, e il Municipio, sì provvido nel progettare,
„ *è altrettanto inerte nell'eseguire.* Potrebbe in-
„ tanto ventilare un progetto, perchè fosse ese-
„ guito poi *nell'anno di grazia 1900*, quando i
„ nostri nipoti chiameranno questo tempo antico.
„ Sappiamo bene che le nostre parole sono come
„ quelle di S. Giovanni nel deserto. Ma pure il
„ nostro dovere è di segnalare questi fatti, che
„ non sono degni di una città civile chiamata
„ eziandio *Atene d'Italia* „ [3].

---

[1] Diritto del 23 gennaio 1866.

[2] Diritto del 12 febbraio 1866.

[3] Nè risparma i proprietarii di case (Diritto del 21 febbraio 1866). Speculano (diceva) laidamente sulle necessità altrui. Sembra che Proudhon pensasse a loro, quando disse *che la proprietà è un furto.* E nel num. del 23 di

Non solamente approvava *il piano d'ingrandimento della città* progettato dall'ing. Poggi, che ora si censura come soverchio; ma disapprovava piuttosto che si prendesse un periodo troppo lungo per eseguirlo. Avrebbe voluto maggiore sollecitudine; molto più (diceva) *che si ha l'esempio di altre città in Italia, delle quali in breve tempo è stata cambiata affatto la fisonomia* [1]. E fra gli altri grandiosi lavori voleva pur quello della costruzione del Lung'Arno dal ponte *alle Grazie* fino alla porta di S. Niccolò, anzi fino al *ponte di ferro* [2].

Quanto al Diritto mi pare che basti. Andrei troppo per le lunghe, proseguendo a ricordare le frequenti lamentazioni di quell'autorevole periodico. Fatto sta, che esso moveva continui rimproveri al Municipio di *lentezza* e di *gretteria* [3].

---

detto mese, ripetendo li stessi lamenti pei rincari delle pigioni, aggiungeva: « *il Municipio, forse perchè i suoi* « *membri vi hanno molti interessi come privati, fa gli orec-* « *chi da mercante* ».

[1] Diritto del 26 marzo 1866.

[2] Diritto del 28 settembre 1866.

[3] Eccone, per chi ne abbia vaghezza, un altro piccolo saggio:

« *Che delibera il Municipio?* (esclamava il Diritto). *Che* « *delibera per elevare all'altezza dei tempi e della sua vera* « *posizione questa città?* Ha forse messo un lume, un « candelabro di più sulle pubbliche piazze ecc.? Nem- « meno per sogno. Buio secondo i beati tempi, e strade « peggiori di quello. *Vedi tu un principio di lavori per al-* « *tri allargamenti?* » (Diritto 16 marzo 1866).

« Desidera che in qualche modo si ponga mano a

Un altro assiduo sollecitatore del Municipio di Firenze era l'APPENNINO. Ne riassumo brevemente i più notevoli lamenti.

„ Che fa il Municipio? (diceva l' APPENNINO). Molte famiglie sono sul lastrico. Molte altre non trovano alloggio. Non basta il contratto con la Società edificatrice. Non basteranno neppure le case di ferro e legno. Si cedano al Comune i conventi del Maglio e di S. Maria Maddalena.

« qualcuno *di quei tanti lavori*, *che sono urgentemente ri-* « *chiesti* dai bisogni non ordinarii di questa *trascuratis-* « *sima Capitale* » (Idem 18 detto).

« Firenze non ha acqua potabile. A che mandare « idraulici a visitare i più celebri acquedotti stranieri? « L'Italia in ciò non ha bisogno di apprendere dagli al- « tri » (Idem 28 detto).

« L'acqua potabile è peculiarissimo elemento d'igiene « pubblica; molto più, se il funereo ospite asiatico non « ci risparmiasse la visita minacciata » (Idem 23 luglio detto).

« Pare che pei PADRI COSCRITTI il *date bere a chi ha* « *sete*, sia un vano articolo nel Codice delle opere di mi- « sericordia » (Idem 2 agosto 1866).

« Il Municipio ha approvato il progetto dell'inge- « gnere Del Sarto per l'allargamento dello *scellerato* ponte « alla Carraia; e ha commesso le necessarie costruzioni « metalliche ad alcune officine del Belgio, giustificando « la odiosa preferenza col *taccagno pretesto* dei prezzi mi- « nori. CHI PIÙ SPENDE MENO SPENDE » (Idem 10 detto).

« Ovunque lavorasi per conto municipale *regna la* « *fiaccona*, gloriosamente sedente in palazzo Ferroni. In « via degli Avelli, che urge tanto di vedere allargata, non « lavorano che pochissime braccia in certe ore del giorno, « e con tale lentezza da disgradarne la burocrazia » (Idem 25 detto).

Non si trovano case che a prezzi favolosi. I già venuti di fuori non hanno trovato dove abitare; come faranno quelli che son per venire? e non son pochi! I venuti debbono spendere per gli alloggi una buona parte dei loro guadagni, che son destinati al vivere proprio ed a quello delle loro famiglie „ [1]. « Il Municipio non si dà pensiero del ponte alla Carraja; il più *impacciato* „ [2]. « Il Consiglio comunale ha commesso all' ingegnere Alessandro Cantagalli *(di carissima e onorata memoria)* gli studii per un acquedotto; speriamo faccia presto e bene „ [3]. « I *Padri della patria,* i Signori del Municipio, par che si destino *da quella specie di torpore*, da cui erano stati presi *ab immemorabili ;* si è presa finalmente *una deliberazione seria;* si è adottato il *piano regolatore edilizio*, ed il progetto di un *nuovo emissario* fra la Porta alla Croce e il Canale macinante „ [4] « *Acqua, Padre!* Chi mai direbbe, che Firenze è tribolata dalla mancanza e dalla abbondanza delle acque? „ [5] « Senza *un sorriso di scherno,* non potrebbe citarsi il Municipio *come splendido esempio di operosità instancabile!* Da gran tempo, e senza che Firenze avesse l' onore di essere Capitale, s'invocavano quei miglioramenti, *che anco città di*

---

[1] APPENNINO nei numeri del 26, 28, 29 settembre 1865.

[2] APPENNINO del 25 gennaio 1866.

[3] APPENNINO, numero del 9 febbraio 1866.

[4] APPENNINO del 13 marzo 1866.

[5] APPENNINO del 15 detto.

second'ordine si sono procurati. Sappiamo tutti che il fare ha le sue difficoltà; *ma tra il molto e il nulla il divario è immenso;* e si domanda, che cosa siasi operato da ormai due anni, *all'infuori di quelle miserabili case di legno?* Progetti allo studio, approvazioni di massima, e liste di lavori da eseguirsi *al finimondo*, e sotto condizione *che non si* tocchi nulla. Il tutto sotto pretesto che non si debbono fare le cose due volte. Alla Croce di Dio! *Ne facessero almeno una!* „

Era forse più benevola pel Municipio la Gazzetta del popolo di Firenze? Tutt'altro! « I Ministeri (diceva) hanno incominciato ad aprir „ bottega. La popolazione fiorentina è gentile; ma, „ invece di dedicarsi tanto *al culto dei morti*, fa- „ rebbe meglio a pensare *un pochino anche ai vivi.* „ I monumenti strappano un grido di ammirazio- „ ne — ma dopo dieci o dodici giorni — oh quanti „ disinganni! Firenze non ha passeggiate pub- „ bliche, non ha giardini, come Milano e Torino. „ Le case di affitto sono generalmente mal co- „ strutte. Le vie *strette,* quasi mai innaffiate, male „ illuminate la notte „ [1].

Non ardisce la Gazzetta parlare, come vorrebbe, del Municipio; ma poi si fa coraggio. « Non „ si ha acqua bevibile. *Dal settembre in poi* non „ si è fatto nulla. Nessuno dei grandi progetti, „ *dei quali si è sentito parlare e letto su pei gior-* „ *nali*, ha avuto *principio di esecuzione. Non vo-*

---

[1] Gazzetta del Popolo del 31 maggio 1866.

„ *gliono che gridiamo; ma come si fa a tacere,*
„ *quando ci manca tutto ciò che rende grata e*
„ *dolce la vita?* „ [1] « Le promesse, come le ordi-
„ nanze del Municipio, *si fanno col solo proposito*
„ *di non osservarle.* Si disputa ancora, se l'acqua
„ abbia a trarsi dalle sorgenti dell'Appennino, o
„ dal fiume Sieve. Chi sa quante altre generazioni
„ avranno agio *di consumarsi di scrofola ed epati-*
„ *te!* „ [2] « Il Ministero della Guerra e tutti gli altri
„ Ministeri fanno *lavori che si richiedono da un*
„ *Governo che ha la certezza di durare nel luogo*
„ *ov'è*, e di *gettarci profonde radici.* Anco i capi di
„ divisione comandano rifacimenti, restauri ecc.,
„ *come se dovessero quivi rimanere in eterno* „ [3].

L'Opinione si mostrava un po' più indulgente verso il Municipio di Firenze; ma, com'è naturale, non tutto approvava. Il Municipio (essa diceva) si trova su per giù negli stessi fastidii in cui si dibatte il Governo dello Stato. *Ben fortunato però di non averne il più grosso, quello di un enorme deficit finanziario, e un Consiglio poco sollecito di ripararvi.* Non approvava alcuni allargamenti, che sul principio si aveva intenzione di fare nell'interno della città; ed aveva ragione. Difatti ne fu abbandonato il pensiero. Ma ancor'essa aveva i suoi belli progetti; e non mancava, con la cal-

---

[1] Gazzetta del Popolo del 29 giugno 1866.
[2] Gazzetta del Popolo del 1.° agosto 1866.
[3] Gazzetta del Popolo del 26 novembre 1866.

ma e temperanza che le è propria, di spingere il Municipio [1].

---

[1] Opinione dell'8 febbraio 1866 — I progettati allargamenti (riassumo in breve un suo lungo articolo) impegnerebbero gran parte delle entrate e renderebbero lenta lentissima, la ricostruzione dei quartieri — Quello di via *de' Martelli*, si; quello di *Porta Rossa* e di *Condotta*, e la loro prosecuzione fino al ponte alla Carraia e alla piazza di S. Croce, no. L'impresa non corrisponderebbe alla spesa. Ci sono altre opere più urgenti. Pensato bene di procurarsi il concorso della speculazione per aumentare le abitazioni e migliorare quelle esistenti nei quartieri interni e nello Stradone esterno. *Ma lo Stradone Poggi finirà quando il Duomo di Milano!* Le opere più urgenti sono l'acquedotto e il trasporto del mercato vecchio. Digny prevede pel trasporto del mercato e per l'allargamento della *via del Corso*, la spesa di tre milioni. Non bastano nemmeno per cominciare. Essa vorrebbe grandi e belle case, e ampie strade, e teatri, caffè, ecc. ecc., per togliere le luride viuzze fra *Porta Rossa*, via *Calzaioli*, via *Cerretani* e *Rondinelli*. In breve, l'acqua potabile e la demolizione del mercato vecchio debbono essere il *porro unum est necessarium* del sig. Sindaco.

Ma poi vi pensa meglio; e pochi dì appresso dichiara, non esservi ragione di sosta per l'acquedotto; ma per la demolizione del mercato si, poichè vi è accalcata la popolazione. Tutto si riassume nel dovere affrettare la esecuzione dei progetti (Opinione dell'11 detto). Volendo fare una gran via dal Corso al palazzo Strozzi, bisognerebbe remuovere affatto il mercato. Quei chiassi, vicoli oscuri e fetenti, non potrebbero stare (Opinione del 9 marzo 1866). Ci vuole un piano generale. Lo si metta in discussione. In opera sì vasta la discussione e la ponderazione non saranno mai soverchie. *Procedere per rappezzi parziali sarà, a nostro avviso, il modo più sicuro per sciupare la più bella occasione che si abbia avuto per fare in Firenze quello che*

Anco l' Italie, come altri giornali, diceva essere generalmente sentito il bisogno di alberi. Li voleva lungo *la grilla* della Stazione centrale delle ferrovie, e nelle piazze *nude e polverose* [1]. E, se si fosse trattato soltanto di piantare alberi, poco male! Ma l'Italie approvava i più grandi e dispendiosi lavori. Approvava il nuovo *Lungarno* dal ponte alle Grazie al ponte di Ferro fuori la porta a S. Niccolò, *come lavoro di urgente miglioramento;* e, di ciò non contenta, avrebbe voluto, che dal *ponte di S. Trinita* a quello *delle Grazie* si costruissero dei larghi *trottoirs* sulla sinistra del fiume, come un *Lungarno sospeso,* per i pedoni [2]. Approvava i lavori di munimento al torrente Affrico, il grande emissario, la demolizione delle mura, i lavori preparatorii *per li stradoni Poggi.* È da desiderarsi

---

di meglio può immaginare l' edilizia moderna (Opinione del 13 marzo 1866). Propone di demolire la *Porta alla Croce,* perchè troppo angusta, e sostituirvi una larga barriera. *Ma, ahimè! Vi saranno le solite memorie degli avi* (Opinione del 29 aprile 1866).

Vorrebbe un po' di verdura, delle belle ajole nelle piazze di Barbano, di Santa Croce, di San Marco, dappertutto ove si può piantare un albero. È necessario un viaggio per andare in Boboli, o alle Cascine. Bisogna moltiplicare le *oasi* piacevoli in una città così tempestata dal sole. Tutti benediranno a un piccolo giardinetto vicino, e lo preferiranno a quei più grandiosi, belli, bellissimi, ma che per la maggior parte degli abitanti riescono inutili.

[1] Italie del 17 settembre, e 9 ottobre 1866.

[2] Italie del 27 settembre detto.

(essa dice) che questi lavori sieno fatti il più presto possibile, *perchè da essi dipendono tutte le misure d' ingrandimento ulteriore della città;* la demolizione delle mura è forse il più interessante *per dare aria alla città, e l'aspetto della campagna* [1]. E chiamava essa pure l' attenzione del Municipio sul *ponte alla Carraia,* dicendo che ne diveniva ogni dì più pericoloso il passaggio, e *la sicurezza pubblica ne richiedeva, come urgente, l'allargamento* [2].

Ben più vivaci e più aspri erano gli eccitamenti, che andava facendo al Municipio di Firenze, con la sua consueta fierezza e magniloquenza, la Gazzetta d'Italia. « Sono atterrate le mura (diceva) o almeno trovansi sulla strada per esserlo. *Ma le case rimangono sempre negli spazii immaginarii* » [3]. « La piaga più lurida, oscena, cancrenosa che abbia a deplorarsi nelle vie più o meno pestilenziali, nelle piazze più o meno neglette e desolate di Firenze, consiste nel nostro mercato. È un vero *sgorbio* nel mezzo ad una bella pagina di calligrafia. Tra i progetti, di cui fu maggiormente discorso, tutti ricordano *la costruzione dei nuovi mercati*, altamente reclamata, ad un grado eguale, *e dalla polizia e dalla igiene!*.... Ma che mercato!... Che miglioramenti!... Che provvedimenti!.... *Come può spe-*

---

[1] Italie del 14 novembre 1866.

[2] Italie del 23 dicembre 1866.

[3] Gazzetta d'Italia del 18 febbraio 1867.

rarsi giammai che il Municipio si riduca a far qualche cosa di nuovo, di bello, di completo? „ [1]

« Le passeggiate suburbane, ed anco quelle interne, scarseggiano. Si è votato un odio irreconciliabile alla verdura, alle fresche ombre, alle pure linfe, alle piante odorose. Il *parterre* fuori la Porta S. Gallo va rapidamente trasformandosi in un *immondezzaio* .... E nondimeno il Municipio crede avere ben meritato del paese, e manda a Parigi i suoi progetti fotografati, *affinchè si ammirino il senno, la previdenza, l'amor delle arti e la carità di patria, di cui darà prova valida.... fra venti anni!* „ [2]

Parlando del nostro *Bois de Boulogne*, dice la Gazzetta d'Italia agli *arcadici membri della Giunta patriarcale,* che il Municipio di Firenze è riescito alle Cascine *con la stessa felicità*, con cui è riescito in tutti gli altri suoi provvedimenti urbani e suburbani.... *In tre anni quanto ha mai operato questo operosissimo Municipio!* ... Le grandi piazze di Firenze sono in oggi, come erano prima, un *Sahara* nell'estate, una *palude pontina* nel verno! *Tutto* (essa dice) *è da farsi, o da disfarsi, e da rifarsi.* Si lamenta delle piazze, le quali son ciottolari, e dovrebbersi convertire in *squares* e proteggersi con arboscelli ombrosi; si lamenta della Società del gaz *che ha dal Municipio il privilegio di abbuiare le vie di*

---

[1] Gazzetta d'Italia del 21 febbraio 1867.

[2] Gazzetta d'Italia del 2 marzo 1867.

Firenze, e spesso si rinnuova lo spettacolo delle *tenebre d'Egitto*. Si lamenta, che ancora non sia eseguito *il famoso allargamento del ponte alla Carraia*, da tanti anni richiesto.... da tanti anni promesso [1]. Perchè il Municipio, *la rediviva Penelope fiorentina*, incomincia cento lavori, e non ne finisce mai uno? E perchè in tutto quello che fa impiega *una lentezza*, *una fiaccona*, per dirla alla fiorentina, appo la quale la testuggine e la lumaca potrebbero passare per barberi? È vero che il vecchio proverbio dice, *chi va piano va sano*. Ma è altresì vero, secondo un altro proverbio, *che le cose lunghe doventano serpi* [2]. Loda il Prefetto per un *eccitamento scritto* al Sindaco; e grida contro il Digny, *perchè non si vuol persuadere che Firenze è alla coda dei progressi e della cultura delle principali Metropoli europee* [3].

Firenze, la Dio mercè, *non è il Sindaco*, *nè la Giunta municipale*. Così la Gazzetta d'Italia comincia un articolo, nel quale prende a difendere la Opinione che si rammaricava perchè le vie di Firenze non erano *ciottolate* come quelle di Torino; e grida pei marciapiedi elevati sul suolo e interrotti ad ogni piè sospinto [4]. E torna a lamentarsi della *lentezza*.

---

[1] Gazzetta d'Italia del 2 marzo 1866.

[2] Gazzetta d'Italia del 26 aprile 1867.

[3] Gazzetta d'Italia del 12 giugno 1867.

[4] Che l'antica irregolarità de'marciapiedi fosse fastidiosa, ed anco di qualche pericolo pei viandanti, sarà

Doveva ben capire la *Stampa*, che i grandi lavori non si fanno senza grandi mezzi pecuniarii; e lo capiva pur troppo. Ebbene, se non si hanno i denari, si trovino.

L'Appennino applaudiva di gran cuore al magno contratto stipulato dal Municipio di Firenze con la Società Anglo-Italiana per tutti quei grandiosi lavori, che abbiamo veduto [1]: « *Bel-* „ *lissimo resultato* (diceva) *pel Municipio! Ai* „ *concessionarii, che mostrano col più eloquente* „ *dei fatti quanta fiducia hanno nei destini di* „ *questa nobile città,* AUGURIAMO PROSPERE SORTI „.

La Gazzetta del Popolo, come incitava il Municipio alle opere, così lo incoraggiava a contrarre imprestiti: « *Intanto oggi si parla molto* „ *a Firenze* (diceva tutta festante) *di un impre-* „ *stito, che il Municipio nostro avrebbe conchiuso* „ *colla Banca di Torino per trenta, o quaranta* „ *milioni.* Sarà questa (noti il benigno lettore) „ UNA DELLE POCHE COSE BUONE, *credo la prima,* „ CHE QUESTI ILLUSTRI PADRI DELLA PATRIA AB- „ BIANO FATTA „ [2].

---

vero. Ma che le strade *ciottolate*, abbiano pure *le guide di pietra*, sieno da preferirsi a quelle *selciate*, no di certo. Era uno dei pregii che l'Ariosto riconosceva nella nostra Firenze (capit. XVI):

« *Non ha il verno poter che in te mai porti*
« *Di sua immondizia, sì ben questi monti*
« *T'han lastricata sino agli angiporti* ».

[1] Appennino del 23 luglio 1865.

[2] Gazzetta del Popolo del 3 luglio 1866.

E la GAZZETTA D'ITALIA! sentite un po' che cosa diceva a proposito d'imprestiti e di debiti [1]. — È forse colpa di Firenze « *se il suo Mu-* » *nicipio, ricco soltanto di progetti, non trova* » *credito* DA CONTRARRE UN COSPICUO IMPRESTITO; » *non desta fiducia in veruna delle sue intrapre-* » *se;* e quando dei mille progetti, che escogita, » intraprende a metterne in pratica uno, vi pro- » cede *lemme lemme,* con mezzi inferiori al la- » voro, *e colla propria flemma,* aggiunta alla tra- » dizionale *fiaccona* dei suoi operai, *mette dieci* » *anni* a far ciò che un altro Municipio compi- » sce senza troppo affrettarsi in un anno so- » lo . . . . ? Non c'è questione! . . . . Al Munici- » pio di Firenze vorremmo porre sotto gli oc- » chi l'*esempio di tanti altri Municipii, che, non* » *avendo denari, ne hanno però trovati.* NESSUNO » HA MAI RIFIUTATO AL MUNICIPIO IL DIRITTO DI » FAR DEI DEBITI. *D'altronde chi ha debito ha* » *credito.* NOI PREFERIREMO SEMPRE UN IMPRE- » STITO MUNICIPALE ALLA CREAZIONE DI NUOVI BAL- » ZELLI DAZIARII, OD ALTRI ».

Non è vero adunque che, posti a confronto le *deliberazioni* del Municipio e gli *articoli* dei giornali, ne emerge, come io diceva, il più strano contrasto? Non è vero che se ne può e se ne deve trarre utile insegnamento per risolvere con giustizia la questione attuale?

Mentre da un lato ci appare la Magistratura

---

[1] GAZZETTA D'ITALIA del 28 giugno 1867.

municipale premurosissima di provvedere alle nuove e urgenti necessità, e la vediamo approvare quei vasti progetti, quei dispendiosi contratti per una grande trasformazione della città, onde serva degnamente come Capitale del Regno: dall'altro sentiamo la Stampa lamentarsi sempre, e sempre incitare il Municipio a far meglio e presto. Non dice mai (si noti) la Stampa *che il Municipio faceva troppo;* ma poco, e male, e lentamente. Parrebbe quasi che il Municipio se ne stasse con le mani alla cintola, o che, pago di perciper le tasse (e questo pur si diceva) non si desse pensiero d'altro. E i rimproveri di lentezza, di *fiaccona*, di gretteria continuarono (si noti anche questo) dopochè aveva assunto l'ufficio di Sindaco il conte Cambray Digny, che poi fu chiamato il *Mago della verga fatata,* quasi avesse per incanto atterrate le mura e fatte sorgere da un momento all'altro tante opere nuove [1].

Si vedrà, se dopo il trasferimento della Capitale a Roma potea farsi a meno (ed io pure lo credo) di qualche nuovo lavoro. Ma intanto è innegabile, che la voce pubblica aveva, non che approvato, sollecitato coi suoi continui lamenti ed eccitamenti quei grandiosi lavori che furono deliberati, e in tutto o in parte eseguiti, mentre la Capitale era in Firenze.

---

[1] Capizucchi, *Un saluto a Firenze*, 1871, pag. 15.

§ 5.°

Eccitamenti e approvazioni dell'Autorità governativa.

Spero bene, non si dirà, che la Magistratura municipale avrebbe dovuto non dare ascolto ai lamenti dei giornali. Non può in un paese libero tenersi in dispregio la Stampa; e men che mai, quando essa chiede, sia pur con modi non molto cortesi, provvedimenti e lavori reclamati da una urgente necessità. Se non che ai reclami della Stampa si aggiunsero gli eccitamenti e le approvazioni dell'Autorità governativa locale, e del Potere esecutivo.

Nel 21 decembre 1864, l'onorevole conte Cantelli, Prefetto di Firenze, dirigeva al Gonfaloniere una nota così concepita [1]: « Mentre il sottoscritto „ sta attendendo dalla S. V. illustrissima i dise- „ gni delle località, ove si trovano i terreni da „ espropriarsi *(nella Mattonaia)* a seconda del „ partito adottato da questo onorevole Consiglio „ comunale in seduta del 17 corrente, i quali „ devono far parte integrante del decreto di „ espropriazione per utilità pubblica, *non può a* „ *meno d'esternare fin d'ora la propria sodisfa-* „ *zione per l'interesse, col quale da questo Co-* „ *mune si provvede ad allontanare ogni possi-*

---

[1] L' originale di questa lettera si trova nella filza speciale « *Questione della Mattonaia* ».

„ *bile inconveniente per il trasferimento in questa*
„ *città della Capitale del Regno* „.

Appena l'egregio ingegnere Poggi ebbe compilato e presentato al Municipio il suo mirabile progetto per l'ingrandimento di Firenze, S. M. il Re Vittorio Emanuele, di gloriosa memoria, desiderò di vederlo [1]. « *E nel 5 febbraio 1865, dopo*
„ *averlo minutamente esaminato, esternò la sua al-*
„ *ta soddisfazione al suddetto ingegnere pel modo*
„ *col quale egli aveva superato molte difficoltà,*
„ *e accoppiato al monumentale una bene intesa*
„ *formazione di numorosi fabbricati,* RESI NE-
„ CESSARI *dalle mutate* CONDIZIONI DI FIRENZE „.
Nel giorno stesso S. M. si degnò ricevere il Magistrato dei Priori: « *s'intrattenne con vivo in-*
„ *teresse de'lavori d'ingrandimento necessarii a*
„ *Firenze,* E CONFORTÒ IL MUNICIPIO AD AFFRON-
„ TARE CON CORAGGIO E PERSEVERANZA LE DIFFI-
„ COLTÀ *che gli si paravan dinanzi nell'adempi-*
„ *mento del suo mandato* „ [2].

Con nota officiale del 30 maggio 1865 il Prefetto di Firenze autorizzava il Municipio a trattare con la Società edificatrice per la costruzione di tremila stanze, dichiarando: « *di assi-*
„ *curare cotesto onorevole Municipio dell'intiera*
„ *sua adesione al progetto formulato nella de-*
„ *liberazione del dì 20 stante* „. E nel decreto, con cui definitivamente lo approvò, tanto ne riconobbe la urgenza da non attendere che fosse

---

[1] La Nazione del 6 febbraio 1865, n. 37.

[2] La Nazione, numero citato.

costituita, a forma della nuova legge, la Deputazione provinciale: « *Ritenuta la urgenza dell' at-* „ *tuazione del relativo progetto, per la quale tor-* „ *nerebbe dannoso all'interesse pubblico il dila-* „ *zionarne l'approvazione all'epoca in cui sarà* „ *costituita la Deputazione provinciale investita* „ *della relativa competenza* etc. „.

Con lettera del 5 giugno 1865, il Prefetto, mentre dimandava al Gonfaloniere con quali mezzi il Municipio intendesse far fronte alle spese occorrenti per l'allargamento della via *degli Arazzieri,* faceva « *plauso alla solerzia, con la* „ *quale cotesto Municipio provvede all'abbelli-* „ *mento* ED INCREMENTO di *questa città* „.

Con altra lettera del 1.° agosto 1865 scriveva il Prefetto al Municipio, che, allargando la via *della Ninna* e *di Baldracca,* mentre si dava al Senato *un ingresso proprio e decoroso per quell'alto Corpo dello Stato,* si veniva anche « *a* „ *riordinare una parte di quel quartiere della* „ *città con grande miglioramento delle comunica-* „ *zioni, del decoro dei pubblici edifizi, ivi collo-* „ *cati, ed anche dell' aereazione* „. E dopo aver parlato della spesa e della quota che assumerebbe il Governo, aggiungeva: « Egli è in forza „ di queste considerazioni, e anche per giusta de- „ ferenza a cotesto Municipio, che il Ministero ha „ invitato lo scrivente a comunicare gli atti e „ disegni qui acclusi al signor Gonfaloniere, *in-* „ *teressandolo a promuovere colla maggior solle-* „ *citudine le deliberazioni del Consiglio sulla di-* „ *manda che gli viene fatta di un concorso alla*

„ *spesa*.... Il sottoscritto raccomanda una solle-
„ cita risoluzione sulla fatta proposta, *aggiungen-*
„ *do la preghiera a cotesto Municipio di assu-*
„ *mere l'incarico di fare le pratiche preliminari*
„ *per ottenere la cessione degli stabili* „.

Una delle più importanti deliberazioni del Consiglio municipale, siccome abbiamo veduto, fu quella del 5 agosto 1865, che approvò il compromesso del Sindaco Cambray-Digny con la Società Anglo-Italiana, o *Florence land and public works limited*, per la demolizione delle antiche mura, per la costruzione del nuovo stradone; e per gli altri grandiosi lavori ivi indicati. Era scopo precipuo di quella deliberazione assicurare la sollecita edificazione di case abitabili entro il termine di trenta mesi. Fu approvata dal Prefetto con decreto del 21 di detto mese; e sono notevoli le considerazioni che motivaron quel decreto [1].

„ Considerato (così il Prefetto esprimeva-
„ si), che la deliberazione, di cui si tratta,
„ non è che il complemento di quelle altre per
„ l'*ampliazione* di questo territorio, approvate
„ con legge 27 aprile anno corrente; — *Che*
„ *infatti la necessità di nuove abitazioni si fa*
„ *sentire ogni giorno più viva e più urgente in*
„ *questa nuova Capitale;* — Che l'esecuzione del
„ progetto Poggi, siccome fu assunta dalla sopra
„ menzionata Società, *supplirebbe alla mancanza*

---

[1] È trascritto nel rogito Guerri del 7 settembre 1865.

„ *di case in breve spazio di tempo* relativamente
„ alla importanza e allo sviluppo delle opere;

„ Considerato, che, di fronte a questi risul-
„ tati, il sacrifizio di cinquantamila metri qua-
„ drati di terreno, che il Comune cede gratui-
„ tamente alla Società costruttrice, e la perdita
„ che eventualmente potrà incontrare per la dif-
„ ferenza fra il prezzo di acquisto e quello di
„ cessione degli altri terreni destinati alla fab-
„ bricazione, *non è tale da non potere essere giu-*
„ *stificata dalla straordinarietà delle circostanze,*
„ *e dall'esempio delle altre grandi città.*

„ Considerato, infine, che difficilmente riusci-
„ rebbe al Comune di trovare coll' esperimento
„ dell'asta pubblica un imprenditore unico per l'e-
„ secuzione di tutte le opere di cui si tratta che
„ presentasse maggiore guarentigia di solidità „.

Notevolissima è pure una lettera scritta dal Prefetto il 5 gennaio 1867, con la quale richiamava l'attenzione del Sindaco sulle condizioni deplorabili del mercato principale [1]. « Pei

---

[1] La Gazzetta d'Italia del dì 11 giugno 1867 la pubblicò, come si suol dire, con questo *cappello*: « Uno dei « bisogni più sentiti in Firenze è quello della costruzione « di mercati, non tanto per equiparare in ciò *la regina* « *dell'Arno* a città anco meno importanti, ma altresì per « toglier quella *schifosa sconcezza* che è il mercato prin- « cipale.

« Ricordiamoci che il Municipio se ne ebbe a ricor- « dare già tempo; *ma, non vedendosi nemmeno un prin-* « *cipio di esecuzione al progetto dei nuovi mercati*, noi do- « mandiamo la ragione del ritardo, non volendo punto cre-

„ doveri che il sottoscritto ha di comune col
„ Sindaco di Firenze, affinchè sieno migliorate
„ le condizioni di questa città, LA QUALE PIÙ CHE
„ A SÈ STESSA APPARTIENE ORA ALL'ITALIA [1], ESSEN-
„ DONE LA CAPITALE, deve richiamare l'attenzione
„ di esso signor Sindaco *sullo stato deplorabile*
„ *del mercato principale.* Cosa più sconcia, luri-
„ da ed incomoda di questo mercato non si ha
„ forse in nessuna altra città d'Italia; e bisogna
„ riconoscere, *che i tentativi fatti per migliorarlo*
„ in seguito alla deliberazione del Consiglio sa-
„ nitario provinciale del 14 luglio 1865, e delle
„ lettere prefettizie, 19 dello stesso mese, 30
„ novembre susseguente, ed 8 luglio 1866, *era-*
„ *no rimasti del tutto inefficaci.* — Considera-
„ zioni di *civiltà,* d'*igiene* e di *morale* dimostra-
„ no incorportevole ogni ulteriore indugio a prov-
„ vedere . . . . „. E continuava, dicendo, che

« dere all'abbandono del progetto. E non lo vogliamo cre-
« dere, perchè ci parrebbe fare onta al Municipio di Fi-
« renze, *il quale non trascura affatto di provvedere ai non*
« *pochi bisogni della città,* e pel mercato segnatamente pro-
« curò con diverse disposizioni di scemarne i difetti. Ma
« la località è sì orribilmente infelice che migliorarla è
« impossibile. È pertanto a desiderarsi *che vegga il Muni-*
« *cipio di togliere con sollecitudine gli ostacoli che si frap-*
« *pongono alla costruzione dei nuovi mercati,* e che intanto
« trovi maniera di provvedere. Anche la Prefettura ha ri-
« chiamata l' attenzione del Municipio su quest' ogget-
« to, ecc. ».

[1] Così pure diceva la NAZIONE *del* 19 *gennaio e* 9 *febbraio* 1865. E allora tutti la pensavano così.

la costruzione di mercati, come erano in altre città, avrebbe richiesto assai tempo, e che frattanto conveniva *istituire mercati provvisorii* in alcune piazze [1].

---

[1] Il dì successivo (12 giugno) la GAZZETTA D'ITALIA tornò sullo stesso argomento con questa *tirata:* « Bravo si-
« gnor Prefetto! . . . . . Ella parla d'oro, e siccome
« nulla havvi di più vero, quanto la premessa con cui ella
« apre la sua lettera, cioè, avere il Prefetto comuni i do-
« veri col Sindaco, affinchè sieno migliorate le condizioni
« di questa città, LA QUALE, PIÙ CHE A SÈ STESSA, APPARTIE-
« NE ORA ALL'ITALIA, ESSENDONE LA CAPITALE, agisca, s'ado-
« pri e sbraiti, perchè, se ella non è fiorentino, le dirò io,
« che lo sono per la grazia di Dio, essere noi altri *cupo-*
« *lini* pronti alle parole, tardissimi ai fatti, alacri di mente,
« dormiglioni in tutto il resto, ed aver bisogno, più d'ogni
« altro popolo al mondo, di pungolo, di frusta ed anco di
« satira che ci faccia fare il viso rosso, e ci renda per
« forza, se non per amore, volentierosi, operosi, concordi e
« solleciti del proprio e dell'altrui bene . . . . . Il Sin-
« daco Cambray Digny, al pari di una gran parte di fio-
« rentini suoi coetanei e condiscepoli, crede probabilmente
« che in fatto di riputazione, di gloria e di civiltà noi
« possiamo *campare a ufo*, sul credito e sulla riputazione
« dei nostri antenati, ed è probabile che egli si sentirebbe
« inclinato a mandare a Bonifazio chi gli andasse a spiat-
« tellare in faccia che *la città dei fiori* è in tutto alla coda
« dei progressi, e della coltura delle principali metropoli
« europee. La lettera *garbata, ma salata*, del nostro Pre-
« fetto al nostro Sindaco, volge soltanto su quella *grande*
« *cloaca*, che chiamasi il *mercato vecchio*, e su quella *gora*
« *minore* che vien detta il *mercatino di S. Piero*.

« *Per me faccio voto che a questa lettera ne tenga dietro*
« *un' altra dozzina* (*piuttosto più che meno*), in cui mano a
« mano si enumerino i provvedimenti ed i miglioramenti più

Diceva bene l'onorevole Prefetto, che ALLORA Firenze, PIÙ CHE A SÈ STESSA, APPARTENEVA ALL'ITALIA, PERCHÈ NE ERA *la Capitale*. Ne abbiamo la più solenne conferma nei regii decreti, i quali approvarono quella maggiore estensione che si dette al suo territorio; e che poi, giudicando dopo gli eventi, si è censurata come soverchia.

Con regio decreto del 26 luglio 1865 furono stabiliti i nuovi confini territoriali della città di Firenze, giusta le cose concordate tra i legittimi rappresentanti dei Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli, Galluzzo, Legnaia, Fiesole, Pellegrino da Careggi, Rovezzano, e com' erano tracciati nel piano compilato dagl' ingegneri Petrini, Possenti, Biscardi e Bracci, del 29 maggio 1865. Fu dichiarato che rimanevano Comuni autonomi quelli del Bagno a Ripoli, Fiesole e Galluzzo, e soppressi quelli di Legnaia, Pellegrino da Careggi e Rovezzano; e si aggregavano a Fiesole le parti di questi ultimi due Comuni che non concorrevano all' ampliazione del territorio di Firenze [1].

Un altro decreto regio del 25 novembre 1869 approvò la rettificazione dei confini territoriali dei Comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, già convenuta dai respettivi Consigli, *in base alla pianta geometrica catastale del piano regolatore*

« urgenti di cui Firenze ha d' uopo, e che fa di mestieri « adempire al più presto o *per fas* o *per nefas*, checchè ne « dicano la Giunta ed i Consiglieri ».

[1] *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti*, vol. 12, pagina 1783, n. 2412.

di ampliamento della città di Firenze fuori la porta S. Niccolò, compilata dall'ingegnere comunale [1].

Sono poi innumerevoli i regii decreti che dichiararono la pubblica utilità dei lavori divisati, e quindi in gran parte eseguiti dal Comune di Firenze per bene adempire all' ufficio di Capitale [2]. Mi limiterò a ricordare quelli de' 29 marzo, 19 e 31 decembre 1865 che dichiararono di pubblica utilità le espropriazioni pel *quartiere della Mattonaia,* per li *stradoni circondari*, e per la *nuova cinta* daziaria, non che quelli de' 18 agosto e 19 settembre 1866, che approvarono il piano regolatore edilizio, e il piano regolatore di ampliamento.

Che forse il Ministro dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato e l' Augusto Capo del Potere esecutivo, se non avessero creduto che la Capitale sarebbe rimasta lungo tempo in Firenze, avrebbero riconosciuto e dichiarato la pubblica utilità di lavori sì vasti e dispendiosi? E come può *ex post facto* muoversi rimprovero al Municipio di averli progettati, e in gran parte eseguiti, se furono tutti dalla superiore Autorità governativa approvati?

---

1 *Raccolta ufficiale*, vol. 26, n. 5369.

2 Ved. allegat. V.

§ 6.°

Sanzioni del Potere legislativo.

Nel 21 marzo 1865 l'onorevole LANZA, come Ministro dell'interno, presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'approvazione dell'ampliamento del territorio della città di Firenze. Narrava nella sua relazione, che il Consiglio municipale di Firenze aveva deliberato fin dal 17 decembre 1864 di domandare l' aggregazione dei Comuni circostanti, o almeno di una parte determinata dei loro territorii; che una Commissione composta dei respettivi delegati avea stabilito, in *una convenzione preliminare*, qual' era la estensione di territorio pel Municipio fiorentino *reclamata da una assoluta necessità;* e che alcuni dei Comuni circostanti consentivano di annettersi totalmente a quello di Firenze, ed altri in parte soltanto. " *L'urgenza di provvedere al-* " *l'ampliamento del Municipio fiorentino* (diceva l'onorevole LANZA) *è evidente per chiunque consi-* " *deri che da ciò dipende in molta parte* IL PIÙ " SOLLECITO E REGOLARE INGRANDIMENTO *della cit-* " *tà di Firenze,* DI GUISA CHE POSSA RISPONDERE " ALLA NUOVA CONDIZIONE, *nella quale va tra bre-* " *ve a ritrovarsi pel trasferimento della sede del* " *Governo* ". Perciò proponeva, che il Potere legislativo approvasse l'accordo intervenuto fra i Comuni interessati quanto al territorio da aggregarsi a Firenze, e che la liquidazione degli in-

teressi e la definitiva sistemazione delle residue frazioni di ciascun Comune si facesse dopochè sarebbe andata in vigore la nuova legge comunale e provinciale. E pregava la Comune *di prendere in disamina con urgenza* quel progetto di legge [1].

« La vostra Commissione, Signori (diceva l'onorevole Bianchi alla Camera nella sua relazione del 4 aprile di detto anno) [2], non ha
„ potuto non ammettere insieme coi Comuni in-
„ teressati e col Ministero proponente *la necessità e l'urgenza di provvedere all'ampliamento*
„ *del Comune fiorentino, e si è reso conto ancora*
„ *delle necessità di estenderlo entro i limiti che*
„ *venivano indicati.*

„ Secondo il progetto che abbiamo l'onore
„ di sottoporre alle vostre deliberazioni, la cinta
„ urbana di Firenze verrebbe portata a 23 chi-
„ lometri di perimetro, e la superficie dai 500
„ ai 4300 ettari. *Vi sono ragioni topografiche e*
„ *ragioni economiche per giustificare questa esten-*
„ *sione.*

„ Colla nuova cinta si viene a *tagliare il*
„ *minor numero delle strade* che dai luoghi cir-
„ convicini mettono alla città, poichè la nuova
„ linea daziaria verrebbe ad intersecarle al punto
„ dove molte confluiscono in una, per dividersi
„ poi nuovamente e moltiplicarsi ravvicinandosi
„ alla cerchia antica.

---

[1] Docum., Sess. 1863-64 n. 329.

[2] Docum., Sess. 1863-64 n. 329 — *A*.

„ La nuova cinta proposta è rappresentata
„ da un poligono, i vertici dei cui angoli pog-
„ giano sui vertici delle colline che circondano
„ Firenze.

„ *Da questi vertici è facile esercitare con*
„ *piccol numero d'impiegati e con poco dispendio*
„ *una vigilanza efficace lungo i lati e sulle con-*
„ *valli. esterne per gran tratto;* vigilanza che
„ altrimenti riescirebbe molto difficile e molto
„ dispendiosa.

„ In ultimo, si è voluto allontanare il limite
„ daziario dal centro, *e così evitare l'inconve-*
„ *niente di veder sorgere prestissimo nuovi su-*
„ *burbii al di là della nuova cinta* „.

Se non che la Commissione per togliere più presto che fosse possibile i Comuni suburbani da uno stato anormale ed incerto, anzichè attendere la promulgazione della nuova legge comunale e provinciale, fu di avviso, che la liquidazione degl'interessi dovesse farsi a norma delle leggi allora vigenti, e che si dasse facoltà al Governo di ricomporre le parti residue dei Comuni secondo il voto già espresso dal Consiglio compartimentale. Questa modificazione, concordata dal Ministero, fu pure approvata dal Parlamento con la legge del 27 aprile 1865, che sanzionò l'ampliazione di Firenze; ma fu approvata per modo *che non potesse impedire l' immediata ampliazione* [1].

---

[1] Legge del 27 aprile 1865 n. 2255, art. 2:
« La liquidazione degli interessi dei Comuni suddetti

Come presto si dimenticano i fatti, e perfino le leggi! Quel vasto ampliamento del territorio di Firenze, che ora ho inteso censurare come eccessivo, fu sanzionato dal Potere legislativo *come necessario ed urgente*, mentre si stava per trasferire la Capitale del regno nella nostra città!

Ma v'è un' altra legge, che non dobbiamo dimenticare, sia per la sua importanza, che è grandissima, sia per l'epoca in cui fu votata e promulgata.

Ne presentò il disegno alla Camera elettiva, nel 18 giugno 1870, l' onorevole GADDA, allora Ministro dei lavori pubblici, che così ne esprimeva il concetto e le ragioni nella sua relazione[1]:

« *Le nuove sorti fatte a Firenze dalla legge 11*
» *decembre 1864, che vi trasferiva la sede del*
» *Governo,* IMPOSERO NUOVI DOVERI ED URGENTI AL
» SUO MUNICIPIO.

» *I miglioramenti,* verso i quali la città si
» era incaminata dopo il 1848 alla misura delle
» sue risorse annuali, *si dovettero portare in-*
» *nanzi precipitosamente e sopra grande scala.*
» Si fabbricarono perciò *nuovi quartieri,* si prov-
» vide ai progetti per lo allargamento di molte
» vie interne, e, *coll'abbattere le mura di cinta,*
» *e coll' aprire grandiose vie alla periferia del-*

« sarà fatta a norma delle leggi in vigore sull'ammini-
« strazione provinciale e comunale, SENZA CHE TALE LIQUI-
« DAZIONE POSSA IN ALCUN MODO IMPEDIRE L'AMPLIAZIONE IM-
« MEDIATA ».

[1] Docum., Sess. 1869-70 n. 115.

„ *l'antico abitato,* si diede dal Municipio *e l'op-*
„ *portunità e l'esempio* ai cittadini di svolgere
„ la loro attività, e d'indirizzarla *specialmente*
„ *alla costruzione delle case* per la cresciuta po-
„ polazione.

„ *Ma le condizioni economiche della città*
„ *venivano per questo fatto inatteso* PROFONDA-
„ MENTE ALTERATE, *poichè le fu d'uopo ricorrere*
„ *largamente al credito* PER ESEGUIRE IN BREVE
„ TEMPO *quanto in altre circostanze non si sa-*
„ *rebbe compìto* FORSE DA UNA GENERAZIONE. Nac-
„ que quindi il bisogno di porre il quesito, se
„ il carico dei debiti contratti dalla Comunità
„ dovesse pesare unicamente sulle rendite ordi-
„ narie della città. È ben vero che la sovrim-
„ posta comunale sui fabbricati può essere man-
„ tenuta ad una cifra elevata, *considerando che*
„ *i proprietarii ne sono compensati dagli affitti*
„ *rincarati:* è ben vero che l'agiatezza mag-
„ giore e l'attività dei traffici permettono pure
„ al Comune di aggravare la mano sopra altre
„ sorgenti dei suoi redditi; tuttavia il Consiglio
„ comunale credette *dover suo il chiamare a con-*
„ *tributo nelle spese gravissime che necessitano*
„ *per l'ingrandimento e miglioramento della città*
„ *coloro che traggono da queste opere comunali*
„ *un immediato ed evidente vantaggio.* È QUESTA
„ LA PRIMA VOLTA CHE UNA CITTÀ DEL REGNO SI
„ VALE DELLA FACOLTÀ ACCONSENTITA dagli arti-
„ coli 77-82, della legge 25 giugno 1865, nu-
„ mero 2359. Importa perciò ricordarvi breve-

„ mente, o Signori, la genesi di queste disposi-
„ zioni di legge „.

E, dopo aver giustificato coll'esempio di altre nazioni, ed anco dell'antica Repubblica fiorentina, questa specie di eccezionale tributo, il Ministro Gadda proseguiva: « Il Municipio di Firenze,
„ adempite le formalità prescritte dalla legge 25
„ giugno 1865, ottenne che coi decreti reali del
„ 18 agosto e 19 settembre 1866, fossero appro-
„ vati *il piano regolatore edilizio della città entro*
„ *le antiche mura urbane ed il piano d' ampliamento fuori delle mura,* il quale ultimo poi fu
„ modificato con altri decreti reali del 5 marzo
„ 1868, del 1.° aprile e del 5 dicembre 1869.

„ Le opere, per la esecuzione delle quali il
„ Municipio di Firenze domanda *il contributo*
„ dei proprietari confinanti, e che stanno de-
„ scritte negli elenchi allegati allo schema di leg-
„ ge, sono tali evidentemente *che non solo gio-*
„ *veranno al pubblico comodo e decoro, e miglio-*
„ *reranno le condizioni igieniche della città,* ma,
„ mutando intrinsecamente le condizioni dell'uso
„ dei fabbricati e dei terreni adiacenti, arreche-
„ ranno un vero aumento di valore ai medesi-
„ mi, valore apprezzabilissimo ed apprezzato fin
„ d'ora dalla speculazione nelle quotidiane con-
„ trattazioni. Case, alle quali si adiva da stra-
„ duccie, o che stavano isolate in mezzo ai cam-
„ pi, ora sono toccate da vie principali di com-
„ mercio; terreni coltivati, or sono divenuti per
„ il piano di ampliamento vendibili per l' ere-

„ zione di abitazioni. Questi sono fatti così no-
„ torii, che non occorre, nè dimostrarli, nè pro-
„ varli; e quindi offrono gli estremi voluti dal-
„ l'art. 77 della legge sulle espropriazioni.

„ *Alcune di queste opere sono ancora allo*
„ *stato di progetto; per altre già s' iniziarono*
„ *le espropriazioni; talune invece sono già com-*
„ *pite, od in corso di esecuzione* „.

Premesse queste considerazioni, l' onorevole Ministro dichiarò che per suo avviso doveva darsi al Comune di Firenze la facoltà d' imporre ai proprietari di beni confinanti e contigui il contributo nelle spese, ma non per le opere già compiute, sì bene per quelle che d'allora in poi si compissero.

La Commissione, che ebbe dalla Camera elettiva l'incarico di studiare e riferire su quel progetto di legge, ne propose l'approvazione; e l'onorevole Busi ne fu relatore [1]. « *Le spese gravis-*
„ *sime* (ei diceva), *che necessitano per l' ingran-*
„ *dimento e miglioramento della città*, hanno
„ indotto il Municipio di Firenze a venire nel
„ divisamento *di chiamare a contributo nel so-*
„ *stenerle quei proprietari, i quali dalle opere*
„ *che vannosi a compiere sono per ritrarre* un
„ manifesto ed immediato vantaggio . . . . . Che
„ poi le opere, della cui esecuzione si tratta, *deb-*
„ *bano veramente considerarsi di pubblica utilità,*
„ e che la loro importanza sia tale da richiede-

---

[1] Docum., Sess. 1869-70 n. 115 — *A*.

„ re, per un principio di giustizia, l'imposizione
„ di un contributo è cosa che non fa mestieri di
„ molte parole per darne la dimostrazione. *Di-*
„ *fatti i lavori progettati nel piano regolatore*
„ *edilizio, e nel piano di ampliamento di Firenze,*
„ *non solo gioveranno ad accrescerne l' abbelli-*
„ *mento ed il decoro,* MA MIGLIORERANNO D'ASSAI
„ LE CONDIZIONI IGIENICHE DELLA CITTÀ, assicuran-
„ do alle classi più numerose della popolazione
„ la salubrità, la comodità e la luce delle abita-
„ zioni. Di più, per il piano di ampliamento,
„ restano intrinsecamente mutate le condizioni
„ dell'uso di molti fabbricati e dei terreni adia-
„ centi; *e così le nuove opere arrecheranno un*
„ *vero aumento di valore ai medesimi,* aumento
„ di cui non si potrà a meno di tener conto
„ nelle private contrattazioni „.

Dubitò per altro la Commissione che all'effetto d'imporre il dimandato contributo non bastasse la dichiarazione di pubblica utilità, pronunziata dal Potere esecutivo. " La legge (proseguiva a dire l'egregio relatore) permette la
„ espropriazione della proprietà privata per fine
„ di pubblica utilità; ma in pari tempo provvede
„ a che il diritto dei privati non sia abbando-
„ nato all'arbitrio dei funzionarii delle pubbliche
„ amministrazioni. Richiede, infatti, che l' uti-
„ lità pubblica, secondo le diverse specialità dei
„ casi, sia dichiarata *o dal Potere esecutivo, o*
„ *dal Potere legislativo.* Nel primo caso la leg-
„ ge esige che l'utilità pubblica, prima di es-
„ sere dichiarata dalla competente autorità, ven-

„ ga discussa con gli interessati, e prescrive
„ all'uopo accomodate formalità e cautele; *nel-*
„ *l'altro caso invece, quando la dichiarazione ab-*
„ *bia a farsi per legge, la maggior guarentigia*
„ *e tutela per i privati consiste nella natura dei*
„ *Poteri che debbono concorrere a formare la*
„ *legge stessa.* Epperò negli articoli 4 e 5 del-
„ la legge 25 giugno 1865 sono contemplate le
„ formalità da osservarsi per le espropriazioni che
„ l'Autorità amministrativa è competente a pro-
„ nunciare; e nell'art. 6 è stabilito, che le for-
„ malità stesse non sieno applicabili alle dichia-
„ razioni di utilità pubblica *da pronunciarsi per*
„ *legge.*

„ Il Municipio di Firenze osservò le norme,
„ di cui agli articoli 4 e 5 pur dianzi citati; *e*
„ *quindi la utilità pubblica fu dichiarata per*
„ *decreto reale.* Ma, per attribuirgli la facoltà
„ d'imporre un contributo, quella dichiarazio-
„ ne del Potere esecutivo era insufficiente. *Fa-*
„ *ceva d'uopo che intervenisse l'azione del Po-*
„ *tere legislativo,* il quale non può limitarsi a
„ concedere la facoltà del contributo, *ma deve espli-*
„ *citamente riconoscere che le opere da eseguirsi*
„ *sieno di tale natura da presentare quelli estremi*
„ *di pubblica utilità da poter costringere i privati*
„ *a concorrere nel sostenere le spese indispensabili*
„ *alla loro attuazione.*

„ DI TAL GUISA SI HA OGNI MIGLIOR GUAREN-
„ TIGIA CHE FOSSE DATO DESIDERARE, ED IL VOTO
„ DELLA LEGGE SULLA ESPROPRIAZIONE FORZATA PUÒ
„ DIRSI INTERAMENTE ADEMPIUTO „.

La legge fu approvata nell' uno e nell'altro ramo del Parlamento; e fu promulgata il 14 agosto 1870 [1].

Si vedano un po' gli *elenchi delle opere,* uniti a questa legge! Ve ne' erano non poche da eseguirsi *entro l' antica cinta,* deliberate dal Consiglio comunale con partito del 30 aprile 1869; tra le quali l'allargamento di *via dei Martelli,* la prosecuzione del *Lung'Arno Torrigiani* dalla piazzetta dei Tempi al ponte Vecchio, e la piazza del *Mercato vecchio* [2]. Altre ve n' erano deliberate dopo il 30 aprile 1869, da eseguirsi parimente *entro le vecchie mura;* e fra queste il *nuovo mercato centrale,* i *mercati succursali* di San Frediano e di S. Ambrogio, e il *Lung'Arno Serristori* [3]. Ve n' erano altre moltissime da eseguirsi *fuori delle antiche mura sulla destra dell'Arno;* e tra queste i *viali circondarii* dal ponte di ferro delle *Cascine* al ponte di ferro di San Niccolò (eccettuati i viali *Principessa Margherita* e *Principe Amedeo)* il *Viale militare,* quelli del *Campo di Marte,* le piazze attorno alla porta *alla Croce* e alla porta *al Prato* [4]. E finalmente

---

[1] *Raccolta ufficiale,* vol. 28, pag. 1504 e 1505. Legge del 14 agosto 1870, n. 5810. Fu poi con regio decreto del 5 agosto 1871, num. 397, serie 2.ª, approvato il regolamento per la sua applicazione (*detta Raccolta,* vol. 32, pagine 2184 e seg.).

[2] Elenco *A*.

[3] Elenco *B*.

[4] Elenco *C*.

alcune opere *fuori delle mura della città sulla sinistra dell'Arno;* tra le quali basti ricordare il prolungamento del *Lung'Arno Soderini,* il *Viale lungo le mura* fra il torrino *di Santa Rosa* e la porta *Romana,* quello tra la via *San Leonardo in Arcetri ed il ponte di ferro di San Niccolò* [1].

Tutte queste opere, unitamente alle altre indicate nei quattro *Elenchi,* le quali sono di maggior numero, se non di maggiore importanza, furono per ben due volte *dichiarate di pubblica utilità;* prima dal *Potere esecutivo,* e poi dal *Potere legislativo.*

Il Potere legislativo, che con la legge dell'11 decembre 1864 aveva *imposto* alla città di Firenze *l'onere* di servire provvisoriamente come *Capitale* del Regno d'Italia, con le leggi del 22 aprile 1865 e del 14 agosto 1870 *approvò quel vasto ampliamento della città, e tutte le opere* che il Comune avea divisato di fare e in parte avea fatto per adempire decorosamente a quell'onere. E quando fu promulgata la legge, che queste opere approvò e le dichiarò di pubblica utilità? Poco più di un mese, 36 giorni, prima che si aprisse la BRECCIA di *Porta Pia!* Con qual giustizia adunque farsi oggi a censurare il Comune di Firenze, perchè si avventurò a tanti e dispendiosi lavori? Non vi fu spinto dalla pubblica opinione, dalla Stampa, dall'Autorità governativa, dal Parlamento? Se errò il Comune, errarono tutti.

---

[1] Elenco *D.*

§ 7.°

Avvenimenti del 1870. E addio a Firenze.

Ma non vi fu errore, perocchè errore non è, e non si può dire che sia il non aver preveduto eventi che non potevano prevedersi, non che nel 1864, e durante la permanenza della Capitale in Firenze, ma neppure poco prima che avvenissero.

Chi non rammenta il discorso, pronunziato alla Camera elettiva il 15 decembre 1869 dall'onorevole Lanza, come Presidente del Consiglio dei ministri? Benchè già si fossero fatte non poche economie in tutti i bilanci, ei diceva che, ponendovi mente con pertinace volere, *colla lente dell'avaro*, si sarebbe potuto fare qualche altra economia nelle varie amministrazioni dello Stato; e tanto più di buon animo mirava a sì lodevole intento, in quanto riteneva *che la pace non sarebbe turbata in Europa*. E le apparenze gli davan ragione.

Niuno poteva mai prevedere la guerra, che dopo breve tempo si ruppe tra la Germania e la Francia, e molto meno la precipitosa caduta dell'Impero francese [1].

Il barone Ricasoli scriveva il 24 marzo 1871 al principe Wizniewski in questi termini [2]: „ L'Italia, credetemi, non è restata in-

---

[1] Capizucchi, *Un saluto a Firenze*, 1871, pag. 24 e 25.

[2] Lettera pubblicata nella Nazione de'22-23 aprile 1878.

„ dietro nelle sue dimostrazioni: e la parte, che
„ essa prendeva ai disastri CHE CONTRO OGNI E-
„ SPETTATIVA *si sono accumulati sulla Francia*, lo
„ prova.... Gli Italiani deploravano vivissima-
„ mente la guerra, non credendola, nè giusta,
„ nè opportuna. Essi ERANO BEN LUNGI DAL PRE-
„ VEDERNE IL TERRIBILE RESULTATO — Io posso,
„ Principe, parlare come persona ben rag-
„ guagliata, e dirvi che i consigli reiterati e
„ pressanti dalla parte dell'Imperatore furono
„ sempre *per la riduzione delle nostre forze di*
„ *terra e di mare.* Ci sollecitava a occuparci
„ unicamente *di mettere in ordine le nostre fi-*
„ *nanze* — Sopraggiunse il Ministero del novem-
„ bre 1869, che inaugurò il suo programma colle
„ *economie fino all'osso*, procurate colla *lente*
„ *dell'avaro* — Questo programma fece gran ru-
„ more in Europa; *e trovò ovunque massima ap-*
„ *provazione.* Disgraziatamente gli eventi ne pa-
„ ralizzarono i buoni resultati; *ma l'esercito tro-*
„ *vavasi di già ridotto in proporzioni appena*
„ *compatibili colle esigenze interne.* L'Italia non
„ aveva che una politica a seguire; *quella della*
„ *neutralità* „.

Il principe Girolamo Napoleone e il duca di Grammont nelle loro recenti rivelazioni, come ho già avvertito, non si contradicono per ciò che riguarda i negoziati del 1869 tra la Francia, l'Austria e l'Italia. Le loro contradizioni riguardano quelli soltanto del 1870. Non intendo di entrare in tutti i particolari esposti sotto diverso

aspetto dal Principe [1], dal Duca [2], dal generale Türr [3] e dall'onorevole Bonghi [4]. A me basta trarne viepiù luminosa la prova della imprevedibilità degli eventi, che poi ci apersero la via di Roma. È un fatto, che i negoziati non furono ripresi che nel 16 luglio 1870 per iniziativa della Francia; è un fatto, che il Governo italiano al proposto trattato di triplice alleanza voleva aggiunta una clausola relativa alla questione di Roma, nè si contentava del ritorno puro e semplice alla Convenzione del 15 settembre, ma dimandava condizioni più vantaggiose per preparare ed agevolare la riunione della *Capitale definitiva* al regno d'Italia; è un fatto, che Napoleone III vi si rifiutò tenacemente, e che i disastri di Voerth e di Wissemberg mandarono all'aria i negoziati, e resero impossibile la progettata alleanza.

Ritenuti questi fatti, io dimando agli uomini di buona fede: chi mai poteva prevedere, che si rompesse la guerra tra la Germania e la Francia, e che Napoleone III si riducesse al 16 luglio 1870 per riprendere le trattative di un alleanza coll'Italia e coll'Austria? Chi poteva prevedere, che avrebbe preferito di rimanere nell'isolamento, anzichè consentire un patto che agevolasse

---

[1] *Revue de deux mondes*, tom. 26.

[2] *Revue de France*, tom. 28.

[3] Gazzetta d'Italia del 18 maggio 1878.

[4] Nuova Antologia, ser. 2.ª, vol. 9, fasc. 9, 1.° maggio 1868.

il definitivo scioglimento della questione romana? Chi potea prevedere che da un momento all'altro con la resa colossale di Sédan, con la precipitosa caduta dell'Impero francese sarebbero rimasti parole vane il famoso *jamais* di Roüher, e l'assoluto *non possumus* del cardinale Antonelli?

Ma che vo io desumendo dai fatti la prova della imprevedibilità di quei grandi e spaventosi eventi! Ne abbiamo la più solenne testimonianza nel *Discorso della Corona,* pronunziato dal magnanimo Re VITTORIO EMANUELE al Parlamento per l'apertura della sessione sul cadere del 1870. « *L'anno che volge al suo termine ha reso at-* „ *territo il mondo per la grandezza degli eventi,* „ CHE NIUN GIUDIZIO UMANO POTEVA „ PREVEDERE „.

Ognun sa come si contenne Firenze, quando giunse qui la notizia dell'ingresso dei nostri soldati in Roma. Non sto a ricordare l'entusiasmo, da cui fu presa [1]. Ma non debbo dimenticare (poichè mi sembra cosa di non lieve momento nella questione attuale), con quanta espansione di affetto per la nostra città fu discussa dalla Camera la legge pel trasferimento della Capitale a Roma [2], e come la

---

[1] Vedasi il CAPIZUCCHI, *Un saluto a Firenze*, pagine 27 e 28.

[2] L'onor. GUERZONI, relatore della Commissione, chiudeva il suo discorso con queste affettuose parole (*Rendiconto del Parlamento*, Sess. del 1870-71, pag. 210): « Però

Camera elettiva nella tornata del 23 decembre 1870, dopo aver votato quella legge, votò pure

---

« quale che sia il termine ultimo che il Parlamento pre-
« scriverà al grande e desiderato avvenimento, la vostra
« Giunta non può trattenersi dal rivolgere un pensiero di
« affetto *alla nobile e gentile città* che ospitò per 6 anni il
« Governo d'Italia, nella quale furono decretati due tra i
« più grandi atti del nostro risorgimento nazionale, la li-
« berazione di Venezia e la rivendicazione di Roma, e dove
« in ogni circostanza *la legge ha trovato rispetto, il Governo*
« *sicurezza, i partiti tolleranza, il Parlamento le più liete e*
« *oneste accoglienze.* La Giunta è certa anticipatamente che
« la Camera si associerà a questa testimonianza d'onore e
« di gratitudine. . . . . .

« *Voci.* Si! Si! Si!

« Guerzoni *relatore* . . . . . , e com' essa sentirà che
« non perisce più una nazione dove le più illustri e po-
« tenti città, un tempo rivali, anzichè gareggiare per il
« dominio e la corona, gareggiano di rinuncie e di sacri-
« fizii, e s'inchinano tutte egualmente reverenti al simbolo
« augusto dell'unità della patria (*Applausi*). »

Parimente l'onor. Sella, Ministro delle Finanze, diceva (*loc. cit.*, pag. 211): « E mi sia lecito, o Signori, di termi-
« nare colle parole con cui terminava il relatore della Com-
« missione; mi sia lecito di associarmi ad uno degli ora-
« tori, all'onorevole Civinini, che oggi tutta la Camera ha
« sentito con vera emozione; mi sia lecito di associarmi a
« lui nell'esprimere sentimenti *di simpatia, di encomio e di*
« *riconoscenza verso questa illustre e gentile città* in cui sia-
« mo; mi sia lecito inoltre di *additarla come esempio di quello*
« *che deve essere fatto per rendere una città accetta come*
« *Capitale*, perchè veramente il Municipio di Firenze può
« essere addotto a modello e per i lavori compiuti e per
« tutti i provvedimenti presi affine di rendere comodo,
« piacevole e ambìto il soggiorno in questa città ai mem-

all'unanimità quest'ordine del giorno, proposto da centosettanta Deputati: « *La Camera, associandosi ai sentimenti della Commissione, rende solenne atto di gratitudine alla città di Firenze, sede temporanea del Governo,* PER LA LIBERALITÀ ED IL PATRIOTTISMO CON CUI NE COMPÌ L'ALTO UFFICIO, E LA PROCLAMA BENEMERITA DELLA NAZIONE » [1].

Anco il SENATO, discussa la legge, approvò *all'unanimità e per acclamazione* il seguente ordine del giorno, proposto dall'onorevole senatore CHIESI: « *Il Senato, associandosi ai sentimenti*

« bri del Parlamento ed a tutto quel complesso di persone « che costituiva la Capitale (*Verissimo! Bravo!*).

« E, o Signori, poichè parlo di quest'argomento, seb- « bene vi sia una proposizione che certo sarà votata ad « unanimità dalla Camera; però mi sia lecito accennare fin « d'ora quanto sia stata nobile la condotta di questa città « in tutte queste circostanze.

« A quanto voi tutti conoscete, io devo aggiungere « ancora che, avendo chiesto degli elementi al Municipio « per poter fare delle proposte d'indennità, LE QUALI SONO « UN DEBITO SACROSANTO PER LA NAZIONE, ebbi preghiera da « coloro che con tanto buon effetto sovraintendono all'am- « ministrazione di questa città, di volere attendere a fare « le mie proposte al Parlamento finchè il voto del tra- « sporto della Capitale fosse un fatto compiuto.

« Si manifestò il delicato desiderio che ogni delibera- « zione sulla indennità a Firenze fosse presa indipenden- « temente dalla solenne discussione che stiamo facendo. « (*Benissimo! Applausi!*). »

[1] RENDICONTO DEL PARLAMENTO, Sess. del 1870-71, vol. 1, pag. 222.

„ *espressi dalla Commissione eletta per riferire*
„ *sul progetto di legge relativo al trasferimento*
„ *della sede del Governo a Roma, rende solenne*
„ *atto di onore e di gratitudine alla illustre città*
„ *di Firenze* PEL NOBILE SUO CONTEGNO E PEL SUO
„ AMMIRABILE PATRIOTTISMO, E LA PROCLAMA BENE-
„ MERITA DELLA ITALIA „ [1].

E finalmente non debbo dimenticare il dispaccio che l'onorevole LANZA, presidente del Consiglio dei Ministri, inviava al Sindaco nel 29 giugno 1871, dopo la partenza del Re da Firenze, e che fu reso di pubblica ragione. Eccone le memorabili parole [2]: « *La solenne dimostrazione di*
„ *affetto e di reverenza, con la quale il Munici-*
„ *pio e la popolazione di Firenze salutava ieri*
„ *la partenza del nostro Augusto Sovrano per*
„ *Roma, commosse profondamente l' animo della*
„ *M. S., che ai* MOLTI ED INDELEBILI RICORDI DELLE
„ PIÙ FESTOSE ACCOGLIENZE *aggiungerà anche que-*
„ *sta prova grandissima di cordiale devozione.*

„ *Il Consiglio dei Ministri prega la S. V.*
„ *illustrissima di voler presso questa intiera cit-*
„ *tadinanza farsi interprete della più profonda*
„ *sua ammirazione pel contegno patriottico e pel*
„ *modo nobilissimo onde questa città, per tanti*
„ *rispetti illustre,* ADEMPIÈ SINO ALL'ULTIMO ISTAN-
„ TE *all'alto ufficio di sede del Governo dell'Ita-*
„ *lia, fatta una e indipendente.*

---

[1] RENDICONTO DEL PARLAMENTO, Discussione del Senato, Sess. 1870-71, volume unico, pag. 204.

[2] NAZIONE, anno XIII, n. 183, 2 luglio 1871.

„ FIRENZE HA ACQUISTATO PER TAL GUISA NUO-
„ VI TITOLI ALLA RICONOSCENZA DEL PAESE E DEL
„ GOVERNO; *ed il prefato Consiglio sente il de-*
„ *bito di dichiararle a mezzo della S. V. illustris-*
„ *sima* CHE LE SUE ASPIRAZIONI ED I SUOI INTE-
„ RESSI SARANNO OGNORA PROMOSSI *con quello stu-*
„ *dio e quella sollecitudine che merita la sua tra-*
„ *dizionale coltura, e le antiche e* RECENTI PROVE
„ *di generoso ed assennato patriottismo* „.

Ma, non tema Firenze ciò che dice il proverbio degli amanti: « *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore* ». L'addio, che le davano con sì affettuose e solenni parole la Camera, il Senato e il Governo, non può esser dimenticato nel determinare un più equo compenso per le spese e pei danni, che ebbe a sopportare nell' adempimento di un onere che le fu imposto dal Potere legislativo. D' altronde essa non chiede che si eccedano i limiti della giustizia.

Non furono d'avviso i Ministri ZANARDELLI e SEISMIT-DODA nel proporre la inchiesta che si dovesse indagare la origine e l' aggravamento del suo dissesto, *secondo giustizia ed equità?* Ma dichiarò la Commissione nel riferire sul progetto dell' inchiesta, che essa non aveva inteso *restringere* il concetto della proposta ministeriale; che i calcoli da farsi debbono essere lontani, *come da ogni individuale entusiasmo, così da ogni grettezza burocrativa;* e l'esame delle condizioni, in cui si trova Firenze, *alieno da preconcetto, e da partigianeria?* Non ripetè l' onor. Ministro dell' interno al Senato che il

Governo avea proposto *un' inchiesta parlamentare nell' interesse stesso della città di Firenze*, dovendo dipendere i criterii, *piuttosto da concetti ed apprezzamenti politici, che da apprezzamenti amministrativi e contabili?* Bisogna adunque riportarsi all'epoca, in cui avvenne il trasferimento della Capitale da Torino a Firenze; ricordare ciò che allor si pensava quanto alla indeterminata permanenza della Capitale in questa città; ricordare i fatti di uomini politici, non che d'istituti di credito, della lista civile e dello stesso Governo; non dimenticare gli eccitamenti della Stampa al Comune, le esortazioni dell'Autorità governativa locale, le approvazioni del Potere esecutivo, le sanzioni del Parlamento; e molto meno le memorande parole del discorso della Corona, che diceva *l'anno 1870 avere atterrito il mondo per la grandezza di eventi* CHE NIUN GIUDIZIO UMANO POTEA PREVEDERE.

VI.

GIUSTO COMPENSO, SUPPLEMENTO E PROVVEDIMENTI.

Parrà forse che troppo a lungo mi sia intrattenuto su tutti quei precedenti; ma per me sono della più grave importanza. Da essi soltanto può desumersi il vero *criterio politico, equitativo,* per determinare una giusta indennità. Il resto non è che applicazione e conseguenza di cotesta premessa.

Vi ha chi dice assolutamente impossibile il discernere le spese fatte dal Comune affinchè Firenze potesse bene adempire all'ufficio di Capitale, da quelle che avrebbe fatte senza la Capitale per migliorare le condizioni materiali della città, siccome reclamavano le esigenze del progresso civile[1]. Ma è obiezione cotesta che avrebbe il vizio logico di provar troppo. Se ne potrebbe concludere, che al Comune di Firenze non doveva darsi nel 1871 compenso veruno, nè or si dovrebbe verun supplemento, per la impossibilità di determinarne la giusta misura. *Nil difficile volenti.* Non si potrà fare un computo a lira e centesimi, ne convengo. Ma lo si potrà con dimostrazione approssimativa, tanto da essere certi di non commettere a danno dei contribuenti de-

---

[1] *Atti parlamentari, Camera dei Deputati,* 9 maggio 1878, *pag.* 807.

gli altri Comuni d'Italia l'errore e l'ingiustizia, per dir come disse l'on. Varè, di una *inconsulta elargizione.*

Anzichè impossibile, a me sembra facilissimo assunto quello di distinguere spese da spese, sol che si pensi a ciò che avrebbe fatto il Comune, se Firenze si fosse lasciata a sè stessa, e sol che si ponga a confronto il suo bilancio e il suo stato patrimoniale del 1864 con quello del 1871.

Che cosa avrebbe fatto Firenze, se il Potere legislativo non le avesse imposto di servire per un tempo indeterminato come Capitale del regno? Si sa benissimo quali erano i progetti del Comune prima che il Parlamento avesse deliberato di trasferire la Capitale in questa città. Si erano già costruiti i quartieri di *Barbano* e del nuovo *Lung'Arno presso le Cascine,* e in parte anche quello del *Maglio.* Necessità di nuovi quartieri, e perciò di atterrare le mura e di ampliare il territorio della città non v'era; e quando, compìte le nuove costruzioni nel quartiere *del Maglio,* l'accrescersi lento della popolazione e della prosperità avesse resi necessari altri ampliamenti, i terreni della Mattonaia e quelli prossimi alla Stazione centrale della ferrovia, che nel 1865 furono in breve tempo coperti di abitazioni, avrebbero potuto per lunghi anni bastare. Nel 1864, prima che qua venisse la Capitale, non pensava il Comune che all'allineamento nell'interno della città e all' acqua potabile. Erano queste le due necessità, alle quali s' intendeva

di provvedere. Volevasi aprire un ampia via di comunicazione nel centro, allargando quella di *Porta rossa,* e proseguendola per *Parione* fino al *Ponte alla Carraia* e per via Condotta fino alla *piazza di S. Croce.* Il progetto di proseguire la via *Vacchereccia* fino a S. Trinita si era già abbandonato; e tutto al più si pensava di lasciarlo all' industria privata. E quanto al condurre acqua potabile nella città, più e più volte se ne era occupato il Comune; varii progetti eransi fatti; e, benchè la Rappresentanza municipale non si fosse definitivamente decisa per l' uno, piuttosto che per l' altro, non può mettersi in dubbio che prima o poi, anco senza la Capitale, avrebbe dovuto provvedere a questa necessità.

Quelle due opere straordinarie, allineamento del centro e acquedotto, avrebbero potuto dal Comune eseguirsi senza dissestare le proprie finanze. Le avrebbe eseguite (ognun sa com' era proverbiato per la sua lentezza ed economia) a poco per volta. E si trovava in condizioni finanziarie abbastanza buone per farle; perocchè il suo bilancio del 1864 presentava un avanzo [1], e gli rimanevano sempre *tre milioni* dell'imprestito precedentemente contratto [2]. Ma tutte le opere grandiose, tutte le immodiche spese, che ebbe a fare dopo il 1865, e quelle cui s'impegnò pri-

---

[1] Ved. *Alleg.* I, II *e* III.

[2] *Relazione del Sindaco Cambray-Digny,* 20 febbraio 1866, *pag.* 15.

ma del 1871, le avrebbe esso fatte il Comune, se non si fosse trasferita in Firenze la Capitale del Regno? Come potrebbesi in buona fede negare, che la demolizione delle mura, l'ampliamento del territorio comunale, la nuova cinta, i viali circondarii, il quartiere della Mattonaia, gli altri quartieri, e, via dicendo, tutti i lavori indicati nel *piano regolatore edilizio* e *nel piano regolatore d'ingrandimento*, come potrebbesi negare che furono progettati, e in gran parte eseguiti, per la Capitale? Senza di questa, non sarebbero neppur passati per la mente alla Rappresentanza municipale.

Non è dunque vero che sia impossibile discernere opere da opere e determinarne approssimativamente la spesa.

La spesa non poteva che essere enorme. Vorrei sapere per curiosità quanto si sarebbe speso per creare in rasa campagna una nuova Capitale, come proponeva, se ben rammento, l'illustre professore Carlo Matteucci. Forse per prevenire, o sopire ogni rivalità municipale, egli avrebbe voluto non si prendesse per Capitale del Regno d'Italia, nè Torino, nè Firenze, nè Roma; ma si costruisse appositamente una città del tutto nuova, presso Spoleto, e si chiamasse *Vittoria!* Capisco bene che l'adottare, il ridurre a sede del Governo centrale una città già esistente dee costar meno che il crearla di pianta. Ma Firenze, come ho già detto altrove, non era nè grande, nè ricca città. Bisognava renderla capace di altri 50,000 abitanti, se pon più; poco meno del 50 per % della sua popolazione d'allora; bisognava fornirla del-

le comodità, dei conforti, che si richiedono in una Capitale. Era impossibile uscirne con poco. Si detraggano pure le opere, delle quali sarebbesi potuto fare a meno dopo deliberato il trasporto della Capitale a Roma. Si detragga ancora dalle spese di alcune opere quella parte che può ritenersi erogata in adornamenti. Ciò nonostante, si dovrà convenire che il *grosso della spesa* tale quale e come si fece, occorse per quel disgraziato onore che fu imposto a Firenze. Quel più che avranno speso gli amministratori del Comune dopo il 1871 senza impegni precedenti, o senza che sia dato attribuirne la cagione alla Capitale (lo si vedrà) *non può avere grande importanza* nella questione del compenso.

Il grosso della spesa (è innegabile, e ne abbiamo nei documenti pienissima la prova) *fu per la Capitale.* E, se, dimenticando fatti recenti e notorii, non si voglia sofisticare e lesinare (mi guardo bene dal crederlo), pur di restringere e ridurre a poca cosa la categoria dei lavori fatti per la Capitale, o per escluderne i più che veramente furono progettati a tal' uopo, nutro fiducia che il compenso *delle spese straordinarie, incontrate regolarmente dal Comune di Firenze per l' interesse generale della nazione,* resulterà di tal misura da rimettere in condizioni normali il bilancio del Comune.

§ 1.°

Spese straordinarie, regolarmente incontrate.

Così dice la legge, che ha ordinato la *inchiesta parlamentare* sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze. E con ragione; imperocchè, se non si trattasse di spese *straordinarie*, o non fossero state *regolarmente incontrate*, non vi sarebbe diritto a compenso.

Non mi trattengo a dimostrare che l'uno e l' altro requisito concorrono.

La questione della *straordinarietà* si risolve in quella che concerne la *cagione* delle opere. Se alcune non furono eseguite per la Capitale, si detrarranno dal computo. Ma le spese di quelle, che veramente furono eseguite per la Capitale, non possono non riguardarsi come *spese straordinarie.*

Parimenti non può mettersi in dubbio che le spese fatte per la Capitale sieno state, come dice la legge dell' inchiesta, *regolarmente incontrate* dal Comune.

Il requisito della *regolarità* deve principalmente verificarsi per le tre maggiori cagioni di spese; che sono i *prestiti*, le *espropriazioni* e i *lavori.*

Gli *imprestiti* furono tutti autorizzati dalle competenti Autorità nei modi dalla legge prescritti. Un solo, quello del 1865, pel quale si volle esperimentare il modo apparentemente più

regolare, cioè, la pubblica sottoscrizione, non riescì che in parte.

Per le *espropriazioni* intervennero le deliberazioni del Consiglio municipale [1], le approvazioni della Deputazione provinciale, i decreti della Prefettura, i regii decreti che dichiararono la pubblica utilità delle opere [2], e fin' anco le due leggi, delle quali ho poc'anzi fatto parola; una dell'aprile 1865, che approvò l' accordo intervenuto tra il Comune di Firenze e quelli del suburbio per l'ampliamento della città; e l'altra dell'agosto 1870, che dichiarò la pubblica utilità delle opere progettate col piano regolatore edilizio, e attribuì al Comune la facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei predii confinanti, o contigui [3].

Ciò che ho detto per le *espropriazioni* vale eziandio pei *lavori*. Furono tutti regolarmente deliberati dal Consiglio municipale, e autorizzati dalle competenti Autorità. Ne furono riveduti i progetti dal Ministero dei lavori pubblici, e allegati a molti regii decreti che ne dichiararono la pubblica utilità. Ho inteso dire (ed è cosa notevole, la quale dee resultare dagli atti del Municipio) che per molti di quei lavori, e dei più importanti, il Comune si valse d'ingegneri governativi, sia per giudicare dei progetti, sia per collau-

---

1 Ved. *Allegati num. VIII.*

2 Ved. *Allegati num. X.*

3 Ved. *Allegati num. XI e XII.*

dare i lavori eseguiti. A cagione di esempio, si interpellò il commend. Barilari, ispettore generale del Genio civile, pei corsi d'acqua, e il calier Maiocchi, ingenere in capo a Lucca, per i viali.

Non avendo preso parte all'amministrazione municipale dal 1865 in poi, non so davvero quali obiezioni d'*irregolarità* potrebbero farsi. Il Comune avrà dovuto pagare prezzi enormi, enormissimi, per le case o terreni da espropriare. Questo, pur troppo lo credo, e lo so [1]; ma non è ragione per dire *irregolare* la spesa. Accade sempre, e or lo vediamo in Roma, quando per straordinarii eventi sopraggiungono grandi e urgenti necessità di edificazioni. È naturale effetto dell'improvviso ed immenso aumento di popolazione, della urgenza di provvedere in brevissimo tempo alle abitazioni, e, in altri termini, della dimanda maggiore della offerta.

So pure, che alcune volte i prezzi delle espropriazioni non furono giudicialmente determinati, ma concordati amichevolmente. Bensì anco la legge, che regola le espropriazioni per causa di pubblica utilità, ammette che l'ammontare della indennità possa tra l'espropriante e l'espropriato amichevolmente stabilirsi. L'ammette, è vero, in certi modi e dentro un certo termine. Se non che il Comune di Firenze, per quanto io mi sappia,

---

[1] Ved. negli *Allegati la lettera giugno* 1878 *del professor* Francolini.

non concordava i prezzi direttamente con gli espropriati, ma per guadagnar tempo e spender meno ne rimetteva la determinazione a *periti arbitri,* che erano sempre uomini competentissimi e specchiatissimi, come gl'ingegneri Francolini, De Fabris, Cantagalli, Petrini, che rammento a cagione di onore. Ed io, avendo più volte patrocinato le ragioni e gl' interessi degli espropriandi, posso ben dire, per scienza propria, che il Comune trovava il suo tornaconto più nei lodi degli arbitri, che nelle perizie giudiciali.

Se di vere *irregolarità* di spese avessi notizia, non esiterei a riconoscerle e a indagarne la importanza. Non metto in dubbio la specchiatezza degli uomini egregi, che dal 1865 in poi hanno rappresentato il Comune di Firenze, e ne hanno iniammstrato gl' interessi; è notoria; ma può ben darsi, che in tanta farragine e in tanta precipitazione di cose non tutto sia stato fatto bene e regolarmente. D'altronde, per me *non è questione degli amministratori, ma della città di Firenze.* Ove mi è parso che eglino abbiano errato l'ho detto; ed altri errori noterò tra poco, quando procederò a determinare le spese che possono giustamente considerarsi come conseguenza necessaria della Capitale.

Frattanto *nell' interesse della città* ritengo, e non possono non ritenersi, come opere e spese *regolarmente fatte* tutte quelle che furono deliberate dal Consiglio comunale, approvate dalle competenti Autorità e perfino dal Potere legislativo.

§ 2.°

Relazione Petitbon.

Nell'aprile del decorso anno l'on. Depretis, allora Ministro delle Finanze, e Presidente del Consiglio dei Ministri, commise ad un alto funzionario del suo Ministero un'inchiesta sulle condizioni finanziarie di Firenze.

L'alto funzionario che ne ebbe l' incarico fu il commendator Lodovico Petitbon; nè certo poteasi fare scelta migliore. Il commend. Petitbon, oltre ad essere un valentissimo ragioniere, è persona specchiatissima. Quando ebbi, or non ha guari, dal Consiglio comunale l' onorevole incarico con egregi colleghi di sollecitare dal Ministero Cairoli un qualche provvedimento, potei prender cognizione della relazione del commendator Petitbon. E appunto perchè lo reputo uomo integerrimo, imparzialissimo, e perchè non ha interesse veruno nella *questione*, mi guardo bene dall'entrare in una *selva selvaggia* di conti e di cifre, che non sarebbe di mia competenza, e ben volentieri accetto e prendo cotesta relazione come base della mia dimostrazione.

Frattanto mi aggrada di riferire queste sue brevi parole. Chi volesse conoscere quali differenti resultati abbiano offerto le due gestioni del Comune di Firenze nel 1864 e nel 1876: „ *ne* „ *avrebbe amareggiato l'animo suo* (egli dice), „ *perchè nessun buon patriotta* NON PUÒ NON SEN-

„ TIRSI STRINGERE IL CUORE, *vedendo esauste tutte*
„ *le risorse e fattosi formidabile il passivo della*
„ *Comunità di Firenze*, CHE PER LA MASSI-
„ MA PARTE FU COSTRETTA A CONTRARLO IN
„ CAUSA DI STRAORDINARI IMPREVEDIBILI EVENTI, E
„ DI INELUTTABILI NECESSITÀ „.

Difatti nel 1864 (com'ei dimostra) la *gestione comunale* si chiudeva con un avanzo di lire 2,351,482. 30, e il *patrimonio comunale* aveva un disavanzo di sole lire 5,086,905. 48; mentre la *gestione* del 1876 si chiuse con un disavanzo di lire 5,547,790. 75; e il disavanzo dello *stato patrimoniale* ascese a *lire 113,210,150. 56.*

Quanto poi alle spese straordinarie, che il Comune di Firenze avea fatte, ed agl'impegni presi dal 1865 al 1870, il commendatore PETITBON li divide in tre categorie:

„ 1.° Lavori eseguiti *in conseguenza del*
„ *trasferimento della Capitale* in Firenze, li-
„ re 76,170,545. 60;

„ 2.° Lavori, i quali per l'avvenuto tra-
„ sferimento della Capitale in Firenze furono ef-
„ fettuati *in proporzioni maggiori ed in tempo*
„ *molto più breve* di quello, in cui sarebbero
„ stati fatti, se il trasferimento anzidetto non
„ avesse avuto luogo, lire 19,826,743. 93.

„ 3.° Lavori, che si sarebbero dovuti ese-
„ guire *indipendentemente dal fatto trasporto*
„ *della Capitale in Firenze,* lire 14,068,370. 03.

„ In tutto lire 110,065,608. 56 „.

Nè si creda, come altri ha detto, che le cifre indicate dall'onorevole CORBETTA nella sua

relazione del 1871 contradicano alle resultanze dell' inchiesta PETITBON [1]. Mi pare invece che quelle possano invocarsi in appoggio di queste. Infatti il commendatore PETITBON accenna ad un allegato *V*, di cui riassume le cifre; allegato che, seguendo la classazione fatta dall'onorevole CORBETTA, condurrebbe i conti delle spese per la Capitale fino al corrente. E, se l' onorevole CORBETTA assegnava a ciascuna delle tre categorie una cifra minore di quella resultante dalla inchiesta PETITBON, non mancava bensì, come giustamente osserva l'onorevole MANTELLINI [2], di accrescerne l'importare, tenendo conto ancora degl'impegni che il Comune di Firenze aveva da soddisfare nel 1871 e nel 1872, come non si sfuggivano le perdite su gli imprestiti. È però che egli calcolava fra i 90 e i 100 milioni il danno patito da Firenze per causa della Capitale.

Accetto adunque la relazione del commen-

---

[1] L'onor. *Corbetta*, che riferì sulla legge del 1871 per la indennità a Firenze determinava le spese di 1.ª categoria in lire 38,414,410. 92, quelle della 2.ª categoria in lire 18,284,768. 76, e quelle della terza in lire 14,257,812. 15. In tutto lire 70,953,991. 83. Con gli impegni le spese di 1.ª categoria diventavano 46,319,158. 85; e le spese di 2.ª categoria 26,545,231. 75. E, si noti bene, a queste cifre v' eran da aggiungere le perdite necessariamente subìte nel contrarre gl' imprestiti che l' onor. Corbetta ragguagliava al 33 per cento.

[2] MANTELLINI, *terza lettera al* DINA, pag. 25 e 26.

datore Petitbon *in ciò che riguarda il conto delle spese straordinarie sostenute, e degli impegni assunti dal Municipio di Firenze dal 1865 al 1870.* Solamente mi riservo di fare alcune osservazioni particolarmente sugli allegati *B* e *C* di detto conto, perchè mi sembra che abbia annoverato nella seconda e nella terza categoria alcune opere che debbono comprendersi nella prima; e perchè, non trattandosi allora di computi, ma di vedere, se la cagione, il titolo di una data opera debba, o no, attribuirsi alla Capitale, parmi di potere anch' io esprimere remissivamente la mia opinione.

§ 3.°

Relazione della Commissione ministeriale.

Avuta la relazione del commend. Petitbon, l'onor. Depretis, Ministro delle finanze e Presidente del Consiglio dei Ministri, con decreto del 20 ottobre 1877 nominò una Commissione, e le affidò l'incarico di riconoscere e stabilire la situazione finanziaria del Comune di Firenze, non che di formulare un progetto di legge da presentarsi al Parlamento. Questa Commissione fece e presentò all' onor. Depretis il dì 8 dicembre 1877 la sua relazione, della quale furono pubblicati i punti principali nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno [1].

---

[1] *Gazzetta Ufficiale*, 28 dicembre 1877, n. 362.

Ammetto i principii di diritto espressi da quella onorevole Commissione; che, cioè, lo Stato non è tenuto a soccorrere i Comuni nelle loro strettezze finanziarie, ma, se, e in quanto le strettezze finanziarie di un Comune derivino da spese incontrate per *un interesse generale della nazione,* deve dargli un equo compenso. In sostanza sono li stessi principii che accennai nella prima parte di questa *Memoria.*

Non ammetto però, che lo Stato non debba dare compenso veruno, se non quando il Comune sia *nell'assoluta impossibilità* di sopperire al suo disavanzo. Pur troppo anco questa dolorosa condizione, questa assoluta impossibilità si verifica pel Comune di Firenze. Ma, astrattamente parlando, non parmi cosa giusta, che un Comune, cui venne *imposto* un onere, un servigio nell'interesse della nazione, non debba avere dallo Stato un equo compenso, se prima non ha spinto le tasse all'estremo grado possibile. Non dovrà averlo, e l'ho già detto, se ebbe tempo di fruire egli stesso delle opere e delle spese fatte per la nazione, e di averne *reipsa* un equo compenso. Ma pretendere, che prima esaurisca ogni sua risorsa, che finisca di rovinarsi, che rimanga esangue, per poi aver diritto a un compenso dallo Stato, e neppur completo, ma in parte, dico il vero, non mi pare nè umanità, nè giustizia.

Gli uomini egregi, che componevano quella Commissione ministeriale, erano animati da buone intenzioni; ma forse per rendere più probabile l'approvazione del disegno di legge che il Mini-

stero Depretis intendeva di proporre al Parlamento, si studiarono di aggravare sempre più con le tasse la città di Firenze, e dimostrare il disavanzo minore di quello che è realmente. Debbo sapere grado ad essi delle buone intenzioni; ma, per amore di verità e di giustizia, non posso approvare i loro ragionamenti.

Per esempio, la relazione di quella Commissione, prendendo a fondamento il bilancio preventivo comunale del 1878, valuta il disavanzo in una somma che io reputo immaginaria. Il comm. Petitbon osservò che le finanze comunali per la gestione del 1877, secondo il bilancio preventivo, avrebbero avuto un disavanzo di L. 4,227,974. 15; disavanzo che prevedeva che verosimilmente sarebbe asceso a lire 6,597,208. 38. È vero, che pel 1878 si aggravò la mano sulle imposte; ma il dazio consumo darà la cifra prevista nel bilancio preventivo? A quanto ascenderanno le quote inesigibili sulla tassa di famiglia, sulle vetture e domestici, sugli esercizii e rivendite ecc. ecc.? E le 100,000 lire per la vendita dell'acqua si realizzeranno? Non basta. Mentre il bilancio preventivo del 1878 prevede, cumulando la parte ordinaria e la straordinaria, un disavanzo di lire 4,337,390. 81, la Commissione ministeriale lo riduce a circa L. 3,600,000. E come fa per giungere a questo resultato? Quantunque persuasa che le entrate ordinarie sieno invariabili, che quasi tutte le voci del dazio di consumo sieno portate al *maximum* consentito dalla legge; che tutte le altre imposte *sieno spinte al più alto grado possibile,* e nelle spese non vi

sia da proporre altre economie rilevanti, tuttavia propone un aumento di tassa sulle farine e sul riso, una tassa sulla minuta vendita del vino e degli alcool, un aumento della sovrimposta sui fabbricati; in breve un complessivo aumento di lire 663,000. E crede di poterlo proporre, perchè in qualche città o l'una o l'altra imposta è più elevata che in Firenze, quasichè non dovessero prendersi le tasse, le imposte, nel loro complesso per vedere comparativamente, se in una città più o meno che in altra sieno aggravati i contribuenti!

Di più, la Commissione governativa ritiene, che in un bilancio *possibilmente normale* il disavanzo debba riuscire di sole lire 3,000,000; e, siccome v'è un milione per gli ammortamenti degl'imprestiti, che non può considerarsi come parte del disavanzo, *riduce questo a lire 1,900,000;* e si fonda su questa cifra per determinare il supplemento d'indennità! Dimando, se tutta questa dimostrazione sia conforme al vero.

Nè parmi esatto il confronto istituito dalla Commissione governativa tra i compensi dati a Torino e a Firenze. Gli onorevoli Sella e Lanza, come si apprende dalla loro relazione del 21 gennaio 1871, assegnarono all'una e all'altra città *un capitale di valore eguale.* Se per Torino la rendita annua fu di lire 1,067,000, e per Firenze di lire 1,217,000, dipese dal corso che aveva la rendita nelle due epoche respettive; ma non mi sembra esatto il dire, che quella città ebbe un capitale di lire 13,377,700, e questa di lire

14,677,020, mentre un *capitale eguale* fu assegnato all'una e all'altra; e, se dal giorno della proposta al giorno dell'effettiva assegnazione crebbe il valor della rendita, avrebbe anche potuto ribassare.

Ma, prescindendo da questa osservazione che non ha molta importanza, può ben dirsi, che il Governo e il Parlamento nel 1864 non intesero di risarcire, e certamente non resarcirono alla città di Torino tutto il danno economico che risentiva per la partenza della Capitale, ma non è esatto l'asserire che Torino, come dice la Commissione governativa, doveva essere compensata per lire 18,835,620 *di spese effettive*, e che, avendo avuto lire 13,977,700 fu compensata soltanto nella misura di 0,742. Per dimostrarlo, la Commissione governativa pone nell'avere di quella città la somma di lire 5,200,000 per altri lavori che, essa dice, *in certo qual modo si riferiscono al fatto della Capitale;* e più vi pone la somma di lire 3,930,000 per avviamento commerciale, che non rappresentava una spesa, o un impegno assunto dalla città di Torino per la Capitale. La verità è, che il Governo e il Parlamento le assegnarono, e fecero bene, tanto da far fronte ai due imprèstiti contratti per la Capitale e all'impegno che aveva assunto colla Società edificatrice; e più una rendita di annue lire 300,000 come aiuto per l'avviamento commerciale.

Ben più gravi sono le avvertenze, che mi incombe di fare su quella parte del rapporto

della Commissione ministeriale che riguarda il compenso dato al Comune di Firenze nel 1871.

Primieramente si avverta che la Commissione, dopo aver detto che gli edifizi ceduti al Comune di Firenze non gli erano dati in piena proprietà, nè avevano valore venale, e per la massima parte erano dovuti gratuitamente al Comune per l'articolo 20 della legge del 7 luglio 1866, dopo aver detto tutto questo, li tiene in conto del compenso a carico di Firenze per più di sette milioni; e lo fa ascendere a 22 milioni in cifra tonda col capitale della rendita. Così Firenze ricevè più tardi (e alcuni di quelli edifizii non li ha ancora avuti [1]) quel che gli altri Comuni ebbero fino dal 1877; e per di più li paga, mentre agli altri furon dati gratuitamente[2].

---

[1] Non ha avuto il palazzo in via *della Scala*, ov' era il Ministero dei lavori pubblici, e che tuttora è occupato dal Collegio militare. Non ha avuto la restituzione del palazzo comunale *Da Cepparello*, ove rimane ancora una parte dell'Archivio del Ministero di grazia e giustizia. Non ha avuto che da poco tempo i conventi *di San Firenze e di S. Croce*. Non ha avuto fin'ora il convento *di Badia*, nè quello *di S. Maria Novella*. E non sono stati consegnati all'Istituto degli studii superiori i locali che gli furono assegnati con la legge del 1872.

[2] Almeno la Commissione governativa fu cauta di esprimersi così (*Gazzetta Ufficiale*, *n.* 302, *pag.* 5250): « *Ad* « *ogni modo*, SE AD ALCUNO PIACESSE *di dare un valore com-* « *merciale agli edifizii ceduti, potrebbe forse estimarli in com-* « *plesso da* 6 *a* 7 *milioni* ».

Ma l'onor. PLEBANO, forse perchè sfuggirono alla sua

In secondo luogo è da notarsi che la Commissione governativa, accettando la relazione Petitbon in quanto sta a completare riguardo ai pagamenti delle spese precedentemente impegnate quella dell'onorevole Corbetta, riduce le cifre del commend. Petitbon a 66 milioni. Ma come si giustifica siffatta riduzione? Ammette pure la Commissione ministeriale, che delle tre categorie di spese secondo la classazione Corbetta dovesse rimborsarsi al Comune la prima, e metà della seconda; e sempre sui dati Corbetta le riassume nella cifra di lire 47,555,295. 30. Ma, dopochè nell' ordine delle sue considerazioni ha riconosciuto e giustificato (mediante il confronto con Torino, già Capitale di Stato più grande e di tante maggiori risorse) le risultanze della relazione Petitbon, non si sa di dove escano i 66 milioni; cifra che non si trova nei quadri Petitbon, secondo i quali le spese di prima categoria ascendono a . . . . . L. 76,170,000
e la metà (supposto che questa divisione fosse giusta) di quelle di seconda categoria ascenderebbe a „ 9,913,000
e così, in cifra tonda, „ 86,000,000

In terzo luogo si noti, che la prelodata Commissione, laddove rifà il conto del compenso pren-

---

attenzione le dichiarazioni premesse dalla Commissione su tal proposito, credette di poter considerare la cessione di quegli edifizii come una effettiva indennità (*Tornata della Camera*, 9 maggio 1878, pag. 808).

dendo per base gli imprestiti, ne esclude l'ultimo, che al pari del primo dice potersi considerare estraneo al fatto della Capitale, mentre anco l'imprestito del 1875 dovè necessariamente essere erogato in pagamento di debiti fatti per la Capitale.

In quarto luogo non mi pare ragionevole la proposta di dare ad una parte del compenso una forma temporanea, per guisa che *dai provvedimenti di legislazione generale ormai richiesti per la sistemazione delle finanze comunali,* la città di Firenze nulla o poco avrebbe da guadagnare, perchè a differenza degli altri Comuni avrebbe scontata la sua quota di benefizio con gli aggravi rimastile in grazia della Capitale.

La temporaneità di una parte del compenso avrebbe forse potuto giustificarsi, se fossero modiche in Firenze le tasse; imperocchè il tempo potrebbe permettere all' Amministrazione municipale, o di accrescerle a grado a grado, o di mantenerle intatte, qualora i provvedimenti invocati da tutti i Comuni accrescessero le risorse dei loro bilanci. Ma per Firenze, una volta che la Commissione subordinava il compenso alla condizione di un aumento delle imposte e sovrimposte comunali, da lei stessa già riconosciute gravissime, come non vedere che allo sgravio di tali imposte, o sovrimposte, o a provvedere nelle occorrenze eventuali del Comune dovrebbero servire gli aumenti di risorse, che si attendono dalla implorata legge?

Oltrechè fra tutte le forme temporanee, quella prescelta dalla Commissione governativa con

la diminuzione di 500,000 lire sul dazio consumo, aveva contro di sè le norme della legge tributaria, alle quali non pare opportuno derogare, come sembra sia anco nell'intendimento della Camera, che mostra tante repugnanze a sancire il progetto di legge per la semplice sospensione dell'esazione del dazio consumo. È vero che la Commissione diceva di non volere alterare le norme relative alla determinazione della misura di quell'imposta, ma anco l'ammettere la compensazione d'un credito qualunque col debito del dazio-consumo costituisce un precedente pericoloso.

Finalmente ingiusto e irragionevole era il pensiero di imporre al Comune di Firenze la rinunzia al credito per le spese della cosiddetta *occupazione austriaca.* Dopo aver lesinato e assottigliato per ogni verso il compenso, come farne condizione assoluta e imprescindibile la rinunzia ad un credito? Ad un credito che nulla ha che fare con la questione della Capitale?

Rispetto moltissimo gli uomini egregi che componevano quella Commissione, e riconosco, che erano animati dalle migliori intenzioni. Ma, veduta che ebbi la loro proposta, mi fece meraviglia il sentire, che gli amministratori del nostro Comune l'avrebbero accettata. È vero. *Chi sta per annegare si attacca anco ai rasoi.* E si suol dire, *meglio qualcosa, che nulla.* Ma, se queste erano buone ragioni per gli amministratori, ai quali (non dico veramente che pensassero a questo) non dovea parer vero di essere in qualche modo tratti d'impaccio, certo

non lo erano per la città di Firenze. La città desidera una sistemazione definitiva, permanente, per non trovarsi dopo qualche anno nelle medesime angustie.

§ 4.°

Credito per le spese della cosiddetta occupazione austriaca.

Molti supppongono, che si tratti di *danni di guerra*. Forse perchè si è parlato impropriamente di *occupazione austriaca*, credono che questo titolo provenga da un' *occupazione bellica*. È un equivoco, che merita il conto di schiarire, poichè si tratta di una somma rilevante, circa 10 milioni, che il Comune dimanda, non come indennità per la Capitale, bensì come credito per un *imprestito coatto*, per un' *anticipazione* che gli fu imposta dal Governo granducale.

Una storia completa ed estesissima ne fece l'onorevole Mantellini nella sua relazione sul progetto di legge per la indennità per fatti di guerra, presentato dal Ministero delle Finanze al Parlamento nella sessione 1871-72 [1]; e la storia in breve è questa.

Avvenuta nell'aprile 1849 la restaurazione

---

[1] *Raccolta degli stampati della Camera dei Deputati*, Sess. 1871-72, vol. V, n. 99 *A*, pag. 18 e seg.

del Governo granducale in Toscana, il Granduca e l'Imperatore d'Austria, i quali erano tutt'altro che in guerra fra loro, se la intesero *per la causa dell'ordine,* come allora dicevasi. Aveva il Granduca, o credeva aver bisogno di truppe per tutelare l'ordine interno. Gli era stato proposto di assoldare svizzeri, o spagnuoli [1]; preferì *un corpo di austriaci.* Ma, poichè la città di Firenze con movimento unanime avea ristabilito la *Monarchia costituzionale,* e il Municipio, che, associandosi una Commissione governativa, composta di uomini autorevolissimi, avea saputo mantenere l'ordine, protestava contro un aiuto *non consentito dall'onor nazionale* [2], il Granduca teneva molto a far credere, *che lo aveva accettato, ma non chiesto.* Certo, o chiesto o accettato, era un *corpo di truppe ausiliarie.* Diceva il duca di Casigliano nelle sue istruzioni del 6 luglio 1849 al cav. Ottaviano Lenzoni, ministro della Toscana a Vienna, essere necessario che le truppe austriache rimangano, finchè la Toscana, *creatasi una forza propria,* possa da sè medesima *provvedere alla difesa dell'ordine e alla sicurezza della società;* e doversi al corpo stanziato in Toscana *mantenere il carattere di truppe ausiliarie* [3]. « La perfetta ragionevolezza (diceva il Duca ministro degli affari esteri) di questa di-

---

[1] GENNARELLI, *Epistolario politico toscano, pag.* 46 *e seg.*, 87, 96.

[2] *Monitore tosc.* 20 *aprile* 1849, *n.* 106 — Indirizzo del Municipio al Granduca.

[3] GENNARELLI, *Epistolario, pag.* 203.

„ manda non può mettersi in dubbio, qualora si
„ consideri *che la truppa austriaca è entrata in*
„ *Toscana,* QUANDO LA TOSCANA ERA GENERALMEN-
„ TE TRANQUILLA, *sottomessa al suo legittimo So-*
„ *vrano, governata in suo nome* „.

Fu mantenuto anche *più esplicito* (dice il BALDASSERONI) [1] *l'assoluto carattere di truppe ausiliarie a disposizione del Granduca* dalla convenzione diplomatica, o trattato bilaterale del 22 aprile 1850, con cui i due Governi amici regolarono tutto quanto si riferiva al *soggiorno in Toscana d'un corpo ausiliare di truppe austriache, delle quali la Toscana assumeva le spese di mantenimento.*

Nel 13 giugno 1850 il Ministero granducale nominò una Commissione per liquidare le spese fin'allora occorse per le *truppe ausiliarie.* E con decreto del 3 novembre di detto anno [2], il Granduca: « Considerando, che ad
„ una parte delle spese preindicate hanno sup-
„ plito le diverse Comunità dello Stato, le quali
„ hanno fatto fronte a quello straordinario ag-
„ gravio, o con i soccorsi ricevuti dalla R. De-
„ positeria, o con mezzi loro proprii, o con quelli
„ che si sono precariamente procurati a titolo
„ fruttifero da terzi sovventori; . . . . E consi-
„ derando che quanto è necessario di dar ordine
„ e regola a tutte le spese occasionate dalla pre-
„ senza delle *truppe ausiliari* nel Granducato,

---

[1] BALDASSERONI, *Leopoldo II e i suoi tempi, pag.* 407:
[2] Ved. *Allegati.* num. XV.

„ altrettanto è impossibile che a tutte simulta-
„ neamente e direttamente *provveda subito il*
„ *R. Erario* „, diè incarico alla suddetta Commissione di liquidare i crediti per tali spese fatti dagli Spedali e dalle Comunità coi relativi interessi sulle somme, che fossero state nella necessità di procurarsi *per supplire* (dice il decreto) *a quelli straordinari aggravi e per un oggetto* CHE INTERESSA L' UNIVERSALITÀ DELLO STATO.

E che quel Governo avesse veramente intenzione di rimborsare i Comuni rilevasi da questo, che tanto nella emissione di tre milioni di rendita consolidata al 3 per cento fatta nel 1852, quanto nel prestito di 12 milioni costituito con decreto del 10 giugno 1851, e garantito con pegno sulle miniere dell' Elba, il Governo granducale dichiarava espressamente di servirsene *per saldare le spese delle truppe ausiliarie.*

Dalla relazione che la ricordata Commissione presentò il 7 maggio 1858 si rileva che nella permanenza delle truppe ausiliarie in Toscana, cioè dal 5 maggio 1849 al 30 aprile 1855, le somministrazioni fatte dai Comuni ammontavano ad oltre 8 milioni di lire, con più circa lire 1,360,000 di interessi sulle somme prese ad imprestito dai Comuni. Talchè, dedotti gli *acconti dati dal Governo*, il loro credito si ridusse a lire 6,039,251. 43, sulla qual somma alla sola città di Firenze competeva il rimborso di lire 3,136,766. 16.

Ma a questo rimborso il Governo granduca-

le, rovesciato dalla rivoluzione del 27 aprile 1859, non fu in tempo a provvedere. Se ne diè pensiero il barone Ricasoli, quando era Governatore della Toscana; e, sulla proposta fatta dal Procuratore generale della Corte dei Conti, con decreto del 29 settembre 1860 ordinò che la liquidazione fosse portata in giorno, *e che si sodisfacesse al credito dei Comuni mediante l'emissione di buoni fruttiferi* sulla Depositeria a scadenze determinate. Ma la esecuzione di questo decreto rimase sospesa in seguito ad una deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri a Torino. E nel 16 marzo 1861 il Consiglio di Stato, mentre ammetteva in genere il credito dei Comuni, espresse il suo avviso circa le norme da seguire nella liquidazione, manifestando un dubbio sulla refettibilità delle spese d'amministrazione e degli interessi.

Contemporaneamente la questione, se pur può dirsi che questione vi fosse, era studiata dalla Commissione istituita con decreto del 7 settembre 1860 per la liquidazione dei crediti aventi causa da somministrazioni militari; e la Commissione nel suo rapporto del 28 agosto 1861 considerò e ritenne avere i Comuni toscani sostenuto quell'aggravio *per conto e nell'interesse dello Stato,* e quindi doversi loro restituire, oltre il capitale, anche gli interessi e le spese d'amministrazione. Conforme avviso manifestarono l'Avvocato patrimoniale regio con data del dì 8 gennaio 1862, e il comm. Giuseppe Bruzzo, referendario al Consiglio di Stato, che aveva avuto in-

carico di studiare la questione dal Ministero dell'interno e da quello della guerra.

Ebbi io pure occasione di occuparmene nel 1862 col senatore Ferdinando Bartolommei, di onorata ricordanza, avendoci la Rappresentanza municipale, di cui facevamo parte, affidato l'onorevole incarico di trattarne coi Ministri dell'interno e delle finanze; ma, pur troppo me ne ricordo, non si ottennero che le consuete promesse di studio e le evasive dichiarazioni di buona intenzione.

Riescite vane le pratiche per un amichevole componimento, poichè il Governo pretendeva adottare le basi poste dal Consiglio di Stato nel voto del 16 marzo 1861, il Comune di Livorno fu il primo a deferire la controversia al Tribunale civile di Firenze, e nel 23 marzo 1869 ne riportò sentenza favorevole in ogni parte.

Allora anche il Comune di Firenze e quello di Pisa promossero lite al Governo, e la Finanza elevò il preteso conflitto di attribuzioni. Con due decreti del 17 agosto 1870 il Consiglio di Stato ne accolse la istanza; ma cotesti decreti ebbero carattere di pronunzie interlocutorie e non definitive, e furono ben lungi dal negare, che una ragione di credito civilmente esperibile per quel titolo spettasse ai Comuni toscani. — Procedette il Consiglio di Stato nell'erroneo concetto, che col decreto del 3 novembre 1850 il Governo granducale si fosse riservato di provvedere al rimborso delle spese di vitto

ed alloggio delle truppe austriache, spese provvisoriamente accollate ai Comuni, e di provvedere, o imponendo a tutti i Comuni del Granducato di contribuirvi, o con fondi della Depositeria; ritenne, che lo sciogliere cotesta riserva non poteva spettare che al Governo, onde *si era sempre nel periodo del disporre e non entrati in quello del sindacare.*

In sostanza il Consiglio di Stato, mandando a provvedere pel regolamento, cioè pel pagamento, ammetteva implicitamente il credito dei Comuni. Laonde, sì per l'indole e il contenuto di tali pronunzie, sì pel mutato sistema nei cosiddetti conflitti, niun ostacolo giuridico dopo la legge 31 marzo 1877 si oppone alla esperibilità dell'azione dei Comuni, e nessuna decisione ha pregiudicato le loro ragioni, le quali hanno conferma nel fatto del Governo toscano, che ritenne costantemente trattarsi d'un debito erariale; tanto è vero che ne effettuò il rimborso per circa quattro decimi, e il Comune di Firenze, per provvedere al servizio degli interessi, ebbe in acconto tante cambiali per lire 724,000, che or si rinnuovano con la firma dell'Intendente di Finanza, e che un tempo avevano la firma del Direttore dei conti della Depositeria.

E l'avere l'onor. Sella Ministro delle Finanze compreso questo, che è debito dello Stato, tra i debiti pei danni di guerra, e inteso di provvedervi col progetto presentato alla Camera nelle tornate del 1.° aprile 1871 e del 17 aprile 1872, mentre

non vale a mutarne l'indole, stabilisce una recognizione del debito [1]?

---

[1] Egregiamente l'onorevole senatore MAGLIANI riassumeva le ragioni di questo credito innegabile del Comune (*Atti parlamentari, Senato* 16 *maggio* 1878): « Il Comune « di Firenze da più tempo vanta *un credito* contro l'Era- « rio dello Stato di più di 9 milioni, consistenti in 3,130,000 « lire di capitale, ed in 6,184,000 lire di interesse.

« *Questo credito* deriva da che il Granduca di Toscana con « un suo decreto *aveva imposto al Comune di Firenze* di « anticipare le spese necessarie al mantenimento delle « truppe austriache ivi stanziate, *spese essenzialmente era-* « *riali e di competenza del Governo.* In questo medesimo « decreto il Sovrano assoluto della Toscana si riservò di « provvedere al modo di rimborso a favore del Comune.

« Sotto lo stesso Governo, una Commissione governa- « tiva *liquidò l'ammontare di queste spese;* e in seguito alla « fatta liquidazione la Depositeria generale toscana, cioè « a dire il Tesoro toscano, *pagò* 4 decimi *della somma liqui-* « *data;* per pagare il rimanente *fu iscritta sul Gran Libro* « una rendita da cedere al Comune.

« Il pagamento però non ebbe luogo, perchè nel 1859 « il *Governo nazionale della Toscana* si valse di quella ren- « dita per altri usi più urgenti.

« *Allora dallo stesso Governo nazionale emanò un altro* « *decreto per la creazione di buoni del Tesoro, destinati alla* « *estinzione del debito.* Ma sventuratamente neppure questo « decreto potè avere effetto, perchè spirarono appunto al- « lora i poteri del Governo locale.

« A tutti questi atti governativi *che provano l'origine* « *e la competenza puramente erariale del debito*, alla ricogni- « zione solenne fattane dal Governo toscano granducale, « e poi nazionale, si aggiunge che *una parte non piccola* « *delle cambiali* che il Comune di Firenze aveva dovuto « sottoscrivere per far fronte alle sue obbligazioni, *era*

Non v'è consulente, non v'è Commissione, non v'è Corpo costituito che abbia dovuto occuparsi di quest'antica pendenza delle spese per le truppe ausiliarie austriache, e che non vi abbia riconosciuto un credito del Comune, e un debito dello Stato. Ed invero è principio notissimo di diritto pubblico, che il nuovo Governo succede, come nell'attivo, così nel passivo del Governo cessato; e come è tenuto a pagarne i debiti nel caso di conquista, così, ed a più forte ragione, se uno Stato si annette o si fonde nell'altro per spontaneo e universale suffragio del popolo [1].

Incombe adunque allo Stato l'obbligo di soddisfare il credito dei Comuni toscani che *anticiparono* dal 1849 al 1855 le spese per le truppe ausiliarie, come lo avrebbe soddisfatto il Governo granducale, che lo lasciò pagato di quattro decimi; e il dare al Comune di Firenze la quota che gliene spetta non è una *concessione*, nè un *sussidio*, nè un *regalo*, bensì il *rimborso* di ciò che ha pagato per lo Stato. Nè può in veruna guisa confondersi con l'altra e diversa questione

---

« *garantita fin dal* 1861 *con firma del Ministro delle fi-* « *nanze* ».

[1] Grozio *De jure belli et pacis lib.* 2 *cap.* 9 § 7 *Comm. Cocceij.* — Weaton, *Élém. du droit intern. par.* 1 *cap.* 2 — Blumschli, *Droit internat. codif. art.* 54 *pag.* 77 — Corte di Macerata *decis.* 14 *genn.* 1865 *in causa Piersantelli e Demanio dello Stato* (Bettini *vol.* 17 *par.* 2 *pag.* 21) — Corte di Perugia *decis.* 28 *febbr.* 1867 *nella causa del Vescovo della Città della Pieve contro le Finanze* (*Annali di giurispr. ital. vol.* 1 *part.* 2 *pag.* 575).

della indennità per le spese fatte dal Comune di Firenze, come Capitale provvisoria del Regno d'Italia [1].

---

[1] Il commend. PETITBON, dopo attento esame di tutti i documenti relativi a questa pendenza (come dice nella sua relazione del 16 giugno 1877), ebbe a persuadersi delle ragioni del Comune: « In coerenza quindi alle scritture « medesime, si hanno nello stato patrimoniale del Comune « al 31 dicembre 1876, tanto in attivo, quanto in passivo, « le sovraindicate lire 9,347,098. 97.

« In presenza di ciò, era mio còmpito lo accertarmi, « se aveva ragione di sussistere in attivo quella egregia « somma.

« *E dopo letti tutti gli atti importanti, che alle spese « dell'occupazione austriaca riguardavano*, e che trovai presso « il Municipio, la locale regia Avvocatura erariale e nel- « l'Archivio di Stato; e dopo riscontrati tutti i pagamenti « fatti per codeste spese dalla loro origine fino al 31 dicem- « bre 1876, all'appoggio degli annuali rendiconti del Mu- « nicipio, *non mi è rimasto più dubbio alcuno sulla legitti- « mità del credito dell'amministrazione comunale, e per con- « seguenza sull'ammissibilità di esse lire* 9,347,098. 97 *fra « le attività e passività compensabili.*

« Ora, sarebbe *più che mai urgente* che la malaugurata « controversia, che per queste spese si agita da troppo « lungo tempo fra il Governo ed il Municipio di Firenze, « *venisse composta*, perchè nelle gravi strettezze in cui versa « il Municipio stesso, se è assai malagevole ed oneroso « l'ottenere per lo innanzi il rinnuovamento delle cambiali, « è pressochè impossibile che le finanze municipali sosten- « gano ulteriormente il pagamento degli interessi spettanti « ai creditori delle cambiali medesime ».

§ 5.°

Determinazione del giusto compenso — Detrazioni — Supplemento.

Nelle considerazioni premesse a quest'ultima parte della mia informazione, ho detto essere cosa palese, innegabile, che *il grosso della spesa* fu fatto per la Capitale. Ed è vero; ma, volendo stabilire la giusta misura di un equo compenso, bisogna pur ch'io determini quali e quante furono le spese che possano considerarsi come conseguenza necessaria del trasferimento della Capitale in Firenze, e quali si sarebbero fatte, indipendentemente da quel grande evento di forza maggiore, pel solo naturale incremento della città.

Come pure ho detto e ripetuto più volte, se nell'amministrazione del Comune sono stati commessi errori, se, andata via la Capitale, non si sono sospesi quanto era possibile i lavori, o altri se ne sieno fatti lussuriosi e superflui, bisognerà detrarne l'importare onde stabilir con giustizia la indennità, non dovendo lo Stato compensare il Comune se non in quanto lo squilibrio delle sue finanze sia dipeso dall'avere il Parlamento destinata la nostra città per un tempo indeterminato a Capitale provvisoria del Regno. Dovrò dunque istituire ancor queste indagini, e poi far le opportune detrazioni. Ogni promessa è debito.

Se non che piacemi anzitutto accennare ad

un problema, che ho inteso proporre da persone competenti, e che, quantunque supponga una possibilità meramente ipotetica, e, dirò di più, assolutamente inverosimile, mi sembra di molta importanza; se non altro per esaminare la questione da ogni aspetto, ed acquietare la coscienza dei più esitanti e dei più rigorosi.

Per me penso che, tranne i già divisati allargamenti di alcune vie nel centro dell'antica città, e la condotta di acqua potabile, il Comune di Firenze nulla avrebbe fatto di quei grandi lavori che fece dopo il 1864 per la Capitale. Nonostante, immaginiamo, *che tutti gli avrebbe eseguiti coll'andare del tempo*, benchè la città fosse rimasta sempre, e soltanto, capo-luogo della sua provincia. Ma quando, e come, e con quanta spesa li avrebbe eseguiti? Se ripensiamo all' esperienza del passato, che cioè da secoli Firenze non aveva sentito la necessità di nuovi quartieri, che recentemente avea provveduto con quelli di Barbano e delle Cascine, e che il quartiere del Maglio non era ancora finito, dovrà dirsi che quella cerebrina e inverosimile ipotesi, dato che potesse verificarsi, non si sarebbe verificata che nel lasso di lunghissimo tempo. Siccome io credo, che non si sarebbe verificata mai, così, se prendessi un secolo, non mi parrebbe di esagerare. Ma si prenda anco meno; si prenda, che so io? sessanta, o settant'anni.

Ebbene, facendo le espropriazioni e i lavori gradatamente, a seconda dei bisogni ed a lunghi intervalli, avrebbe forse pagato il Comune quei

prezzi enormi che dovè pagare a cagione del trasferimento della Capitale in Firenze? Avrebbe dovuto contrarre quegl'imprestiti per somme ingenti e con gravi perdite, come dovè fare per le condizioni infelici del credito pubblico nel 1865 e negli anni successivi? Questo poi è innegabile. L'aumento della spesa cagionato dalla necessità e dall'urgenza di eseguire in brevissimo tempo grandiosi lavori che il Comune, se pur li avrebbe mai fatti, fatti li avrebbe a tutto suo comodo, fu una cagione di sbilancio nelle sue finanze da attribuirsi necessariamente alla Capitale.

Ebbene, a quanto ascese questo aumento di spesa? I dati di confronto, per determinarlo approssimativamente, non debbono mancare. Si veda un po' la differenza tra i prezzi che eransi pagati per le espropriazioni di terreni e di fabbricati *nel Maglio* prima del 1865, e quelli che bisognò pagare pei terreni e fabbricati *nella Mattonaia* dopochè qui venne la Capitale. Si paragonino i prezzi, che pagavansi per la mano d'opera e pei materiali prima del 1865, e quelli stabiliti nel capitolato del Genio civile, quando la Capitale venne a Firenze. La cifra della maggiore spesa occorsa per le espropriazioni e pei lavori sarà enorme. Vi si aggiunga la perdita che il Comune dovè subire negl'imprestiti contratti onde poter fare in breve tempo i lavori; perdita costatata e determinata dal comm. Petitbon in lire 29,820,056. 62. Si aggiungano i disavanzi dal 1871 in poi, cagionati dai contratti imprestiti; disavanzi, che, anco tenuto conto delle annue

lire 1,217,000 di rendita assegnata come compenso in detto anno al Comune, non che delle tasse eccessivamente accresciute, ascendono a circa 17 milioni. E si avrà, tra maggiori spese e perdite, una somma eccedente non poco i 70 milioni.

Se poi si consideri, che al naturale sviluppo della città sarebbero state sufficienti per lungo tempo le case che potevansi costruire nel quartiere *del Maglio,* negli orti *della Mattonaia* e *presso la stazione* della ferrovia, senza che occorresse demolire le antiche mura ed ampliare il territorio della città; e, se anco a questi due lavori, supposto che si fossero fatti trenta o quarant' anni dopo, si applichino quanto ai prezzi i medesimi criterii comparativi, ne resulterà tal differenza di maggiore spesa che, unita alle altre e alle perdite negl' imprestiti, porterà, credo io, a circa 100 milioni le spese e le perdite, da considerarsi come conseguenza necessaria del trasferimento della Capitale in Firenze.

Mi limito a questi brevi cenni, non essendo indagine di mia competenza, e non avendo tutti i dati che sarebbero necessari per compirla con esattezza dimostrativa. Vorrei bensì che persone più competenti e meglio informate di me esaminassero la questione del compenso in questo ordine di idee, che mi sembra conforme al vero, e convincente.

Ora, esaminando la questione sott' altro aspetto, vengo alle censure mosse contro gli amministratori del Municipio, o per spese soverchie,

o per lavori eseguiti dopo il 1870, e dei quali avrebbero potuto fare a meno.

Non mi trattengo sull'ordinamento degli ufficii municipali, che ho sentito disapprovare come troppo largo e dispendioso. Credo, vi sia qualcosa di vero. Ammetto, che nei primi anni, per quanto ho inteso dire, si sarebbe potuto risparmiare venti, o trenta mila lire all'anno; e lo argomento dalle riduzioni ed economie che si fecero in seguito, benchè possano essere state, almeno in parte, l' effetto della diminuzione degli affari dopo il trasferimento della Capitale a Roma.

Quanto alle spese delle espropriazioni e dei lavori, quanto alle perdite negl' imprestiti e agli impegni assunti dal 1865 al 1870, mentre non si prevedeva, nè si potea prevedere la sollecita partenza della Capitale, prendo per base, come già dissi, il conto compilato dal commend. Petitbon, e le sue tre categorie, e le sue cifre [1].

La prima categoria è intitolata: — *Lavori eseguiti in conseguenza del trasferimento della Capitale* — e comprende (come rilevasi dall' *alleg. A*) le spese pagate dal 1865 al 1870, e poi dal 1870 al 1877 per detti lavori, non che le perdite subìte nella emissione delle obbligazioni per gl' imprestiti; perdite che ascesero a qualcosa più di 29 milioni di lire. Al netto delle somme ritratte da vendite di beni espropriati e da rim-

---

[1] *Allegati*, n. XVI.

borsi di spese, l'importare totale di questa prima categoria ammonta a lire 76,170,545. 60.

Non ho da fare intorno ad essa, per amore di giustizia e di esattezza, se non che due sole osservazioni, quantunque sieno di lieve importanza. Una riguarda la spesa per l'imbasamento della statua di Dante e del gruppo del Fedi. In un prospetto compilato per cura del Municipio, questo lavoro è indicato tra quelli anteriori *al trasferimento della Capitale a Firenze* [1]. Se ciò è vero, deve essere detratta dal conto, che vo esaminando, poichè non sono refettibili le spese anteriori. L'altra riguarda la spesa del riordinamento della piazza di S. Marco; e anco questa spesa mi sembra doversi detrarre, come non fatta per causa della Capitale. E, detratti quei due titoli di spese, l'importare di questa prima categoria sarà di lire 76,001,565.

La seconda è intitolata: — *Lavori, che per l'avvenuto trasferimento della Capitale in Firenze furono effettuati in proporzioni maggiori ed in tempo molto più breve di quello, in cui sarebbero stati fatti, se il trasferimento anzidetto non avesse avuto luogo* — Anco le spese di questi lavori (come si apprende dall' *alleg. B*) furono fatte in parte dal 1865 al 1870, e in parte dal 1870 al 1877. E nella loro totalità, dedotte le somme che si ritrassero da vendite di beni espropriati, ascendono a lire 19,826,743. 93. Questa categoria credo debba essere in alcune partite rettificata.

---

[1] Municipio di Firenze, *Petizione*, 1878, alleg. *L.*

A quanto sembra, il commend. Petitbon (lo si argomenta dalla intitolazione) suppose che i lavori compresi in questa categoria sarebbersi fatti anco senza il trasferimento della Capitale a Firenze; e perciò si è creduto di ammetterne come refettibili le spese per la metà soltanto, cioè per lire 9,913,371. 96 ½ — Probabilmente sarebbe poco l'assegnarne per una metà la cagione alla Capitale. Ma ciò che più importa notare si è, che alcuni di quei lavori dovrebbero annoverarsi piuttosto nella prima categoria.

Se nella cifra di lire 9,561,288. 25 si comprende anco la spesa dei *Macelli,* la loro spesa deve essere interamente detratta da questa categoria, e iscritta nella precedente. Là dove erano prima della Capitale, cioè alla fine del Lungarno Soderini presso le mura, i macelli potevano stare; e nessuno pensava a traslocarli. Ma, venuta la Capitale, ragioni di polizia municipale e di pubblica igiene ne resero necessario il traslocamento.

Neppur le spese per la costruzione di *nuovi mercati*, e per l'allargamento di *via dei Martelli* trovano congrua sede in questa seconda categoria. Prima del 15 settembre 1864 (come più volte ho avuto occasione di ricordare) si pensava all'allargamento e prolungamento di via *Porta Rossa,* piuttostochè ad allargare la via *dei Martelli,* o a costruire i *nuovi mercati.* Questi due lavori furono vivamente reclamati dalla voce pubblica, dalla stampa e dalla Prefettura (come abbiamo veduto) al tempo della Capitale, che veramente gli avea resi di urgente necessità.

Piuttosto è da osservarsi, che i mercati furono costruiti con troppo lusso, specialmente quello centrale; e per questa ragione, dopo averne tenuto proposito con persona competentissima, crederei si dovesse detrarre dalla spesa dei *Mercati* un milione e mezzo come quota non refettibile.

Riconosco che giustamente è stata compresa in questa categoria la spesa degli acquedotti, perchè vi si pensava anco avanti del 1864, e si sarebbe dovuto, anche senza la Capitale, benchè in minori proporzioni e con minore spesa, provvedere a questa necessità. Non posso per altro concordare che nella seconda, e non nella prima categoria debba comprendersi la spesa del nuovo quartiere tra la Stazione centrale della ferrovia e la via *della Scala*, che fu reclamato e deliberato appunto pei bisogni della Capitale.

Anco le spese per le Caserme delle Guardie di città e daziarie furono una conseguenza necessaria della Capitale. Senza la Capitale non si sarebbero demolite le mura, nè ingrandita e peggiorata la cinta daziaria; e sarebbe bastato il numero delle guardie accasermate nella Caserma di S. Caterina, divenuta poi insufficiente. L'aumento nel numero delle guardie e la costruzione della nuova Caserma di S. Rosa furono conseguenze necessarie della demolizione delle antiche mura e dell'ampliamento della cinta. Anco questa partita adunque dovrebbe essere classata nella prima categoria.

Con queste rettificazioni l'importare refet-

tibile delle spese indicate nella seconda categoria ascenderebbe, se non erro, a lire 13,646,464.

La terza categoria è intitolata: « *Lavori, che si sarebbero dovuti eseguire indipendentemente dal fatto del trasporto della Capitale in Firenze* »; e nel suo allegato *C* l'importare delle spese che vi sono indicate, al netto delle somme ritratte da vendite di beni espropriati, è determinato in lire 14,068,379. 03, che si vorrebbero escludere affatto dal computo della indennità. Anche qui, accettando la dimostrazione aritmetica del commendatore Petitbon, non posso a meno di fare alcune osservazioni per ciò che concerne la classificazione delle opere.

Primieramente vedo indicato in questa categoria il Viale Poggi *(riva sinistra)*, comunemente detto il *Viale dei Colli*. Non so invero come possa annoverarsi quest'opera tra quelle, *che si sarebbero dovute eseguire indipendentemente dal fatto del trasporto della Capitale in Firenze*. Nemmeno per sogno vi si sarebbe pensato senza di essa. Anzi era assolutamente impossibile, che vi pensasse il Comune di Firenze per la semplicissima ragione, che non avea territorio fuori della città! Non poteva disporre di roba non sua. Al contrario, una volta divenute territorio del Comune di Firenze le colline d'Arcetri, S. Margherita a Montici, Pian di Giullari e S. Miniato, la Prefettura in forza della legge delle strade obbligatorie, come obbligò il Comune a rifare la strada di S. Margherita a Montici, che fa seguito alla via di Giramonte la quale può dirsi una diramazione del

Viale dei Colli, così avrebbe potuto obbligarlo a costruire, ov' è il famoso Viale, una strada che mettesse in comunicazione l' antica Firenze con quelle colline gremite di case e di ville.

Osservo inoltre, non essere esatto (come par che ritenga il commendatore Petitbon nel quadro della sua terza categoria) che le espropriazioni e i lavori per cotesto viale incominciassero solamente nel 1871. Incominciarono fino dal 1866; e al termine dell'anno 1870 la spesa già fatta aveva raggiunto lire 523,000 di espropriazioni e lire 1,622,000 di lavori; cioè in tutto lire 2,144,000, che vuol dire quasi due terzi della spesa totale.

Eppure è questa una delle opere che più di ogni altra si vorrebbe escludere dal computo della indennità. Ha veramente colpito la fantasia degli oppositori, ed anco di alcuni uomini rispettabili, i quali ammettono in genere il diritto di Firenze ad un maggiore compenso. *Il Viale dei Colli poi,* ho sentito da molti ripetere, *non deve pagarlo lo Stato; è una spesa voluttuosa.* Parrebbe quasi che invidiassero alla povera Firenze quest'opera stupenda che fa tant'onore all' eletto ingegno dell'ingegner Poggi! Ma no; non intendo attribuire a un sentimento poco benevolo, bensì a incompleta cognizione dei fatti, il precipitato giudizio. Prima di tutto il famoso *Viale dei Colli* non è costato, come si andava dicendo, 17 milioni; ma lire 2,765,334 di lavori, comprese le rampe e le sue adiacenze, e lire 3,504,356. 78,

come è detto nella dimostrazione Petitbon, comprese anco le espropriazioni.

Nè può dirsi opera meramente *voluttuosa*. Fino dai primi momenti dell' avvenuto trasporto della Capitale in Firenze si sentì la necessità di rendere accessibili (lo erano malamente) le ridenti colline che dominano la città dalla parte di mezzogiorno, poichè tutte quelle villette che vi sono, e perfino non poche case coloniche riducevansi ad abitazioni pei nuovi venuti. Deliberato l'ampliamento di Firenze fuori della sua cinta, fu pur sentita la necessità, o la convenienza di un viale comodamente praticabile sulla sinistra dell' Arno che completasse il giro attorno alla città, servisse di agevole accesso alle prossime ville ed allettasse a costruire altre case e casini in quelle amene posizioni. Nè si sbagliò; poichè nella prima sezione del viale vedemmo sorgere in brevissimo tempo il *Quartiere di Porta Romana*. Se tanto mi dà tanto, io dimando quanti casini non si sarebbero già costruiti lungo il *Viale dei Colli*, se la Capitale fosse rimasta per più tempo a Firenze?

Ciò premesso, ecco in breve come la penso su questa questione del famoso *Viale*. Escluderlo totalmente dal novero delle spese fatte per la capitale, no: sarebbe ingiustizia. La Commissione ministeriale del 1877, nel fare i suoi confronti fra Torino e Firenze, dava credito di lire 5,200,000 a quella città per lavori *che in certo qual modo si riferivano* al fatto della Capitale. Altro che *in*

certo qual modo il Viale *del Colli!* Ne fu deliberata e costruita la prima sezione in seguito ad un accordo con la Lista Civile, che si proponeva di costruire, e difatti costruì, le regie Scuderie fuori la Porta Romana; e, come ho già avvertito, in quella prima sezione fu raggiunto immediatamente lo scopo di aumentare ed estendere la edificazione. Quando la Capitale se ne andò a Róma, questo viale era costruito, se ben ricordo, per due terzi; poichè non solo si andava a diporto *al Tivoli* e al *Bonciani;* ma nel giugno 1871 si fece la festa dello Statuto sul *piazzale di Michelangiolo.* Doveva dunque essere molto avanzato cotesto lavoro. Ma, fosse più, fosse meno, bisognava pure che il Comune lo finisse. Non poteva lasciarlo in tronco. Avrebbe dovuto bensì (ed ecco la mia sentenza) continuarlo modestamente, senza tanti accessorii, nè tanto lussuriosi. Ammetto tra le spese refettibili anco quelle dei lavori di abbellimento, soprattutto in luoghi di diporto, quando e finchè son fatti per la Capitale. A una città destinata dal Parlamento ad essere per un tempo indeterminato la sede del Governo di un gran Regno, non si potrebbe senza ingiustizia negare un equo compenso, sofisticando e distinguendo nei lavori, che fece per adempire convenientemente all' imposto ufficio, ciò che era di stretta necessità, e ciò che era di abbellimento. Ma, una volta andata via la Capitale, non ammetto più nuovi abbellimenti; e, se il Comune li fa, non può pretendere che lo Stato li paghi. Però non escludo dal computo delle spese refettibili

la *piazza di Michelangiolo*, perchè era già costruita, e perchè non ignoro che il Governo donò al Comune il *David di bronzo*, con la espressa condizione che lo collocasse in quella piazza. Ma escluderei i lavori di decorazione eseguiti nella continuazione del viale dopo il 1870; escluderei la *Loggia*, le *Rampe* e gli altri accessorii voluttuosi fatti dopo il 20 settembre. E un po' arbitrariamente, ma remissivo sempre al giudizio delle persone competenti, detraggo *un milione*.

Debbo pure aggiungere qualche osservazione intorno ad altri titoli di spese, contenuti in questa terza categoria.

L'*Emissario meridionale* sarebbe stato fatto senza la Capitale, ma in proporzioni più ristrette, e quindi con spesa minore. Ed invero, se non si fossero demolite le mura prossime alla Porta S. Niccolò, che era munita di cateratte, non vi sarebbe stata necessità di farlo tanto largo, perchè non riceveva le acque provenienti dal territorio esterno, che adesso scolano tutte in cotesto emissario.

L'*allargamento di Via degli Avelli* sarebbe stato fatto anche senza la Capitale; ma certamente dopo molti altri lavori più urgenti. Venuta la Capitale, questo allargamento divenne *urgente* pel gran numero di legni che andavano e venivano dalla Stazione Centrale delle ferrovie.

L'allargamento del Ponte alla Carraia fu indubitatamente una conseguenza della Capitale. Abbiamo veduto con quanta vivacità e insistenza lo reclamasse la Stampa.

All'*allargamento del Ponte alle Grazie* ed al

Lungarno Torrigiani e Serristori nessuno avrebbe pensato, almeno per molti e molti anni, se non fosse venuta la Capitale: poichè non faceva parte dei precedenti progetti, ed è presumibile che prima si sarebbero eseguite le opere già deliberate, come l'allargamento di Porta Rossa, e la sua prosecuzione fino alla Carraia e a Santa Croce.

L'*allargamento della Via degli Arazzieri* non può non attribuirsi alla Capitale, essendo stato fatto per l'allineamento del nuovo edifizio pel Ministero della guerra, opera del colonnello Castellazzi.

L'*allargamento della Via Dei Gondi*, a tutto rigore, non dovrebbe essere annoverato fra le spese refettibili, perchè intrapreso dopo la partenza della Capitale; ma non è men vero che, se la Capitale non fosse venuta a Firenze, non si sarebbe eseguito. — Prima di tutto, perchè, se si fosse allargata, secondo la deliberazione del 1864, la *Via Condotta*, non vi sarebbe stato motivo di allargare la *Via Dei Gondi*, che è ad essa vicina e parallela. Ed in secondo luogo, perchè il progetto ne fu fatto per eccitamenti venuti dalla Camera dei Deputati, che aveva inservibile tutto il lato del Palazzo Vecchio che guarda a Settentrione. Il Comune, divenuto proprietario del Palazzo Vecchio, stimò di dover persistere in quel proposito per la stessa ragione; ed il Parlamento ed il Governo lo incoraggirono coll'art. 7 della legge del 9 giugno 1871, autorizzando la cessione senza indennità di una

parte dello stabile demaniale, n. 8, Piazza della Signoria, la quale occorreva per detto allargamento. Ciò non ostante, si lasci pure, se così vuolsi, tra le spese non refettibili.

I *Passeggi pubblici* non sarebbero stati fatti, o lo sarebbero stati in proporzioni assai più modeste, perocchè la popolazione fiorentina non li dimandava; ed invece, appena venuti i nuovi abitatori, uno dei lagni più frequenti fu appunto pel difetto di alberi, e per la lontananza delle Cascine.

Le spese pei *lavori al Camposanto di Trespiano*, e per le *nuove Scuole elementari nella vecchia città* sarebbero state fatte anco senza la Capitale, ma in proporzioni molto più modeste, perchè debbono essere proporzionate alla popolazione, come prescrive la legge pei cimiteri e per le scuole. Riguardo a questa è d'uopo inoltre avvertire che, se la Capitale non fosse venuta in Firenze, il Comune, in virtù della legge di soppressione del 1866, avrebbe potuto aver subito dei conventi ove collocare le scuole senza doverne fabbricare delle nuove o ridurre le vecchie.

Da queste correzioni, cioè non escludendo la spesa del *Viale dei Colli*, ma detraendone un milione, computando alcune delle indicate spese nella loro totalità, per la metà quelle che verosimilmente si sarebbero fatte anco senza la Capitale, nè tenendo conto di quella miseria relativa ai lavori al Camposanto, ne avrei questo resultato: che fra i titoli compresi in questa terza

categoria ve ne hanno dei refettibili per circa lire 6,680,959.

Or bene, riassumiamo nel loro complesso le resultanze di questa revisione, nella quale ho il più tranquillo convincimento di aver proceduto con scrupolosa imparzialità. Quanto alle cifre, ho preso quelle del commendatore Petitbon, persona superiore a qualsiasi eccezione. Posso tutt'al più esser caduto in qualche errore riguardo alle quote, da assegnarsi alla Capitale, di quelle spese che anco senza di essa, o prima o poi, si sarebbero fatte. Si tratta di apprezzamenti; e di buon grado me ne rimetto a chi sia più di me competente a giudicarne. Frattanto, sommando le tre cifre che mi sarebbero resultate dalle rettificazioni delle tre categorie, abbiamo un capitale di circa lire 86,328,988, che rappresenta lo sbilancio nelle finanze comunali, di cui deve attribuirsi la cagione al trasferimento della Capitale in Firenze. L'annuo interesse di questo capitale è di lire 4,315,000. Detraendo da questa somma le lire 1,217,000 di rendita assegnata al Comune di Firenze con la legge del 9 giugno 1871, si ha la differenza in lire 3,098,000. E questa per mio avviso sarebbe approssimativamente la misura del supplemento d'indennità dovuto al Comune di Firenze per *le spese* incontrate a causa della Capitale, astrazion fatta da ogni *danno economico.*

Credo che presso a poco si giungerebbe all'istesso resultato, se non maggiore, sia che si volesse esaminar la questione nell'aspetto che accennai

sul principio di questo paragrafo, e che reputo non meno sicuro, cioè configurando la inammissibile ipotesi che il Comune di Firenze, anco senza la Capitale, sarebbe stato indotto dal naturale sviluppo della città ad eseguire a poco per volta *tutte quante le opere* che deliberò dal 1865 al 20 settembre 1870, e tenendo conto della differenza dei prezzi nelle espropriazioni e nei lavori, e delle perdite negl' imprestiti; sia che si volesse prendere per base l' ammontare degl' imprestiti, contratti dal Comune dopo il 1864, e detrarne quella parte che non fu erogata per la Capitale. Su per giù si verrà sempre con lievi differenze ai medesimi resultati. Si tornerà sempre a ciò che diceva nel 1870 l'onor. Corbetta; la sua dichiarazione, che il milione e 217,000 lire di rendita rappresentavano a mala pena il quinto di una giusta indennità, si fondava sul fatto che già eransi spese in lavori lire 47,217,690. 29, sulla valutazione in lire 20,736,301 di quelli che rimanevano ad eseguirsi, e sul calcolo che per procurarsi coteste somme occorreva contrarre un debito nominale di *cento milioni*. E in pari tempo si avrà la conferma di quanto diceva l' onor. Sella nella relazione e nella discussione sulla legge del 1870.

È giusto però che al supplemento si dia effetto retroattivo. Non dico che debba riportarsi totalmente al 9 giugno 1871. Questo no; perchè, se gl' impegni furono assunti precedentemente, le spese in parte si pagarono, come resulta dalla dimostrazione del commend. Petitbon, negli anni successivi. Volendosi unifor-

mare anco in questo alle regole più inconcusse di ragione e di giustizia, dovrebbesi regolare la retroattività del supplemento a seconda delle epoche e delle rate dei pagamenti, che furon fatti dal 1871 in poi per le espropriazioni e pei lavori deliberati al tempo della Capitale. Ma che il supplemento dovesse avere effetto soltanto per l' avvenire, sarebbe pretesa, tutt'altro che giusta. Non vi sarebbe stato disavanzo nel bilancio comunale, e non sarebbe andato spaventosamente d' anno in anno crescendo, se nel 1871 si fosse assegnata al Comune di Firenze un'adeguata indennità.

Ecco espresso intieramente il mio avviso per ciò che riguarda la misura del supplemento correspettivo alle spese; e confido che sarà trovato ragionevole e giusto. Non posso credere, che si voglia fare i profeti e i censori dopo gli eventi, nè giudicare della necessità delle opere e delle spese, riportandosi all' epoca in cui per grandi e inattesi avvenimenti, che niuna mente umana potea prevedere, la Capitale fu trasferita a Roma. Non posso credere, che per muover censura contro i Sindaci si vogliano dimenticare i fatti di uomini politici e delle pubbliche amministrazioni nel tempo della Capitale in Firenze, i lamenti e gli eccitamenti della stampa, le deliberazioni del Consiglio municipale, le approvazioni della Deputazione provinciale e della Prefettura, i regii decreti e le leggi del 1865 e del 1870, quella che approvò l' ampliamento del territorio della città, questa che confermò la dichiarazione

della pubblica utilità di tutti i progettati lavori, e autorizzò il Comune ad inporre un contributo sui proprietari vicini.

Obiettare che quelle approvazioni non erano che *mere forme* sarebbe ingiuria alle Autorità tutorie, al Consiglio di Stato, al Capo del Potere esecutivo e al Parlamento. Che non fossero *mere forme,* vel dicono le relazioni dei ministri Lanza e Gadda, uomini integerrimi! Ma, forme o non forme, la legge d'inchiesta vuole spese straordinarie e *regolarmente incontrate;* e, se non bastino le deliberazioni, le approvazioni, i decreti regii, le leggi, non so quale altra *regolarità* possa desiderarsi maggiore. Dicasi pure dei Sindaci ciò che si voglia; ma non si sacrifichi la città, come si farebbe non appagandosi neppure nè dei reclami e delle insistenze d'allora, nè di tutte le sanzioni che prescriveva la legge.

§ 6.°

Danno economico — Condizioni lacrimevoli della città — Cautele nell'assegnare il suppletivo compenso.

Guardate bene, mi diceva persona autorevolissima, *bisogna fare tutte le ipotesi;* può darsi o che si facciano riduzioni soverchie, o che un supplemento d'indennità correspettivo alle *spese* incontrate per la Capitale e alle *perdite* subìte negl'imprestiti, tuttochè giusto, non basti a togliere il disavanzo nel bilancio comunale; peroc-

chè il *consuntivo* del 1878 non corrisponderà alle previsioni del *preventivo.*

Pur troppo lo temo. Si prometteva dall'onorevole Depretis la presentazione di un progetto di legge per un più equo compenso, a condizione *che si facessero tutti i possibili sacrifizi onde ridurre il disavanzo alla minima cifra.* Non intendo di muoverne lamento. Si aveva la buona intenzione di agevolarne la favorevole accoglienza nel Parlamento; ma col compenso e nel modo che si voleva proporre, il Comune, dopo breve tempo, si sarebbe trovato in nuovi imbarazzi.

Per ottemperare a quella condizione il Consiglio comunale deliberò altri aumenti di tasse per un milione (sul dazio-consumo lire 600,000, e lire 400,000 sulla sovrimposta ai fabbricati), ed altre economie per circa lire 360,000 sull'insieme dei pubblici servizi; talchè dal preventivo del 1878 resultava un disavanzo di soli *tre milioni e 600,000 lire;* disavanzo, che comprendeva lire 958,350 di ammortamento, e le spese straordinarie. Ma fin d'ora non v'è più speranza che alle previsioni corrisponda l'amara realtà dei fatti; sia per la diminuzione di oltre lire 1,800,000 nel dazio-consumo della annata, non essendosi potuto portare ad atto i deliberati aumenti della tariffa; sia per gli interessi passivi che furono previsti in una somma minore per circa 500,000 lire. Oltrechè gli aumenti dei dazi di consumo, ove pur si attuassero, non potrebbero dare che una maggiore an-

nua rendita dalle 3 alle 400,000 lire, molto inferiore a quella che si sperava. Vero è, che le spese straordinarie previste pel 1878, quelle per gli acquedotti, per la cinta daziaria ed altre, potranno cessare nel corso di due o tre anni; ma non è men vero, che nei bilanci di previsione le spese, che diconsi straordinarie, sol perchè non si ripetono tutti gli anni, ordinariamente non mancano. Non è dunque irragionevole il timore, che un giusto supplemento d'indennità correspettivo alle spese fatte dal Comune di Firenze per la Capitale, e molto più se si cercherà modo di ridurlo al di sotto del giusto, sia per riescire insufficiente alla definitiva e permanente sistemazione del bilancio comunale.

Alcuni vagheggiano l'idea che prima si lasci fallire il Comune, e poi gli si assegni quel maggior compenso che si crederà di giustizia; in altri termini, come dicono, sacrificare i creditori per poi salvare la città e alleggerire i pesi ai contribuenti. Ma vorrei sapere che cosa intendono essi per fallimento! Se s'intenda con questa parola significare la triste condizione di un debitore che non è più in grado di pagare i suoi debiti, potrà dirsi che anco un Comune *fallisce*. Se invece si alludesse a quel procedimento, per cui il debitore fallito si libera dai debiti, e si riabilita quando abbia offerto di dare quello che può, e la maggioranza dei creditori l'accetti, e una sentenza renda il concordato obbligatorio per tutti; sarebbe vana lusinga. Sono disposizioni di legge

applicabili ai commercianti falliti [1], non ai Comuni. Pei Comuni non v'è fallimento che possa *liberarli* dai loro debiti. Il pagamento dei debiti regolarmente contratti ed esigibili è dalla legge comunale annoverato *tra le spese obbligatorie* [2]; e nel caso d'insufficienza delle loro rendite possono i Comuni nei limiti e in conformità delle leggi *imporre alcune tasse e sovrimporre alle contribuzioni dirette* [3]. Se i Consigli municipali non iscrivano nei bilanci le somme necessarie *per le spese obbligatorie,* può, anzi deve, iscriverle d'ufficio la Deputazione provinciale [4]. La legge del 14 giugno 1864 fece alcune aggiunte o modificazioni alla legge comunale, sia per non rendere eseguibili, se non venti giorni dopo le presentazioni alle Prefetture, i bilanci e le deliberazioni consiliari che aumentino le imposte, sia per sottoporre all'approvazione della Deputazione provinciale sì fatte deliberazioni, quando vi sia reclamo di tanti contribuenti che paghino il ventesimo delle contribuzioni dirette [5]; ma non v'è disposizione, che deroghi a quelle degli articoli 115, n. 7, e 141 della legge comunale. Ond'è, che i creditori di un Comune, se i loro cre-

---

1 Cod. di comm., art. 618, 628.

2 Legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, art. 115, n. 7.

3 Detta legge, art. 118.

4 Detta legge, art. 141 e seg.

5 Art. 5 e 6 della legge 14 giugno 1874, n. 1961, sez. 2.

diti non siano iscritti nel bilancio, possono in via amministrativa dimandarne la iscrizione, o in via giudiziaria il pagamento.

Si è disputato tanto e si va disputando, se i creditori dei Comuni possano intentare i medesimi mezzi di esecuzione che competono contro i privati debitori, e se possano escutersi e oppignorarsi i beni appartenenti ai Comuni che sieno di uso pubblico, e i tributi e i proventi destinati ai pubblici servizi. La giurisprudenza è tutt' altro che concorde e pacifica. Vi sono sentenze in un senso e nell'altro [1]. Ma niuno ha mai pensato che un Comune possa col fallimento liberarsi dai debiti.

Supposto ancora che fosse possibile, e non è, il disonesto e odioso espediente, come supporre che il sacrifizio dei creditori refluirebbe a benefizio della città, se una gran parte dei creditori sono Istituti di credito, o di beneficenza di Firenze, o cittadini fiorentini? Creditrice del Comune è la Banca nazionale toscana per *sei milioni* e 272,338 lire; creditrice la Cassa di risparmio per *otto milioni* e 176,613 lire; e più le Casse affiliate per *un milione* e 215,000 lire; creditrice l'Azienda dei presti per lire 355,000. Le cambiali, che rappresentano il debito fluttuante, son possedute da particolari pel complessivo valore di *dieci milioni* e 793,103 lire; ed altri

---

[1] Vedasi il riassunto delle contradittorie decisioni nel *Repert. gener. di giurisprud.*, dell' egregio prof. Pacifici-Mazzoni (vol. I, v. Comune, n. 3514, nota).

crediti appartengono a particolari in virtù di contratti per lire 39,336. Quanto alle obbligazioni dei cinque imprestiti *ammortizzabili*, che nel loro complesso ascendono a *centoundici milioni* e 315,250 lire, si ritiene che sieno possedute per *sessanta milioni* da creditori fiorentini. E così in tutto ascenderanno a circa *ottantasei milioni* e 851,390 lire i crediti che Istituti o privati fiorentini hanno col Comune di Firenze [1]. E non

---

[1] Il Comune di Firenze:

Oltre i debiti verso gl'Istituti e i particolari fiorentini per.		L.	86,851,390. 89
Oltre le rimanenti obbligazioni degli imprestiti possedute in altre città d'Italia, o all'estero per circa.		«	51,315,2500. —
ha i seguenti debiti:			
Con la Banca d'Italia		L.	6,151,625. 67
Per cambiali. . . . . L.	5,946,666. 66		
Per dette rappresentanti i frutti . . . . . »	204,959. 01		
L.	6,151,625. 67		
Col Banco di Napoli		L.	950,000. —
Per cambiali dirette . . L.	500,000. —		
Per dette con gira della Società Edificatrice . . . . . »	450,000. —		
L.	950,000. —		
Con la Cassa depositi e prestiti.		L.	3,994,200. 25
Col Comune di Prato.		»	» 160,306. 83
Per cambiali. . . . . L.	150,665. 62		
Per dette rappresentanti i frutti . . . . . »	9,641. 21		
L.	160,306. 83		
Coll'Orfanotrofio Magnolfi, per contratto . .		L.	483,571. 66
Con l'Intendenza di finanza, per cambiali . .		»	724,560. —
		Totale L.	150,630,904. 41

sarebbe, anzichè un benefizio, un altro colpo tremendo per la città, il sacrifizio di tanti suoi creditori?

Per me, se il compenso correspettivo *alle spese* non basti a porre in condizioni normali il bilancio del Comune, non v'è altro rimedio che questo, ed è giusto: che lo Stato dia pure un qualche compenso pel *danno economico*.

Se si fosse voluto resarcire alla città di Torino tutto il *danno economico*, di cui gli fu cagione il trasferimento della Capitale, le si sarebbe dovuto (diceva l'onorevole PLEBANO)[1] assegnare somme ingenti, e diceva bene. Ma pur qualcosa le si assegnò. Oltre a computare nella *refusione delle spese* alcuni titoli *che in certo qual modo* si riferivano alla Capitale, le si dette una rendita di lire 300,000 onde *aiutarla* a riattivare le industrie. E non fu questa un' *elargizione*, bensì un tenue compenso pel *danno economico* [2].

Perchè dunque non aggiungere per questo titolo tanta rendita a Firenze che le assicuri il pareggio? Mentre sarebbe un atto di giustizia, ne andrebbe forse in rovina lo Stato? Non si

---

[1] *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, 9 maggio 1878, pag. 808.

[2] « Si domandò (diceva l'on. SELLA nella tornata del 15 maggio 1871) *quale cifra di debito* avesse Torino, *quali* « *ne fossero gl' impegni contratti* per procurarsi delle abi- « tazioni, E SI AGGIUNSE *una rendita di* 300,000 *lire*, *perchè* « *potesse fornirsi di forze motrici*, dove trovare con l' im- « pianto delle industrie *un compenso alla popolazione che* « *se ne andava con la Capitale* ».

propongono grandi costruzioni di ferrovie per ogni parte d'Italia? Non si riconosce che è cosa giusta l'*aiutare* Roma a trasformarsi? Non lo dichiarò l'onorevole SELLA fin dall'ottobre 1876 nel suo discorso all'*Associazione costituzionale toscana?* Non lo ha dichiarato, or son pochi giorni, l'onorevole ministro SEISMID-DODA nella sua esposizione finanziaria alla Camera dei Deputati? Non ha detto essere tutti convinti che la nazione deve al Municipio di Roma, *scarso com'è di mezzi pecuniari*, un aiuto onde fornisca la Città Eterna di quelle comodità che occorrono alla Capitale di un gran regno? Non ha ricordato, *che tutti i paesi civili lo hanno fatto per le loro Capitali, quando i mezzi propri di queste erano insufficienti* [1]?

---

[3] ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, 3 *giugno* 1878, *pag.* 1370: « È opinione dell'attuale Ministero (diceva l'onor. SEISMID-DODA), che il Parlamento, *che la nazione italiana debba* « *fare qualche cosa per Roma, divenuta Capitale d'Italia.* Sarà « questione del modo, sarà questione di trovare la maggiore « garanzia possibile al più fruttuoso impiego di quel qual- « siasi sacrificio, cui l'universalità dei contribuenti italiani « volesse aderire, *affinchè anche negli agi materiali della vita,* « *nell'incremento di tutto quello che costituisce il lustro e il* « *decoro del cittadino consorzio la Capitale del Regno sia de-* « *gna della nazione italiana, e possa salire a quel grado di* « *interna comodità a cui il Municipio di Roma*, SCARSO COME « È DI MEZZI PECUNIARI, *con le proprie forze non giungerebbe* « *mai.* Io ammetto la ragionevolezza di molte cautele e « riserve; ma affermo *che il Parlamento italiano deve occu-* « *parsi, e presto*, DI SIFFATTO ARGOMENTO.

« Frattanto, ad ogni modo, io dichiaro, anche in nome

Che forse al Comune di Firenze abbondavano i mezzi? Era forse Firenze una ricca città?

« degli onorevoli miei colleghi, *che abbiamo deciso di sotto-*
« *porre all'apprezzamento della Camera questa necessità*, non
« dico oggi, perchè essa va studiata, essendo molti i bi-
« sogni di Roma, e dovendosi scegliere i più urgenti, e
« quelli di beneficio possibilmente più immediato; *ma cer-*
« *tamente occorre far presto.* Imperocchè noi siamo convinti
« CHE A ROMA DEVE LA NAZIONE UN AIUTO, e quindi è me-
« stieri portare qualche onere al bilancio dello Stato,
« onere di cui ora non indicherò nemmeno approssimati-
« vamente l' ammontare, ma che non sarà grave, anche
« perchè dovrà, in ogni caso, essere ripartito fra parecchi
« esercizii. Comunque, nella previsione dei prossimi bilanci
« bisogna tener conto anche di questo, onde provvedere
« alla spesa occorrente.

« Noi abbiamo già fin d'ora, per un riguardo dovuto
« alle condizioni di Roma come Capitale del Regno, deli-
« berato che la linea Sulmona-Roma, tanto importante pel
« benessere economico della Capitale, nei rapporti del suo
« approvvigionamento e della maggiore agevolezza delle
« comunicazioni con le più vicine provincie transappennine,
« faccia parte del primo gruppo delle nuove costruzioni
« ferroviarie. *Ma, oltre ciò, messa da parte agni idea di cam-*
« *panile, noi crediamo* INEVITABILE FARE PER ROMA QUELLO
« CHE TUTTI I PAESI CIVILI HANNO FATTO PER LE LORO CAPI-
« TALI, *quando i mezzi proprii della città difettavano*, DOB-
« BIAMO, CIOÈ, VENIRLE IN AIUTO, *affinchè*, COSÌ PER L'ASPETTO
« ESTERIORE, COME PER LO SVILUPPO DEI SERVIZII E DEGLI ISTI-
« TUTI CITTADINI, *possa raggiungere quel grado che è indi-*
« *spensabilmente richiesto dallo stesso decoro della nazione e*
« *del Governo che vi risiede.*

« È NECESSARIO, RIPETO, CHE ANCHE NOI FACCIAMO QUEL-
« LO CHE TUTTI I POPOLI HANNO FATTO PER LE LORO CAPI-
« TALI ».

Non dovè, appunto per difetto di mezzi, nè ricevendo aiuti, caricarsi di debiti? E non si dica, Roma è Capitale *definitiva,* Firenze non fu che *provvisoria.* Ragione di più, io rispondo, e già lo accennai, per darle un compenso anche al danno economico; perocchè, se è giusto, e lo è senza dubbio, riguardo alla Capitale *definitiva* che pure avrà tempo di trarre un utile dalle spese che va facendo il suo Municipio, a più forte ragione lo è riguardo ad una città, che per impreveduti eventi cessò di essere *Capitale provvisoria,* mentre ferveva l' opera, e non potè ritrarre dai capitali erogati, nè da quelli che omai si era impegnata ad erogare, l'utile che avrebbe potuto sperarne col tempo.

Che la perdita della Capitale abbia dovuto spostare molti e grandi interessi in Firenze non fa d'uopo il dimostrarlo; e ognuno intende, come il danno economico sia maggiore o minore, secondo le condizioni in cui si lascia una città, e le risorse che può avere in sè stessa. Assurdo è il supporre, che Firenze si fosse arricchita di quanto vi si era consumato nel tempo della Capitale. Avranno migliorato le loro condizioni economiche non pochi espropriati, e si sarà formata una classe di benestanti, quella degl'intraprenditori dei lavori, molti dei quali se ne andarono a Roma; ma il danno emergente e il lucro cessante per la partenza della Capitale non poteva essere che enormissimo per la universalità dei suoi cittadini. Non solo Firenze rimaneva nelle più tristi condizioni, e non aveva nè poteva

avere in sè stessa grandi risorse; ma la insufficienza della indennità, che le fu data *per le spese,* diventò origine necessaria di *tasse* e di *oneri,* che la travolsero in un abisso di nuovi e maggiori danni economici, i quali aspettano tuttora, se non intiero risarcimento, almeno un sollievo conforme alle ragioni dell'equità e del nazionale decoro.

Quale e quanto ne sia il *danno economico* lo dica lo squallore della derelitta città a chi abbia occhi per vederlo e animo sincero e leale per non negare ciò che è di per sè evidente. Il danno patrimoniale del Municipio, tuttochè gravissimo, è nulla a comparazione del misero stato, al quale è ridotto in Firenze ogni ramo di industria e di commercio, paralizzato da quell'eccesso di tributi, che fu conseguenza necessaria delle ingenti spese sostenute dal Municipio per la Capitale.

Anco la esperienza del tempo anteriore alla Capitale, tranne poche e lodevoli eccezioni, non faceva sperare che Firenze si dedicasse alacremente ai grandi commerci e alle grandi industrie. Tra i rari e lodevoli esempi piacemi ricordare quello del mio vecchio ed ottimo amico, il cav. Pietro Benini, che colla sua lucida mente e con la sua fermissima volontà seppe da modestissimi principii condurre a sì grande importanza la Fonderia di ferro e l'opificio meccanico *del Pignone* [1]. Vorrei ne fosse da molti imitato l'esempio. Ma

[1] Pegna, *Relaz. alla Camera di comm.*, 1871, pag. 43.

come sperarlo, finchè la città è oppressa da eccessive gravezze? Il tributo esorbitante inaridisce le sorgenti della ricchezza, distrugge i mezzi estrinseci di ogni attività produttrice e permutante, impoverisce la società. E quale sia la esorbitanza delle tasse in Firenze, lo dice la inesorabile eloquenza delle cifre. Quando una città è ridotta a tale estremo, da pagare per tassa annuale sui mutui passivi del suo Comune lire 709,602. 39, cioè *quattordici volte* più di ciò che paga allo Stato per questo titolo la città di Torino; quando Firenze dal 1861 al 1875 ha speso lire 470,391. 05 per il bollo delle sue cambiali (e molte per un debito dello Stato) e delle obbligazioni degl'imprestiti, e circa *3 milioni di lire* per tasse di registro sui contratti occorsi pei nuovi lavori; quando una città ha edificato *quasi inutilmente* dal 1865 al 1870 niente meno che 2363 case, per tacere di 850 superedificazioni, e dee pagare per imposta sui fabbricati assai più di quanto pagassero nel 1862 le città e i comuni di Toscana tutta; quando le tasse sui terreni e sui fabbricati e le tasse comunali ragguagliate per testa ascendono a lire 39,920, al *doppio* circa di ciò che pagano gli abitanti di Napoli, Venezia, Bologna, Torino, e al *quadruplo* di ciò che si paga dall'abitante di Palermo; quando la tassa sui redditi di ricchezza mobile dovuta allo Stato ragguaglia lire 68 e millesimi 501 a testa; quando le tasse locali rappresentano lire 75. 49 per individuo e le spese lire 162. 01, cioè quasi il quintuplo di fronte a Napoli, e il *triplo* di fronte a Torino;

quando, in breve, Firenze è la città la più aggravata non solo in Italia, ma in tutta Europa, dopo Parigi [1]; qual meraviglia, se l'attività cittadina è affranta, scoraggiata l'industria, fiacco e languido il traffico, alzato il costo dei prodotti, diminuito il salario reale, insufficienti i redditi privati, e sconfortati gli animi per le incertezze dell'avvenire?

Siamo ragionevoli, di grazia! Che cosa mai può pretendersi da una città, che dopo avere edificato case per un aumento di popolazione stabile che giunse ai due quinti (56,000 su 143,000), si trova ad un tratto deprezzate le sue case vecchie e nuove del valore di circa 90 milioni? Che può pretendersi da una città, in cui il proprietario paga il 54 e 30 per 100 d'imposta sui terreni, il 43. 09 per 100 sui fabbricati, e nondimeno ha tali rischi di spigionamenti, che le sue case gli rendono dall' 1 al 2 per cento, o poco più [2]? Il numero immenso degli spigionamenti basterebbe a rendere irrisoria l'asserzione di chi diceva essersi con la Capitale arricchita Firenze! Per modo di esempio, il contratto con cui il Municipio garantì alla Società edificatrice nel 1865 il capitale occorrente per la costruzione di 3000 stanze, e gli interessi di detto capitale, e più l'ammortamento e gli interessi di quello già erogato nella costruzione dei

---

[1] Ved. *Allegati*, n. XVII.
[2] *Allegati*, n. XVIII.

primi due stabili di Barbano e di via Montebello, avrebbe potuto non essere di aggravio pel Municipio, se le condizioni economiche della città non fossero tanto deteriorate. Ma dopo la partenza della Capitale e la emigrazione di tante famiglie, l'aggravio di codesto contratto pel Municipio divenne assai grave, e si va facendo sempre maggiore. Per la sola Società edificatrice li spigionamenti dal 1872 al 1874 rappresentavano una perdita annua di lire 400, che si ridussero nel 1873 a lire 3000. Oggi essa ha 90 quartieri sfittati con la perdita di lire 10,655. E il Municipio, che dovè assumersi la garanzia del capitale di cotesta Società, si trova ora esposto a dover pagare circa due milioni e 600,000 lire, oltre una gran parte dei frutti a scaletta.

Che giovò all'onorevole Peruzzi il tentativo di promuovere il risorgimento dell'arte serica, tostochè i lavori per la nuova Capitale con la demolizione di tante casupole nei poveri quartieri della città scomposero l'opicificio domestico, e ridussero di *quattro quinti* le operaje addette a quell'arte? S'improvvisa forse la istruzione tecnica? S'improvvisano forse i capitali? Può mai sorgere una industria, se non per nativa spontaneità, o dove concorrano le condizioni favorevoli al suo svolgimento?

L'incomportabile onere di tante gravezze e spese ha omai prodotto i suoi tristissimi effetti; e ci sentiamo stringere il cuore al pensiero delle condizioni demografiche della misera Firenze. Lo arrenamento degli affari è più singolare che raro;

chiusi i teatri, chiusi o inattivi i negozii e di frequente chiuse perfino le botteghe di caffè. È cosa che sgomenta il cresciuto numero dei giudizi di spropriazione forzata, e di graduatoria; 237 giudizi di vendita coatta dal 1872 al 1877; e il prezzo ricavato è in complesso la metà di quello su cui s'aperse l'incanto. Sgomenta il *crescendo* delle trascrizioni a cura dell'Esattoria, da 90 nel 1873 giungono a 226 nel 1876. Sgomenta il *crescendo* delle collocazioni dell'Esattoria nelle sentenze di graduazione; 31 nel 1873, 67 nel 1876 [1].

Ma ben più della statistica economica è sconfortante la statistica morale. Mentre dal 1874 al 1876 decresce il numero delle sentenze in cause civili e il 38 per 100 delle azioni promosse è abbandonato per la insolventezza dei convenuti, il progresso dei reati è parallelo al decremento della popolazione. E intanto Firenze acquista il primato del *fallimento* e del *suicidio*. Da 2134 reati nel 1869 si sale a 4587 nel 1877, e il 33 per 100 di essi contro la proprietà: e nello stesso anno, mentre la popolosa Milano ha 69 fallimenti, Firenze ne ha 78; mentre Milano ha 38 suicidi, e Torino ne ha 35, Firenze sola ne ha 60, e quasi tutti per dissesti patrimoniali [2].

Ed intanto la miseria si diffonde e diventa una piaga immedicabile della città [3]. L'accattonaggio per le pubbliche vie e alle porte delle

---

[1] *Allegati*, n. XVIII e XIX.
[2] *Allegati*, n. XVIII.
[3] *Allegati*, n. XIX.

case dei cittadini si fa ognidì più frequente. Invano la pia Casa di lavoro dal 1867 al 1878 ha più che raddoppiato il numero dei reclusi, che ora ascende a 900; invano nel periodo di 40 mesi si elevano a 1032 gli arresti per esercizio di questua. Chi potrà dire *lavora*, o *risparmia* a chi non trova lavoro, e non ha nulla da risparmiare?

Il valore dei pegni fatti nel 1877 all'Azienda dei presti è quasi il *doppio* dei pegni consueti prima del trasferimento della Capitale in Firenze. Dal 1871 al 1877 più che raddoppiato il novero dei sussidiati dalla Congregazione di carità di S. Giovan Battista, come pure la spesa dei sussidii di pane. Anco più miserevole è il progressivo aumento dei sussidii di latte alle madri e di baliatico per gli ammessi nel brefotrofio [1]. La Congregazione di carità nel 1865 spese lire 21,060. 87, e nel 1877 spendeva lire 116,968. 52!

Il numero dei poveri alienati di mente, accolti nell'Ospedale di Bonifazio, è fatto maggiore di quel che fosse nel 1869, quando vi si ricevevano anco i mentecatti delle provincie di Pisa, Livorno e Arezzo, e quando la popolazione di Firenze per la venuta Capitale era assai più numerosa! I morbi seguaci della fame accrescono il numero degl'infermi, accolti nell'Arcispedale di S. Maria Nuova, che dal 1869 al 1877 si eleva in modo spaventoso; poichè ve-

---

[1] *Allegati*, n. XIX.

diamo la media giornaliera dei malati salire da 991 a 1166, quantunque, partita la Capitale e diminuiti i lavori, emigrasse tanta popolazione avventizia di lavoranti, e cessasse tanta occasione di malattie!

Non giova dissimularlo. Le condizioni, cui è ridotta Firenze, non potrebbero esser più tristi. Chi ha un po' di cuore e di prudenza non può non esserne vivamente addolorato e seriamente impensierito. Non che Firenze possa mai smentire sè stessa, nè l'affetto e l'abnegazione sua per la libertà e indipendenza d'Italia. Ma la esperienza c'insegna, che alcune volte di un ragionevole malcontento profitta gente malvagia.

Nè si creda ch'io abbia detto cose men vere, o ad arte aggravato le tinte di sì lacrimevole quadro. Per aver notizie sicure mi sono rivolto ad uomini autorevoli, e per ragione di ufficio o di professione i più competenti. In questi brevi cenni non ho fatto che riassumere le loro risposte.

Se dunque il supplemento d'indennità correspettivo *alle spese* fosse insufficiente, dovrebbesi aggiungere anco per Firenze (e disgraziatamente ne abbondano le ragioni) un equo compenso al *danno economico*. Ed io nutro fiducia che, mettendoci tutti un po' di buona volontà, debba trovarsi modo, non di ricondurre a condizioni gaie le finanze del nostro Comune, ma di ristabilirne il pareggio per modo da potersi anco alleggerire le imposte. Senza pretendere (cosa impossibile), di liberare il Comune dai suoi creditori col pre-

teso fallimento, parmi piuttosto probabile l'ottenere un permanente equilibrio nelle finanze municipali mediante una convenzione (nè sto a dir quale) che anco ad essi creditori convenga. Ma per raggiungere l'intento tre cose occorrono; che il Potere legislativo, senza eccedere i limiti dell'equità e della giustizia, determini il suppletivo compenso in una misura non troppo meschina, nè insufficiente; che assegni per l'ufficio del Delegato una durata maggiore del consueto; che al Delegato stesso attribuisca tutte le facoltà che spettano per legge al Consiglio municipale; e che subordini il pagamento della somma, che stanzierà, alla presentazione del bilancio municipale in condizioni normali.

Il barone Reichlin, Regio Delegato, cui fu provvisoriamente affidata l'amministrazione nel nostro Comune, è uomo di molto ingegno, di molta abilità amministrativa; e ha l'anima scevra da passioni di parte. Dobbiamo di così buona scelta sapere grado a' Ministri. Ma che può egli fare nel breve tempo che la legge comunale assegna al suo ufficio? Che può egli fare con le casse vuote, e senza facoltà straordinarie? E che far potrebbe una nuova rappresentanza municipale? Chi assumerebbe l'ufficio colla certezza dell'assoluta impossibilità di utilmente adempirlo? A me sembrano di assoluta necessità gli accennati provvedimenti, e urgentissimi. Pur troppo coi soverchii indugi il danno si è fatto immensamente più grave.

VII.

EPILOGO E CONCLUSIONE.

Viviamo in tempi, nei quali, pel rapido succedersi di grandi e meravigliosi avvenimenti, si dimenticano con troppa facilità anco i fatti di pochi anni anteriori. Ecco perchè in questione di sì grave importanza mi è sembrato opportuno di esporre con una certa ampiezza le ragioni, i fatti, i documenti, ai quali è d'uopo por mente, onde giustamente risolverla; ed ho l'intima convinzione di averli esposti con esattezza scrupolosa, e col più schiètto amore di verità e di giustizia. Ma tutto quanto in così lunga informazione son venuto esponendo può riassumersi in breve.

Lo Stato non ha obbligo di dar *sussidii* ai Comuni. Ma, se ad un Comune fu imposto per legge un onere, un servigio, nell'interesse della nazione, se il Comune incontrò spese e patì danni per adempirlo, e se gli mancò il tempo di trarre dalla cosa stessa un benefizio compensativo, lo Stato è tenuto a dargli un adeguato compenso.

Non è questione degli amministratori, ma di Firenze. Vuole esser discussa senza risentimenti, o animosità personali. Errarono, è vero, gli amministratori, non dimandando nel 1871 un più adeguato compenso, e poi, chiedendo provvedimenti nell'interesse dei maggiori, o di tutti i Comuni.

Ma anco i precedenti Ministeri, che per giungere al pareggio tolsero non poche risorse ai Comuni per darle allo Stato, dovevano pur pensare che il Comune di Firenze per le sue condizioni eccezionali ne risentiva danno maggiore. Non ostante le reiterate petizioni di generali provvedimenti, non vi pensarono, finchè bisognò affrontar la questione (e la pose nei suoi veri termini l'onor. Sella), se il compenso del 1871 fosse stato, o no, giusto e sufficiente.

Alla proponibilità di sì fatta questione non ostavano ragioni pregiudiciali; e, se si consideri la straordinaria singolarità del caso e la impossibilità che altro simigliante ne avvenga, non v'è da temere che sia tratto ad esempio.

La insufficienza del compenso assegnato con la legge del 1871 è palese. Basta il confronto fra il bilancio comunale del 1864 che presentava un avanzo e quello del 1871 che già lasciò un disavanzo enorme. Bastano le dichiarazioni fatte alla Camera dall'onor. Sella e dall'onor. Corbetta nelle relazioni e nella discussione di quella legge.

Per determinare la misura di un più equo compenso debbono *i criterii* desumersi (come ben dicevano l'onor. Varè e l'onor. Ministro Zanardelli) *da concetti e apprezzamenti politici, e non da apprezzamenti strettamente amministrativi e contabili;* e quindi non erigersi a profeti dopo l'evento, ma riferirsi al tempo in cui venne e rimase la Capitale a Firenze, e ripensare che cosa allor si pensava e si faceva da uomini po-

litici, dai negozianti, dalla Banca nazionale, dalle pubbliche Amministrazioni; quali i reclami e gli eccitamenti della stampa ai lavori ed ai debiti, quali le approvazioni dell' Autorità governativa, i decreti del Re, le leggi del Parlamento.

Altri lavori eransi progettati prima del 1865, che poi, tranne l'acquedotto, furono abbandonati. Nè può in buona fede negarsi, che le spese fatte e gl'impegni assunti dal 1865 al 1870 furono nella massima parte conseguenza necessaria della Capitale per un tempo indeterminato trasferita in Firenze.

Sia che, immaginando (cosa inverosimile) la demolizione delle mura, l'ampliamento del territorio comunale, e tutti quei grandiosi lavori dal naturale sviluppo della città a grado a grado richiesti, vogliasi tener conto delle differenze nei prezzi e delle perdite negl' imprestiti; sia che, preso per base il conto del commendatore Petitbon colle sue tre categorie, si riformi con giusti apprezzamenti la classificazione delle opere; ne resulterà sempre, avuto riguardo soltanto *alle spese,* un supplemento d'indennità di qualche poco superiore ai tre milioni all'anno.

Ove ciò non bastasse, dovrebbe pur darsi a Firenze un qualche compenso al *danno economico;* e d'ogni sorta di danno si ha esuberante e desolante la prova nelle condizioni tristissime della città.

Questo in breve è il riassunto. Potrà il Parlamento chiudere gli occhi allo spettacolo di tanta sciagura, che più che altro deriva da un ser-

vigio reso alla nazione? Vorrà esso negare un supplemento di compenso, che ponga Firenze in grado di ristabilire l'equilibrio nelle sue finanze, di alleggerire le sue tasse, di render possibile un energico impulso alle industrie? Io non lo credo.

No, non è un favore che si dimanda allo Stato. Lo dico con tutta l'anima. Se col mio lavoro non avessi potuto provvedere ai miei figli, avrei lasciato che languissero nella miseria, anzichè impetrare favori per loro; e così mi sento incapace di chieder favori per la mia nativa città. L'affetto di figlio non mi può indurre a far cosa che repugnerebbe anco all'affetto di padre. Ma Firenze non implora la carità; dimanda giustizia. Essa viveva contenta della sua modesta fortuna. Si facciano pure, e si rifacciano i conti come meglio si vuole. Tornerà sempre vero, che la cagione principalissima delle sue sciagure è stata la residenza del Governo e del Parlamento che le fu imposta dalla Rappresentanza nazionale, e dopo breve tempo per impreveduti eventi ritolta. L'Italia non può abbandonare questa città all'estrema rovina. Il più vero interesse e il più splendido decoro di una grande nazione è la giustizia.

A' dì 12 giugno 1878.

INDICE

RAGIONE *e scopo dello scritto*. . . . . Pag. 3

I. — NON SI DIMANDA CHE UN ATTO DI GIUSTIZIA. . » 6

§ 1.° — *Principii generali* . . . . . » ivi

Esempii di spese anticipate dai Comuni e rimborsate dallo Stato. Giustizia distributiva. Art. 25 dello Statuto. Debito morale dello Stato. Condizioni di fatto necessarie.

§ 2.° — *Precedenti legislativi* . . . . . » 17

Legge del 18 dicembre 1864 per l'indennità a Torino. Considerazioni dei Ministri Lanza e Sella e delle Commissioni. Legge del 9 giugno 1871 pel compenso a Firenze. Considerazioni dei Ministri Sella e Lanza e dell'onor. Corbetta.

§ 3.° — *Opinione pubblica*. . . . . » 29

Espressa dai giornali all'annunzio della sospensione dei pagamenti, deliberata il 17 marzo 1878 dal Comune di Firenze.

II. — IN QUALI TERMINI DEBBASI POR LA QUESTIONE; E A QUALI INDAGINI RICHIAMI . . . . . » 31

Non è questione degli amministratori, ma della città. Se errori vi furono, non dee resarcirne il danno lo Stato. Silenzio e illusioni degli amministratori nel 1871. Leggi finanziarie, che deteriorano le condizioni del Comune. Petizioni degli amministratori nel 1874 e 1876, ma nell'interesse di tutti i Comuni. Richiamata la questione ai suoi veri termini dall' onor. Sella nell'Associazione costituzionale toscana.

III. — ALCUNE OBIEZIONI CHE NON STANNO. . . . » 47

§ 1.° — *Sarebbe un pericoloso esempio?* . . . » ivi

Firenze nulla chiede per aver cessato nel 1859 di essere la Capitale della Toscana. Si tratta di un caso singo-

larissimo. Differenze anco tra Firenze, Torino e Roma, esaminata la questione sotto l' aspetto economico e finanziario.

§ 2.° — *Si voleva che la Capitale rimanesse sempre a Firenze?* . . . . . Pag. 55

Sospetto irragionevole, assurdo. V' erano nel Consiglio comunale uomini prestantissimi di altre parti d'Italia. Contegno esemplare di Firenze negli ultimi rivolgimenti. Convenzione del 15 settembre 1864 con la Francia. Firenze non chiese, nè gradì l'ufficio di Capitale.

§ 3.° — *È conto chiuso?* . . . . . » 70

Onnipotenza del Potere legislativo. Sono inapplicabili e si ritorcono le regole di diritto civile privato. Già ammessa in genere la proponibilità della dimanda di un più equo compenso.

IV. — La indennita' del 1871 fu incompleta e insufficiente . . . . . » 79

Bilancio consuntivo del 1864 e preventivo del 1871. Relazioni *Sella* e *Corbetta* sulla legge del compenso a Firenze. Dichiarazioni loro alla Camera. L'annua rendita di lire 1,217,000 rappresentava forse la *quinta parte* delle spese fatte da Firenze per la Capitale. Applicando ad essa i criterii applicati a Torino, avrebbesi dovuto assegnarle nel 1871 *oltre tre milioni* di rendita.

V. — Quali i criterii per determinare un più equo compenso . . . . . » 90

Legge che ha ordinato l'inchiesta. Relazione *Varè* e relazione ministeriale. Dichiarazione del ministro *Zanardelli* al Senato.

§ 1.° — *A quale epoca riferirsi?* . . . . . » 94

Non al 1871, quando la Capitale fu trasferita a Roma; bensì al 1864, quando ne fu deliberato il trasferimento da Torino a Firenze.

§ 2.° — *Che cosa allora si prevedeva?* . . . . » 97

Si prevedeva, che la Capitale sarebbe rimasta lungo tempo in Firenze. Case e palazzi acquistati o costruiti da uomini politici, da Ditte commerciali, dalla Banca nazionale del Regno, dalla Lista civile e dai Ministeri.

§ 3.° — *Quali le deliberazioni e i provvedimenti del Municipio?* . . . . . » 109

Case di ferro e legno. Espropriazione degli orti della

Mattonaia. Convenzione coi Comuni circostanti per ampliare il territorio di Firenze. Convenzione con la Società Edificatrice. Convenzione con la Società Anglo-Italiana per la demolizione delle antiche mura, e costruzione di Viali e di grandiosi lavori alla destra dell'Arno. Piano regolatore edilizio. Piano regolatore di ampliamento ecc.

§ 4.° — *Quali i lamenti e gli eccitamenti della Stampa?* . . . . . Pag. 122

Si rimproverava il Municipio di lentezza e di gretteria. Lo si sollecitava alle opere d'ingrandimento e abbellimento della città, alla costruzione dello stradone Poggi, dell'acquedotto, dei nuovi Mercati, dei nuovi Lungarni; e lo si incoraggiava a contrarre imprestiti.

§ 5.° — *Eccitamenti e approvazioni dell'Autorità governativa* . . . . . » 142

Lettere e decreti del Prefetto di Firenze. Decreti regii del 25 luglio 1865 e 25 novembre 1869, che approvarono le convenzioni coi Municipii suburbani per l'ampliamento della città. Ed altri decreti regii che dichiararono la pubblica utilità delle espropriazioni per tutti i lavori.

§ 6.° — *Sanzioni del Potere legislativo* . . . . » 151

Relazione del ministro *Lanza*, e legge del 27 aprile 1865, per l'ampliamento del territorio di Firenze. Relazione del ministro *Gadda*, e legge del 14 agosto 1870, per dare al Comune la facoltà d'imporre un contributo sui proprietarii di predii confinanti o contigui alle nuove opere.

§ 7.° — *Avvenimenti del* 1870. *E addio a Firenze.* » 162

Discorso-programma dell'on. Lanza nel dicembre 1869. Lettera del barone Ricasoli al principe Wiznienski. Rivelazioni del principe Girolamo Napoleone e del duca di Grammont. Discorso della Corona. Ordini del giorno della Camera e del Senato nel decembre 1870. Dispaccio del Presidente dei Ministri al Sindaco di Firenze.

VI. — GIUSTO COMPENSO, SUPPLEMENTO E PROVVEDIMENTI . . . . . » 171

Non difficile il discernere le opere fatte per la Capitale. Che cosa avrebbe fatto Firenze, lasciata a sè stessa?

§ 1.° — *Spese straordinarie, regolarmente incontrate* . . . . . » 176

§ 2.° — *Relazione Petitbon* . . . . . Pag. 180

§ 3.° — *Relazione della Commissione ministeriale del 1877* . . . . . » 183

Principii giusti. Erronea applicazione.

§ 4.° — *Credito per le spese della cosiddetta occupazione austriaca* . . . . . » 192

Non è danno di guerra. Fu un imprestito coatto, un'anticipazione imposta al Comune nell'interesse del pubblico Erario per le spese di un corpo di truppe ausiliarie.

§ 5.° — *Determinazione del giusto compenso — Detrazioni — Supplemento* . . . . . » 202

Accettate le cifre del commend. Petitbon nei tre allegati del suo conto, e fatte alcune rettificazioni nella triplice classazione delle opere, resulta dovuto un supplemento di oltre tre milioni annui da retrotrarne gli effetti a seconda delle epoche, in cui furono pagate le spese dei lavori.

§ 6.° — *Danno economico — Condizioni lacrimevoli della città — Cautele nell'assegnare il suppletivo compenso* . . . . . » 220

Confronti di tasse tra le varie città. Dati statistici delle deteriorate condizioni. Provvedimenti cautelativi da prendersi con la legge del compenso.

VII. — Epilogo e conclusione. . . . . » 238

ERRATA						CORRIGE
Pag.	19	verso	22	*da*	—	*dal*
»	20	»	8	*delle*	—	*dalle*
»	»	»	10	dell	—	della
»	24	»	6	vera	—	nera
»	33	»	4	seperflue	—	superflue
»	39	»	28	perer	—	parer
»	70	»	21	*praeviso*	—	*praeciso*
»	71	»	2-3	facessere	—	facessero
»	104	»	5	(nota) pel	—	per
»	»	»	6	» lo	—	la
»	123	»	24	ultimati	—	approvati
»	143	»	12	*numorosi*	—	*numerosi*
»	169	»	24	Mai	—	Non
»	174	»	31	pon	—	non
»	179	»	17	iniammstrato	—	amministrato
»	182	»	15	si	—	gli
»	237	»	10	consueto; che	—	consueto e

HOME USE
CIRCULATION DEPARTMENT
MAIN LIBRARY

This book is due on the last date stamped below.
1-month loans may be renewed by calling 642-3405.
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk.
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
ALL BOOKS ARE SUBJECT TO RECALL 7 DAYS AFTER DATE CHECKED OUT.

DEC 11 1975 3 2

LD21—A-40m-8,'75
(S7737L)

General Library
University of California
Berkeley

Y.C 80575